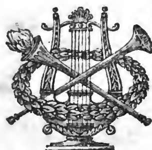
TEATRO

DI

AUGUSTO GUGLIELMO

IFFLAND

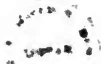
TOMO X.





TREVISO
NELLA TIPOGRAFIA ANDREOLA ED.
1829.





IL PENTIMENTO

DRAMMA.

PERSONAGGI.

****

VALSING.

CAROLINA }
GUGLIELMO } suoi figli.
MARIA }

EDOARDO RUHBERG.

ENRICHETTA, di lui madre.

SOFIA.

RANDAU, maggiore.

GIOVANNI, di lui servitore.

La scena è in casa di Valsing.

*** ************************************

ATTO PRIMO.

Stanza in casa Valsing. A sinistra una porta, che conduce ad un gabinetto. Le cortine, come quelle delle finestre, saranno adorne di ghirlande di fiori. A diritta una tavola, sulla quale si veggono varii doni ed una gran lettera. Sul dinanzi un tavolino da thè; all' intorno delle sedie, nel cui mezzo una da riposo.

SCENA I.

Carolina, Maria, Guglielmo, *ed* Edoardo Ruhberg *con un mazzo di fiori in mano.*

Carol. Poco manca alle sett' ore. Questo è il tempo, in cui il buon padre nostro suole alzarsi dal letto.

Mar. Nel suo giorno di nascita però dovrebbe levarsi prima.

Carol. Forse per farti un piacere?

Mar. No: ma per levarne l' inquietudine, che

potrebbe recarci il suo ritardo, facendoci temere della sua salute.

Edo. Possa questo essere un giorno di letizia per tutti!

Carol. (*sospirando*) Ah! il fosse!

Edo. Il signor maggiore ha testè fatto rimettere, mediante il suo servo, questo mazzetto. (*lo posa sul tavolino*).

Carol. (*fa un moto involontario di sorpresa*).

Edo. Coraggio! Svelate ogni cosa al padre vostro questa mattina, e sperate.

Carol. Ogni mia speranza è vana. Allorchè il maggiore venne ad alloggiare in casa nostra, mio padre si espresse decisivamente che non avrebbe giammai accordata la mano di una sua figlia ad un militare.

Edo. Egli vi ama teneramente, e teme di separarsi da voi; ma io conosco il mio benefattore. L'amante vostro è un uomo d'onore, ei cederà alle vostre preghiere, e vi farà felice.

Gugl. Ah! volesse pure accondiscendere alla mia preghiera!

Carol. Cioè?

Gugl. Lasciandomi partire, e vedere il mondo.

Carol. Deh! caro fratello, concedi che...

Gugl. T' ho io forse sconsigliata nell' amor tuo? Credilo: il desiderio dell' uomo è immenso, un interno stimolo lo eccita a gettarsi nel teatro del mondo.

Edo. Guglielmo, io vi fui...

Gugl. Or bene adunque?

Edo. Ebbi questo stimolo.

Gugl. Egli ti avrà indubitatamente condotto incontro ad istraordinarii accidenti.

Edo. (*sospira*).

Mar. (*che avrà frattanto passeggiato dinanzi alla porta del gabinetto*) Egli viene.

SCENA II.

Valsing, *e detti.*

Carol. (*Maria, Guglielmo e Ruhberg mettonsi in fila dirimpetto alla porta, e gli vanno incontro*) Buon giorno, padre mio, buon giorno (*tutti*).

Vals. Grazie, miei cari, grazie. Che cosa significano tutti questi preparativi?

Mar. (*correndogli incontro*) È il vostro giorno natalizio!

Carol. (*prendendogli una mano ed abbracciandolo*) Il cielo vi conservi in salute.

Gugl. (*come sopra*) E vi mantenga a noi per lungo tempo.

Edo. Mio benefattore!

Vals. Figli, amico, oh momento! Io vi ringrazio, figli miei. Bel giorno è questo per me! Qui dei figli, che rallegrano la mia vecchiaia, là un amico fedele... (*ai figli*) Perchè piangete? (*al Ruhberg*) Perchè vi arrestate?

Edo. Padre!

Vals. Buon amico! (*gli stringe la mano. Poi*

vedendo le ghirlande attaccate alla porta del suo gabinetto) Cospetto! delle rose? Sì, sì. Io dormo sulle rose nella mia vecchiaia, e ne ringrazio la sola virtù vostra. Io sono un uomo felice, un padre avventuroso. Carolina, conservati qual sei. Guglielmo, sii ciò che puoi essere, e tu, Maria, divieni ciò che prometti di divenire.

Mar. (*lo conduce alla tavola*) Vedete, padre mio. Ecco quanto vi offre l' amor nostro.

Vals. (*esaminando gli oggetti*) Ve ne ringrazio, miei buoni figli. (*prendendo in mano un rotolo di carte*) Ah!... di Guglielmo. Certificati di buona condotta e di diligenza! Conosco il valore di questo tuo dono, o figlio. Un disegno? Di chi?

Edo. È mio! (*commosso*).

Vals. (*esaminandolo*) Bello! La situazione, in cui io vi trovai quel giorno, là sulla strada che divide...

Edo. La tranquillità dalla disperazione.

Vals. Questo disegno ne merita un altro, che spero ottenere da voi fra non molto. (*lo conduce al tavolino*) Voi qui seduto nel mezzo della vostra famiglia, accanto al tavolino, su cui, come adesso, sia preparata la colezione, in atto di riguardare il ritratto del vecchio Valsing, e come esclamando verso i figli vostri: Egli mi amava. Basta. Sedete presso di me, mio caro amico. Carolina, la colezione.

Carol. (*gli versa il the*) Eccola, mio caro

padre. (*piano a Maria*) Sorella, il mazzetto!

Mar. (*lo prende, e vuole consegnarlo al padre*) Il signor...

Carol. (*glielo strappa, e consegnandolo, con calore*) Egli lo ha qui mandato di buon' ora, congratulandosi con tutta l'espansione del cuore...

Vals. (*sorpreso*) Chi?

Carol. (*timorosa ed arrossendo*) Il maggiore Randau.

Vals. (*fissando Carolina*) Ah! bei fiori!... Forse un regalo dell' amante?

Carol. (*resta guardando il mazzetto*).

Vals. Tanto più grande n'è il valore! (*lo getta con disprezzo sulla tavola*).

Carol. (*sospira*).

Vals. Che hai?

Carol. Quei fiori...

Edo. Carolina è mortificata del vostro dispregio pel regalo del maggiore.

Vals. È vero, Carolina?

Car. (*commossa*) Voi lo stimate, ed egli vi è amico.

Vals. E per questo sospiri?

Carol. (*confusa*) Fu accidente.

Vals. Dammi la tua mano.

Car. (*esita*).

Vals. Carolina, la mano.

Carol. Non posso... perchè... perchè io amo colui, che v' offre questi fiori.

Vals. Carolina!

Carol. Sì! l' amo, ed allorchè voi gettaste là quel mazzetto, mi sembrava veder lui stesso... (*fa per abbracciare il padre*).

Vals. (*le addita una sedia. Carolina resta in piedi*) T' inganni: tu non ami il maggiore

Carol. Pádre, più della vita!

Vals. Non è possibile.

Carol. Perdono alla pentita figlia vostra, o migliore de' padri, perdono! Amore...

Vals. No, te lo ripeto, non è possibile. Tu rammenti la mia preghiera.

Carol. Sì, la rammento, ma...

Vals. (*le accenna di tacere*) Io non incateno la volontà de' miei figli. L' amore, che ti porto, mi costrinse quel giorno alle preghiere. Un padre non poteva pregare in forma più commovente della mia. Tu promettesti, ed io fui tranquillo. Carolina, la figlia mia è saggia, è prudente, io quindi non credo a queste sue parole.

Edo. Il cuor vostro soffre, ma è sempre eguale

Gugl. Perdonate a Carolina.

Mar. (*baciandogli la mano*) Non vedete, padre mio, com' ella soffre?

Vals. Carolina, Carolina, fino al mio sessantottesimo anno durò il bel sogno di credermi da te amato, la tua mano mi sveglia nel mio giorno natalizio.

Carol. (*ginocchioni con tutta espansione*) Io v' amo, sì, teneramente vi amo. (*alzando su lui uno sguardo commovente*) Punitemi: (*con sospiro*) dividetemi da lui.

Vals. (*agli altri*) La primogenita mia vi dà l'esempio, che il desiderio di un padre è un nulla, di cui si può far gioco, e ben presto voi l'imiterete.

Carol. (*è fuori di sè*).

Gugl. (*la sorregge*).

Mar. Perdono a Carolina.

Vals. No, più pascermi non voglio di illusioni. Guglielmo, tu bramavi di vedere il mondo? Il cielo ti accompagni. Maria, se tu ami, segui la volontà tua. Tu, Carolina, sposa il maggiore. La mia vecchiaia sarà da voi sostenuta, mio buon Ruhberg.

Gugl. (*e Maria aiutano Carolina a sedere. Essa è debole, ma in sentimenti*).

Edo. Osservate!

Gugl. Mirate!

Vals. Questa è la fedeltà, che serba al maggiore. O lui felice!

Edo. Signore, per pietà...

Vals. Che volete da me? Vaneggio io forse? Scaglio forse la paterna mia maledizione sul capo della figlia? So ancora quello che mi dico. La mia non è ostinazione. Vedere io voleva a me vicino le mie figlie, nutrire con esse i loro mariti.

Edo. Il maggiore non può entrare in questo novero?

Vals. Ei serve un gran monarca.

Gugl. Da bravo soldato.

Vals. Egli è appunto per questo! La guerra può scoppiare, ed allora la figlia mia, i

miei nipoti mi s'avviticchiano singhiozzando al collo. Ne' miei sogni io lo veggo disteso sul campo di battaglia, e...

Edo. (*fa un cenno agli altri di partire*).

Vals. Ma basta, basta. Più non si parli della chimerica fedeltà filiale (*Guglielmo e Maria sortono conducendo seco loro Carolina*).

SCENA III.

VALSING, *ed* EDOARDO RUHBERG.

Edo. Voi vi lagnate de' torti d' una figlia, e fate torto a due altri figli vostri.

Vals. Ruhberg!

Edo. Voi diceste: la mia vecchiaia sarà da voi sostenuta, o Ruhberg. E perchè escludete voi Guglielmo e Maria? La primogenita figlia, la prediletta vostra strascinar si lascia dall' amore verso un uomo stimabile, verso un amico vostro, e voi rinunziate al dolce sentimento di padre, al perdono? scacciate la figlia e secolei Guglielmo e Maria, figli, ai quali non prodigaste che la metà dell' amor vostro? Valsing! a quale eccesso giungete voi mai? Siate padre de' figli vostri, e perdonate a Carolina.

Vals. (*commosso*) Amico!...

Edo. Povero Guglielmo! misera Maria! Il padre perdona a Carolina. Egli vi dona tutto il suo cuore.

Vals. (*afferra la sua mano*) Sì! tutto! Vo-

glio esser giusto: (*commosso*) voglio perdonare a Carolina.

Edo. Mio caro Valsing, io non ho giammai uditi più acerbi rimproveri. La virtuosa donzella adora un uomo stimato ed amato dallo stesso suo genitore.

Vals. Essa tutto, tutto m' invola. Io non l'avrei giammai costretta, ma io non nutriva che il solo desiderio di averla sempre a me vicina. Ora essa forse partirà. L' innocente sorriso, la letizia, il filiale di lei amore, asciugavano il sudore della mia fronte, e mi davano forza novella per l' esecuzione de' miei doveri. Essa mi rapisce questo bene ancora. L' amor suo, la sua promessa, le sue cure mi assicuravano la felicità, che desiderava, di non vederla mai staccarsi dal mio fianco, d' incatenare a me il futuro suo sposo, come io credeva, che a me legata ella si fosse!... Ah Ruhberg!... Carolina lo avrà... se lo sposi.

Edo. La paterna destra gli unirà, non è vero?

Vals. Amico, deggio io forse decidermi?

Edo. (*alla porta chiama*) Maria, a noi Carolina.

Vals. A che mi costringete? Essere io non potrò giammai per Carolina quello ch' io era.

Edo. Il mio benefattore, l' amico mio conoscerà che troppo da Carolina richiese. La figlia nel sentimento del più vivace amore verso chi le diè la vita, tutto promise; il

padre trasportato da paterno affetto si lascia promettere più di quello che la sua conoscenza degli uomini dirgli poteva che mantenuto gli fosse. Chi or dunque è colpevole? Chi ricercò la promessa, o chi non la mantenne?

Vals. Or dunque?...

SCENA IV.

CAROLINA, *e detti.*

Carol. (*S'avvicina tremante*).

Vals. (*con repressa collera*) Tu mi promettesti, e sopra la tua promessa io viveami tranquillo. Non più. Tu adunque ami il maggiore?

Carol. La vostra stima a suo riguardo...

Vals. S'è egli dichiarato?

Carol. Sì!... Io credei che il nobile suo carattere gli meritasse l'amor vostro.

Vals. Lo fa pregare di venir qui un momento.

Carol. (*sorte*).

Vals. (*le guarda dietro con dolore*) La sua promessa mi faceva dormire tranquillo.

Edo. Combatte soltanto il guerriero coi pericoli? Chi novera i perigli, che ne circondano, e li confronta l'uno con l'altro? Il maggiore è un valent' uomo.

Vals. Il maggiore merita ogni estimazione.

Edo. I suoi costumi ne sono la guarentigia.

Vals. Ma le guarnigioni... le battaglie... e più

di tutto il punto d'onore... questo calice avvelenato, a cui anelano tanti pazzi, non vien forse tranguguato ben di sovente anche da' saggi?

SCENA V.

Carolina, *e detti.*

Carol. Egli sarà qui a momenti. (*resta alquanto indietro appoggiata ad una seggiuola*).

Vals. Tutto va di suo piede. Te ne rallegri tu?

Carol. Io posso reggermi a stento. Ah! se immaginarmi avessi potuto quanto voi soffrite, se meglio conosciuta io mi avessi...

Vals. Ov' è il suo mazzetto? (*lo prende*) Conviene fargli onore.

Carol. Gran Dio!

Edo. Sento gente...

Vals. È desso?

Edo. Eccolo! Io leggo nel cuor vostro. (*sorte dopo aver introdotto complimentando il maggiore*).

SCENA VI.

Il maggiore Randau, *e detti.*

Vals. Buon giorno, signor maggiore.

Rand. Signor Valsing, il giorno vostro natalizio riempie di gioia molte persone ben

anco fuori della casa vostra. Permettete un sincero augurio a chi si reputa vero amico di famiglia, e se mi onoraste finora dell'amicizia vostra, ove la meriti, conservatemela.

Vals. Voi avete l'intera mia stima. (*commosso*) Siete un bravo uomo, un bravo officiale.

Rand. Signor Valsing...

Vals. (*con calore*) Umano coi suoi soggetti, piacevole in compagnia, uomo, alla cui presenza manifestar dee ognuno la propria stima, poichè sparse il suo sangue per la patria. (*gli stringe la mano*).

Rand. Me ne ricompensa la destra dell'ottimo cittadino.

Vals. (*guardando Carolina*) Chi soffrì lunga pezza e crudelmente delle moltiplici ferite, guarì non di rado per essere di nuovo ferito.

Carol. (*singhiozza*).

Rand. Mal volontieri io ragiono di guerra; ma qui sono fra gente amica: veggo che i loro cuori pensano alle mie ferite, e quindi ripeto che soffersi per una ricompensa maggiore. (*con nobiltà*) Io più giovine non sono, è vero, il sole e le battaglie hanno abbronzito il mio volto; e reso serio il mio contegno. Qui sulla mia fronte un ferro nemico scolpì questo marchio d'onore. Io non posseggo beni di fortuna; la mia spada, il mio cuore e le mie ferite sono i miei capitali. Ma quale fra tutti i cittadini, pei

quali io soffersi, vorrà negarmi una sposa, nel cui possesso io onorerò la ricompensa della patria?

Vals. Io no al certo.

Rand. (*lo afferra per la mano*) E qui stà la mia sposa.

Vals. Figlio mio, rendila felice. (*il maggiore e Carolina lo abbracciano*) Il cielo vi benedica.

Carol. (*debole*) Padre!...

Vals. Basta! basta!

Rand. O verace cittadino ed amico, le vostre azioni vivano lungo tempo nella posterità e nel seno di chi sente sinceramente l'ardore dell' onoratezza e della virtù.

Carol. (*s' inginocchia*) La vostra benedizione, ed il vostro perdono.

Vals. Sii buona moglie e buona madre.

Rand. I nostri più vivi ringraziamenti.

Vals. Abbracciatevi, ditevi ciò che vi detta il vostro cuore. (*sortendo*) Carolina!

Carol. (*avvicinasi*).

Vals. Più non se ne parli. (*sorte velocemente*).

Carol. Restate, udite la riconoscente figlia vostra. (*lo segue*).

Rand. (*vuol seguitarla ; ma vien trattenuto da Giovanni, ch' entra*).

SCENA VII.

GIOVANNI, *e detto.*

Giov. Signor padrone...

Rand. Vieni, vecchio, fedele compagno, delle sofferte mie vicende. (*gli stringe la mano*) Io sono felice, il padre acconsente: Carolina è mia.

Giov. Si? (*abbassando gli occhi*) Signor maggiore...

Rand. Giovanni, io mi prometteva d'udire le tue felicitazioni, ma...

Giov. Io vi amo.

Rand. Lo so.

Giov. Egli è per questo...

Rand. Ebbene?

Giov. A voi io tutto devo...

Rand. Ti spiega.

Giov. Non mi è possibile tacere.

Rand. Ma parla una volta.

Giov. La ragazza è buona.

Rand. Un angelo.

Giov. Si!... ma...

Rand. Prosegui.

Giov. Voi non siete più giovine.

Rand. Pur troppo è vero.

Giov. Mi dà pensiero quel giovine Ruhberg, che....

Rand. E che c'entra il Ruhberg?

Giov. Uh! diceva... mi sembrava che prima di chiudere il contratto...

Rand. Giovanni!

Giov. Due giovani, che vivono in una casa, come il Ruhberg e madamigella, quando lo sposo non è più di fresca età...

Rand. Chi t' inspira quest' idea?

Giov. Questa mattina vidi il Ruhberg baciare la mano a Carolina.

Rand. Come! (*pensando*) Oggi è il giorno natalizio del padre: l' occasione forse... Sai, null' altro?

Giov. Nulla. È vero che non è questa la prima volta che ho ciò veduto.

Rand. Esci.

Giov. È meglio che ora mi sgridiate di quello che abbiate un giorno a maledirmi. (*per sortire*).

Rand. Giovanni!

Giov. Signore!

Rand. Vieni quì.

Giov. (*s' avvicina*).

Rand. Tu sei un buon uomo.

Giov. Sì: lo sono, signor padrone.

Rand. Acchetati; non è nulla.

Giov. Lo bramo.

Rand. Te ne congratuli?

Giov. (*piangente*) Ah!

Rand. Dammi la mano.

Giov. (*gliela dà*).

Rand. Noi saremo buoni amici fino alla morte. (*sortono*).

Fine dell' Atto primo.

****

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Edoardo Ruhberg, *e* Maria.

Mar. Caro Ruhberg, sarei per pregarvi d'un piacere.

Edo. Comandatemi.

Mar. Il maggiore mi ha regalati alcuni bei libri: vorrei contraccambiarlo. Ho il ritratto di mia sorella, e bramerei di darglielo.

Edo. Questo sarà un dono assai gradito.

Mar. (*imbarazzata*) Ma ancor quest' oggi.

Edo. Certamente.

Mar. (*guarda il ritratto*) Avesse almeno un cerchietto!

Edo. È vero!

Mar. Mi era venuto un pensiero. Il maggiore prende tabacco, e... siccome vorrei presentarglielo quest' oggi, così mi obbligherestc molto a cedermi la vostra tabacchiera.

Edo. Ben volontieri.

Mar. Così diceva, perchè ha il vetro ed un dipinto, nel cui luogo si potrebbe porre il ritratto.

Edo. Eccola.

Mar. Oh quanto vi so grado!

Edo. Il ritratto andrà bene.

Mar. Sì, ottimamente! Posso adunque farlo porre sotto il vetro?

Edo. Lo farò io stesso. È una cosa da nulla.

Mar. Me lo farete presto?

Edo. Fra un quarto d'ora l'avrete nella vostra stanza.

Mar. Oh! come il buon maggiore lo aggradirà. Io sono vostra debitrice, signor Ruhberg. Vi ricamerò un *souvenir*, ed ove siate un pò più allegro, ve lo farò bellissimo.

Edo. (*la guarda, poi*) Lo sarò!

Mar. (*era per sortire, poi ritorna*) Ma non come lo siete, quando ritornate dal passeggio con mio padre, che sorridete colle lagrime agli occhi! (*ingenua*) Così non mi piace.

Edo. (*commosso*) No, no, sarò veramente allegro. (*la prende per mano*) Allegro come convien esserlo fra così buona gente.

Mar. Ricordatevelo. (*cerca nascondere la propria commozione*) Vorrei vedervi contento.

Edo. Non me lo dimenticherò.

Mar. Altrimenti non ricamo nulla, veh! Ricordatevelo. (*sorte*).

SCENA II.

Edoardo Ruhberg *solo*.

(*Le guarda dietro, poi siede lavorando nella tabacchiera*) Buona ragazza! perfetta immagine di mia sorella!

SCENA III.

GUGLIELMO, *e detto.*

Gugl. Tutti sono occupati, e tu pure sei qui? Che fai? Intagli. Per iscacciare la noia no certamente?

Edo. Lavoro per Maria. Un regalo destinato al maggiore.

Gugl. Questo matrimonio mi ha fatto vedere con sommo diletto che mio padre abbandona colla stessa facilità, con cui le adottò, le strane sue idee. È vero che mi accorsi pur anco di qualche altra cosa, che assai mi duole, assai... ma ben pensandoci questo stesso dolore dovrà alfine tranquillizzarmi.

Edo. (*posa la tabacchiera sulla tavola*) Quest' è un enigma.

Gugl. Mio padre non m' ama.

Edo. Guglielmo!

Gugl. Non ama nè meno Maria.

Edo. (*colpito*) Possibile!

Gugl. Pensa al colloquio avuto. Io non lo dimenticherò giammai.

Edo. Parole espresse dal dolore.

Gugl. Ma sortite dal cuore.

Edo. La collera diede loro l' impronto della verità.

Gugl. Carolina non ha colpa veruna se fu la prescelta, e noi li trascurati, ne sono certo. Convien dire che io e mia sorella abbiamo

in noi un non so che (*con dolore*), il quale induca mio padre, nel resto un uomo giustissimo, a dividere l' amor suo in parti l' una dall' altra assai differenti. (*s' asciuga una lagrima*) Ch' io gli sia figlio, me lo dice il cuore: e s' io non gli aggrado, non è mia la colpa.

Edo. Ove sapesse, come le sue parole ti dolgano, se ne asterrebbe certamente.

Gugl. Io più non resto nella fabbrica di mio padre. Voglio viaggiare. Vedremo ciò che sarà per divenire di me, mediante il coraggio ed il travaglio. Questo è fissato, ed in breve lo eseguirò. Addio dunque, o Ruhberg.

Edo. Guglielmo!

Gugl. Ovunque ci rivedremo, troverai sempre in me un sincero amico.

Edo. Tu sei di mal umore quest' oggi.

Gugl. (*scuote serio il capo*) Sta sano frattanto. Se mio padre troppo ad un tempo dimenticar dovesse Maria, parla tu per quella buona fanciulla. Vorrei che col tempo divenir potesse tua sposa. Se frattanto morir dovessi, sii tu l' erede mio. Questa è la mia volontà. (*vuol abbracciarlo*).

Edo. (*respingendolo*) No! Abbracciarti io ben vorrei volontieri per la tua confidenza, per l' amore, che in me riponi. Ma quest' abbraccio io non accetto. Giura di darmi l' abbraccio di congedo soltanto nel momento, in cui tu partirai.

Gugl. (*pensieroso*) Fino a quell'istante non dir nulla a mio padre.

Edo. Qualora tu mi prometta d'abbracciarmi nel momento della tua partenza.

Gugl. (*commosso*) Voleva evitarlo.

Edo. Quando abbandonerai questi luoghi...

Gugl. (*fissandolo*) Sono deciso.

Edo. Quando abbandonerai questi luoghi...

Gugl. Te lo prometto.

Edo. (*gli dà la mano*) Sei uomo?

Gugl. D'onore. (*gliela stringe*).

Edo. Ebbene: non se ne parli più. Passiamo ad altro. Tranquillo esser non può chi t'ama, finchè non cessi di praticare chi si approfitta delle tue passioni, senza interessarsi de' tuoi desiderii.

Gugl. Parli tu di Lasting?

Edo. Sì: egli non è al certo l'uomo migliore.

Gugl. Giudichi ancor tu, come la moltitudine? Egli è facile l'ingannarsi negli uomini, singolarmente allor quando la bassa estrazione e la povertà non permettano loro d'inalzarsi.

Edo. Non è questo il lato, da cui io lo guardo. Accertati però ch'egli riscalda la tua immaginazione, onde deciderti a fare un passo per lui vantaggioso, e la cui esecuzione ti porterebbe il disonore.

Gugl. Ruhberg, s'è vero che m'ami, non offendere l'amico mio.

SCENA IV.

Il maggiore Randau, *e detti.*

Edo. Signor maggiore, non ho azzardato ne' primi momenti della vostra felicità di...

Rand. (*inchinandosi a Guglielmo*) Credeva di qui ritrovare le ragazze.

Gugl. Sono occupate negli affari domestici, negli ornamenti...

Edo. I più sinceri voti...

Rand. (*astratto*) Ornamenti? A che?

Gugl. (*verso il maggiore*) La sottoscrizione del contratto...

Rand. Ah! dovrei adunque... (*guardando se stesso*) Ma che serve? Quando manca la figura, gli ornamenti sono vani.

Gugl. Voi siete di cattivo umore.

Rand. Sorto da una compagnia, nella quale, come sposo, fui lo scopo degli scherzi; (*con passeggero sguardo sopra il Ruhberg*) taluno de' quali spesso ferisce il cuore.

Gugl. Il signor Ruhberg poc' anzi voleva...

Rand. (*gentilmente*) Mi comandi.

Edo. Ciò che dire io voleva, non era che il sincero voto d' un estraneo.

Rand. Voi molto avete cooperato pel mio matrimonio, così dice Carolina: ve ne ringrazio, e desidero che l' opera vostra sia stata buona.

Gugl. Ne dubitate, signor maggiore?

Rand. Me ne guardi il cielo! (*marcato*) Sarebbe troppo tardi.

Gugl. Vado a dire a mia sorella che non venga. Il vostro umore non può al certo piacere ad una ragazza occupata ad adornarsi per voi. (*sorte*).

SCENA V.

Il maggiore RANDAU, *ed* EDOARDO RUHBERG.

Rand. (*Da se ma forte*) Per me? Le femmine s'adornano per tutti!

Edo. È vero, ma particolarmente poi per qualcheduno.

Rand. Siete voi geloso?

Edo. Non ne ho ragione.

Rand. Assai felice! Molto! (*avvicinandosegli*) E nullameno melanconico?

Edo. E chi non lo è qualche volta?

Rand. Voi soffrite: amore, ardente amore vi strugge.

Edo. (*con sospiro*) Forza del destino!

Rand. (*con ammirazione*) Così crudele!

Edo. Spesso la bontà di questa famiglia tutto mi fa dimenticare, sopporto con pazienza, e desidero ardentemente, che tutto in breve finisca.

Rand. (*afferrandogli la mano*) Voi non amate?

Edo. Ah!

Rand. (*deciso*) Un amore infelice?...

Edo. (*collo sguardo rivolto al cielo*) Assai!

Rand. (*abbandona la sua mano*) Chi ama senza felicità prima del matrimonio, merita una lagrima. Ma chi congiunto ad una donna vive giorni infelici... congiunto!... Meglio sarebbe non esser nato, mai!

Edo. (*con forza*) Il sento.

Rand. (*con maestà*) Meglio per voi... (*più dolce*) e per l' amante vostra. (*pausa: poscia avvicinandosegli*) Ditemi: amate voi una giovine, che l' amor vostro renda infelice?

Edo. (*fuori di se*) Questa è la mia sciagura.

Rand. (*pausa*) Tanto più infelice, quanto più l' amate?

Edo. (*piangendo*) Ahi! lasso!

Rand. Amante dell' amico vostro?

Edo. (*si copre il volto*) Signor maggiore!

Rand. Allorquando sarà distrutta la sua domestica felicità, la pace dell' anima vostra, e...

Edo. Io sono padrone delle mie passioni.

Rand. (*guardandolo fisso*) Ruhberg!

Edo. Ho rinunziato, e vivo nel pianto.

Rand. (*collo sfogo della riconoscenza*) Il cielo vi benedica, e rimargini le vostre ferite, ogni vostra... Uh! che parlo io? Perdonate: voleva veramente parlare di voi. Buon Ruhberg, forse ritroverete nell' amicizia ciò che vi niega l' amore. Riguardatemi come vostro amico.

Edo. Qual misera figura non farebbe l' appas-

sito arbusto presso questa pianta vegeta e forte!

Rand. Accettatemi per amico.

Edo. L' avversa mia sorte discaccia da me ogni mortale.

Rand. Tranquillizzatevi.

Edo. Il lavoro, la lettura, la musica e la pittura (*a queste parole si risovviene della tabacchiera, la prende con precauzione, e la intasca imbarazzato*) mi aiutarono a dimenticare molte cose.

Rand. (*presto*) Con permesso...

Edo. (*sorride tenendo la mano sulla tasca*) Signor maggiore, non posso.

Rand. Sopra il coperchio c' era il ritratto d' una donna. (*freddo*) Non potete?

Edo. Senz' essere indiscreto verso un' amabile ragazza. (*pausa, in cui si ritira*).

Rand. (*con collera*) Signor Ruhberg, io... io... (*rimettendosi*) Uh!

Edo. (*sorpreso*) Che avete?

Rand. (*lo riguarda un momento, poi stroppicciandosi le mani*) Sono stato in una compagnia amica, scherzevole, ma disgustosa.

Edo. Il vostro mal umore venne sì improvviso, che io temo...

Rand. (*forzatamente tranquillo*) Dunque.... non posso vedere quella tabacchiera?

Edo. (*confuso*) Veramente no. (*pensando*) Però... (*vuol mostrarla*).

Rand. (*trattenendogli il braccio*) No, no: è meglio che non la vegga, ed appunto per-

chè il mio mal umore giunge improvviso. Non mi niegherete però una cosa, signor Ruhberg?

Edo. In quanto posso, comandate.

Rand. (*ironico*) Parola d'onore. Non si tratta della tabacchiera. Firmate come testimonio il mio contratto di nozze.

Edo. Quest'onore compartito esser dovrebbe ad altro più di me degno.

Rand. Nessuno v'è più di voi.

Edo. Di me?

Rand. Voi siete quello, che in certa guisa stretto avete questo nodo. (*serio*) Bramo che udiate ciò che prometto alla mia sposa, e.... (*con forza*) quanto ella mi promette.

SCENA VI.

Guglielmo, *e detti.*

Gugl. (*Al maggiore*) Mia sorella vi attende.

Rand. Ora non m'è possibile: più tardi... (*pensando*) a mezzo giorno... (*ironicamente*) alla firma del contratto, ovvero a tavola. (*con forza*) Frattanto, signor Ruhberg...

Edo. (*con nobiltà*) Veggo, signor maggiore, che ci converrà parlare insieme più circostanziatamente ed in breve; per parte mia ve ne prego.

Rand. (*con orgoglio*) Può ben essere. (*con

freddezza) In verità, credo io stesso che ci parleremo. (*lo misura nobilmente collo sguardo , ed esce*).

SCENA VII.

GUGLIELMO, *ed* EDOARDO RUHBERG.

Gugl. (*Seguendo il maggiore sorpreso fino alla porta , s' arresta, volgendosi al Ruhberg*) Che significa questo ?

Edo. (*cupamente*) L' avversa mia sorte.

Gugl. (*avvicinandosegli*) Io non ti comprendo.

Edo. (*come sopra*) L' avversa mia sorte. Io ne conosco i segni.

Gugl. (*con calore*) Guai al maggiore, se azzarda di offenderti !

Edo. Nel maggiore io veggo l' opera d' una mano celeste. Egli non può passare i limiti, che gli sono circoscritti. Lascia operare il destino... io soffrirò pazientemente.

Gugl. Non capisco.

Edo. Prendi : darai questa tabacchiera a Maria. (*gliela dà*) È sua, ed io ora non posso recargliela.

Gugl. (*intasca la tabacchiera, e lo guarda tristamente*).

Edo. Caro Guglielmo, separiamoci.

Gugl. Se così brami... (*melanconico parte lentamente*).

Edo. Ascolta.

Gugl. (*ritorna*).

Edo. Forse ti ho reso senza ragione inquieto. Perdonami.

Gugl. Qual funesto presentimento?

Edo. Li presentimenti sono sogni d'un ammalato.

Gugl. Il maggiore e tu stesso eravate riscaldati. È inutile il nasconderlo. Tu sei assai triste e cogitabondo.

Edo. È questa una pericolosa malattia, e voglio guarirne. La melanconia abbatte tutte le forze dell'anima, e bene spesso l'orgoglio copre le nostre debolezze. Soffrire, calcolare sopra il celeste volere sono mezzi, che possono risanarla, ed io lo voglio.

Gugl. Dimmi prima...

Edo. Sì, sì, ti dirò che il coraggio d'eseguire i miei doveri mi rende tranquillo. Questa è la massima di tuo padre. Le massime sue sono dolci, benefiche, come la pioggia sopra l'arida campagna. Tuo padre.... Ah! Guglielmo, sii buon figlio. (*lo guarda con commozione*) Ora poi dividiamoci.

Gugl. Io parto... tu sarai il figlio in vece mia!

Edo. Quando tu parti... non dimenticarlo!

Gugl. Tu sarai figlio...

Edo. Posso io rispondere de' tuoi doveri?

Gugl. Non istimato dall' amico, non amato dal padre, vadasi nel mondo, sì, vadasi in cerca di quanto io qui non potrò rinvenire giammai. (*parte*).

Edo. No, cuore eccellente, tu non partirai.

SCENA VIII.

VALSING, e *detto*.

Vals. Ruhberg!

Edo. Signore!

Vals. Amico, quest' oggi operare io voleva per voi. Una migliore occupazione...

Edo. No, non mi allontanate da voi, mio benefattore! Perchè scacciarmi volete?

Vals. Scacciarvi? no, Edoardo: migliorare io voleva la sorte vostra.

Edo. Quale v' ha sorte migliore della mia presso di voi?

Vals. (*stringendogli la mano*) Voi non bramate adunque di cangiar situazione?

Edo. No, Valsing, no.

Vals. Pensateci bene: l'uniformità degli affari della mia fabbrica...

Edo. Sono congiunti alla domestica felicità. Un' utile applicazione la rende varia. La pianta, che fiorisce in nascosto, fa quasi sempre il più bel fiore.

Vals. Siete adunque deciso di rimanere presso di me?

Edo. (*afferrandogli il braccio e stringendo la destra sul suo cuore*) Restare presso di voi, dividere la vostra gioia, vegliare sopra le centinaia di persone, che a voi devono il giornaliero alimento, e rendermi degno di quanto a me prodigate.

Vals. (*ponendogli una mano sugli omeri*) Ruhberg, molto io vi devo. Sotto le mani vostre s'aumentano i miei capitali. A voi dovranno le loro ricchezze i miei figli.

Edo. Signore!

Vals. Il numero de' miei operai si è raddoppiato, dacchè voi siete presso di me. L'aumento delle commissioni fa sì che appena possano i miei corrispondenti essere accontentati. E a chi lo deggio? Alle vostre idee.

Edo. O mio benefattore!

Vals. I nostri lavori sono più belli, migliori ed a minor prezzo.

Edo. Voi eccedete.

Vals. No! I figli miei conversando con voi divennero migliori. Ruhberg, amico, io vi amo qual figlio.

Edo. Padre mio!

Vals. Oggi avrei bramato di esserlo per voi. Ho pensato di fare un dono gradito a tutti i miei figli. Per voi ne ho trovato...

Edo. Tanta vostra bontà maggiormente a voi mi lega.

Vals. Voi mi avete così commosso che voglio sorpassare perfino... perfino il tempo. Non mi lasciereste gettare uno sguardo sul vostro avvenire?

Edo. (*sospira*).

Vals. Io lo veggo. Qui in casa ognuno vi ama. La mia buona Maria non viene nella mia stanza, senza parlarmi di voi. Talvolta essa

mi dipinge con sì vivi colori il dolor vostro che mi sforza al pianto. Spesso mi rimarca le vostre prerogative, ed io non la sgrido. Mi piace l'innocente affetto di quella fanciulla. Non ha guari che pensando sulla futura sorte di lei, io dissi a me stesso: l'età maggiore del marito assicura la felicità coniugale... e stringendo la vostra mano io me lo ripeto... Se ho pensato all' avvenir vostro, ora decida il cielo. (*parte frettoloso*).

SCENA IX.

EDOARDO RUHBERG *solo*.

Cielo, tu hai deciso! (*addolorato*) Sofia! io ti piangerò fin nella tomba. (*pensieroso*) Foss' io fatale al cuor di Maria? (*pausa*) Andrò alla campagna a lavorare per essa e pel suo genitore. Il giorno travaglierò, la sera pregherò il cielo per Sofia, per la madre mia, pel mio benefattore, per Maria, per ognuno, che sta impresso nel mio cuore. (*parte*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

****

ATTO TERZO.

SCENA I.

VALSING, GUGLIELMO, CAROLINA e MARIA.

Vals. Miei cari figli, oggi viene firmato il contratto di nozze di Carolina. Sono certo che ve ne rallegrerete di cuore seco lei.

Gugl. (*abbraccia Carolina*: *Maria la tiene per mano*).

Vals. (*guardando Guglielmo e Maria*) La mia gioia è però...

Gugl. Padre mio!

Vals. Il Ruhberg, quest' uomo onesto e nobile, mi rimproverò di non amarvi tutti e tre egualmente: ed ora un sospiro di mio figlio me lo ripete.

Gugl. (*modestamente*) Attribuite ciò al dolore, e non mai a lagnanza alcuna.

Vals. Ascoltatemi: voglio giustificarmi. Giudicate del cuor mio. Carolina abbandona il tetto paterno. Chi sa dove i tuoi talenti ti condurranno, o Guglielmo! Chi sa quanto tu ancora resterai presso di me, buona Maria! S' avvicina l' ora della nostra separazione.

Mar. (*stringendosi a lui*) Non mai, padre mio, mai.

Vals. Non piangete. Ascoltatemi. L'amor mio è un capitale, che appartiene a voi tutti. Sono quindi a voi debitore di rendervene conto. Per chi di voi non mi sono io rallegrato, o rammaricato? Non giudicate, o figli, dalle parole un cuor paterno. Chi di voi ha contate le mie lagrime, le mie preghiere? Se l'apparenza m'accusa, m'assolvono le mie azioni, di cui foste testimonii. Ve lo giuro: io v'amo tutti e tre egualmente, il cielo mi ascolta, io ve lo giuro.

Gugl. Lasciate che il cuor mio... (*tutti e tre vogliono abbracciargli le ginocchia*).

Vals. Abbiate sofferenza.

Gugl. Non m'è possibile.

Vals. Io la chiamai la prediletta figlia mia, dissi che nelle mani del Ruhberg riponeva la cura de' vecchi miei giorni. Perdonatemi. Allorquando avrete de' figli, quello che sarà in periglio, vi sarà il più caro. È vero che io m'occupava più di Carolina: ma chi mi stava più d'appresso? Tu (*a Guglielmo*) eri lontano agli studi, tu, o Maria, vivevi da me lunge per la puerile tua età. L'assuefazione fu quella, che vi procurò questo dolore, il cuor mio, no, ve lo giuro, giammai! Perdonatemi, ed accertatevi che egualmente io vi amo tutti e tre.

Gugl. (*Carolina e Maria abbracciandolo*) Buon genitore!

Vals. Mi dispiace, che quanto mi suggerì il dolore, siami dal labbro sfuggito. Potete voi

perdonarmelo? (*tutti e tre lo abbracciano*) Rammentatevi che io non lasciai compiere il suo corso al sole, senza rappacificarmi con voi. Qualora regni fra voi un malinteso, non lasciate trascorrere la notte, senza scacciarlo dal vostro seno.

Gugl. Ora ascoltate anco i miei errori...

Vals. (*con bontà*) Più non se ne parli, Guglielmo.

Gugl. Ve ne prego.

Vals. Se nel tuo cuore mi hai fatto torto, ripari un sincero amore il fallo tuo. No: non ci commoviamo davvantaggio! Noi ci siamo rappattumati, i nostri cuori sono liberi, abbandoniamoci ora alla gioia della nostra riconciliazione. Andate, figli miei. Bramo ancora parlare a solo con Carolina per qualche istante. (*Guglielmo e Maria partono*).

SCENA II.

Valsing, *e* Carolina.

Vals. L'oggetto, per cui bramo trattenermi ancora teco, Carolina, non è già per darti delle lezioni sopra i doveri del novello tuo stato. Tu diverrai difficilmente ciò che a quest' ora non sei. Si tratta d'un altro egualmente importante oggetto. Mi venne detto che il maggiore è geloso.

Carol. (*leggiermente*) Sì, così sembra.

Vals. (*serio*) Me ne dispiace.

Carol. (*come scusandolo*) Ma egli è...

Vals. Egli ti tormenta?...

Carol. La sua gelosia è la lingua dell'amore; il grado maggiore d'affetto, la tema... onde sentire il piacere ancor più forte.

Vals. Un poco d'orgoglio, e molto amore, figlia mia. Se però la sua maniera di trattare ti diviene incomoda, ritratti, Carolina, ritratti, quando anche fosse nel momento della cerimonia.

Carol. Giusto Cielo!

Vals. (*pensieroso*) Confesso che sono inquieto. Io anteporrei qualche giorno di pianto ad anni d'angoscie: sopra di te non nutro alcun dubbio. Tu hai l'esempio di tua madre, seguilo, e sarai felice. (*esce*).

SCENA III.

CAROLINA *sola.*

Io non temo il focoso suo carattere, mi dà pena bensì la lunga sua assenza. Egli se ne andò confuso, facendo forza a se stesso, avvolto in cupi pensieri, senza volermi vedere. Ma perchè quest' inquietudine? Io amo il mio dovere ed il mio Carlo. Il mio contegno sarà libero ed aperto. Eccolo.

SCENA IV.

Il maggiore Randau, *e detta.*

Rand. (*S'arresta sulla soglia*) Chi?
Carol. Tu?
Rand. (*da se*) Perchè disarma la mia collera il suono della sua voce? (*forte*) Era io atteso?
Carol. Ansiosamente; non però con questa fronte solcata e con questo malumore.
Rand. Carolina!
Carol. (*scherzevole*) Ma io saprò scacciare questo tuo pessimo compagno.
Rand. Deggio seriamente parlar teco. Ma che? tu piangi?
Carol. Non ne far conto alcuno. Doveva esseré un sorriso per piacerti.
Rand. (*fa per abbracciarla ma tutto ad un tratto si ritrae*) Chi mi garantisce che non sia capriccio?
Carol. (*colpita*) Carlo!
Rand. Voi, donne, non avete carattere: tutto in voi è capriccio. La bontà, la dolcezza, là melanconia, l' ilarità, lo stesso amor vostro, tutto è capriccio.
Carol. (*con tenerezza e dolore*) Carlo! Carlo!
Rand. Frammisto al veleno il desiderio di piacere vi parla dall' alito, dallo sguardo. Il vostro accento ferisce il cuore.
Carol. Hai ragione: il tuo discorso è serio. (*siede, onde nascondere il pianto*).

Rand. Sorridi, piangi, ridona al mio cuore la speranza, toglimela di bel nuovo, renditi paga.

Carol. (*più tranquillizzata*) Dunque io non basto a scacciare dal tuo seno la chimera ideata dalla tua fantasia?

Rand. Chimera? scopo degli scherzi d'ognuno?

Carol. Scherzi?

Rand. Credi tu che io non vegga...

Carol. (*con angoscia*) Che mai?

Rand. Rendimi totalmente infelice, o mi risana. Credi tu ch'io non vegga, come tu cerchi di piacere al Ruhberg?

Carol. (*dolce, ma con nobiltà*) Randau, quest'è troppo! Credeva di avere un diritto a persuadermi che meglio mi conosceste.

Rand. (*con acume*) Se Carolina sapesse ciò ch'è l'offeso onore d'un uomo...

Carol. Signor maggiore, io stimo sovra ogn'altro oggetto l'onore d'un uomo... non però al di sopra del mio, da voi offeso. (*per partire*).

SCENA V.

EDOARDO RUHBERG, *e detti*.

Edo. Perdono, se interrompo i vostri colloqui.

Carol. (*s'arresta*).

Edo. (*resta nel mezzo guardando entrambi*).

Rand. (*s'avanza verso di lui*) A dir il vero voi interrompete...

Edo. Onde annodare per sempre. Mi prema assai di parlarvi.

Rand. Quanto volete. (*per partire*).

Edo. Con voi, signor maggiore, con voi, e ve ne assicuro, per un oggetto assai interessante.

Carol. (*timorosa avvicinandosi*) Ruhberg!...

Rand. Ah! se pensaste così onestamente!...

Edo. Voglio giungere alla meta prefissami.

Rand. Più ancora di quello, che vi siate giunto?

Edo. A queste parole non m'è permesso di rispondere.

Rand. Qual è questa meta?

Edo. Di essere utile a questa famiglia.

Rand. In quanto a me io parlerò assai succinto.

Edo. Signor maggiore, il dover mio mi dà forza e coraggio.

Rand. Al fatto adunque!

Edo. E senza offenderci reciprocamente con vane conghietture.

Rand. (*a Carolina*) Un momento.

Carol. (*lo guarda fisso, poi teneramente*) Ah! Randau, Randau, perchè mai mi amaste! (*esce*).

Rand. (*guardandole dietro*) Ah! intendo!

SCENA VI.

Edoardo Ruhberg, *ed il maggiore* Randau.

Rand. Qual è il coraggio pei vostri doveri?

Edo. L'esservi presentemente vicino.

Rand. E che bramate ottenere?

Edo. La vostra tranquillità.

Rand. Potete offerire in favor vostro più che delle attestazioni?

Edo. La vostra opinione del mio carattere.

Rand. Voi parlate deciso!

Edo. Apertamente. Egli è del pari impossibile che voi abbiate potuto amare una capricciosa.

Rand. E perchè? Delle amabili qualità circondano bene spesso talmente questo vizio, che chi vuol combattere l' uno sembra annientar le altre.

Edo. Carolina... ma gli elogi in bocca mia potrebbero spiacervi. Randau sarebbe di ben lunga pezza stato ufficiale pel suo rivale.

Rand. Rivale? oh no! Ma talvolta avvi qualche altra circostanza più terribile ancora.

Edo. Se la mia lontananza può rendervi tranquillo, abbandonerò oggi ancora questa casa. Ma se con essa io perdessi la mia pace?

Rand. Partirò io! Valsing abbisogna di voi.

Edo. E deve ciò essere? Io, o voi? Genero, od amico? La felicità, o la morte?

Rand. Tranquillizzatemi.

Edo. Non so di che mi si accusi.

Rand. La voce generale, lo scherno degli officiali, i domestici, che giornalmente veggono...

Edo. Se tali cose hanno sopra di voi si forte influenza, deh! non vi maritate mai, signor maggiore.

Rand. Sì: ma lunge di qua e tranquillo. È deciso.

Edo. Ebbene, voglio convincervi. È vero che per procurare a Carolina una durevole felicità io bramava riescire nell' intento, senza aver d' uopo di prove, ma giacchè !...

Rand. Come? che dite?

Edo. Oggi vi ho confessato il mio amore.

Rand. Infelice!

Edo. Che...

Rand. Amavate l' amante dell' amico vostro.

Edo. Signor maggiore...

Rand. Che quanto più l' amate, tanto più infelice rendete la ragazza. Non è vero?

Edo. Io dissi la verità, ma voi mal ne interpretaste il senso. Ora vi giuro che nutro un infelice amore, ma lunge da qui.

Rand. Come? ove?

Edo. Questo poi...

Rand. Le vostre prove non sono decise. Guaritemi per intiero.

Edo. Lo farò.

Rand. Parola!

Edo. Quest' oggi.

Rand. Fatelo adesso.

Edo. A voi abbisognano delle prove in iscritto.

Rand. Quando?

Edo. Le avrete.

Rand. Prima della sottoscrizione?

Edo. Prima.

Rand. Ruhberg, io opererò per voi.

Edo. Oh! no, Sofia non potrà appartenermi.

giammai. Ma l' immagine sua mi segue dovunque... essa aumenta le mie forze; mi nobilita.

Rand. Se mancate! Se m' ingannate!...

Edo. Non manco, non v' inganno: siate tranquillo.

Rand. Quella tabacchiera...

Edo. Non l' avete ancor avuta?

Rand. No.

Edo. L' avrete, e (*sorridendo*) la ricompenserete con un bacio!

Rand. Posso guardarla tranquillo?

Edo. E con gioia.

Rand. Ebbene. Le prove vostre, e principalmente la tabacchiera... Ebbene, sono tranquillo sulla vostra parola. Se nobile è l' amor vostro, il cielo vi ricompensi con tutti i piaceri d' un durevole affetto.

Edo. (*con voce alquanto cupa*) Signor maggiore, per me non v' ha più gioia sulla terra, tranne l' amplesso d' un amico. (*esce*).

SCENA VII.

Il maggiore RANDAU *solo.*

Tanta amabilità, e Carolina non dovrebbe?... (*passeggia*) La sua aria aperta, il suo contegno, la sua premura però di convincermi...

SCENA VIII.

Maria, *e detto.*

Mar. È passato il mal umore?
Rand. Perchè, cara fanciulla?
Mar. Perchè la fortuna vi sorride.
Rand. Fuochi fatui, Maria, fuochi fatui.
Mar. Cioè?
Rand. E che mi porta la fortuna?
Mar. Un regalo in contraccambio del vostro. Ma di nessun valore, sapete! Ci scommetto però che l'avrete caro.
Rand. (*con bontà*) Ne sono certo.
Mar. Sì, poichè ancora non possedete quanto io vi do. (*gli consegna con grazia la tabacchiera*) Eccolo.
Rand. (*impallidisce*) È vero non posseggo.
Mar. Non ve l'ho io detto?
Rand. E lo ricevo ancora in tempo.
Mar. Siete in collera?
Rand. (*con isfogo di sdegno*) Non mi sono adunque ingannato?
Mar. Signor maggiore?...
Rand. Che mi convinca!... Sarò tranquillo! Lo ricompenserò con un bacio! Sulla sua parola? Io deriso? Saprò vendicarmi.
Mar. (*attonita*) Giusto cielo!
Rand. Questo è il ritratto di vostra sorella!
Mar. Sì.
Rand. Rassomiglia assai. Chi l'ha dipinto?

Mar. Il signor Ruhberg.

Rand. Ditemi: la scattola non era sua?

Mar. Sì, l'ho pregato questa mattina a cedermela per darla a voi.

Rand. Ecco! ecco! (*con isdegno*) Maria, chi ve ne diede l'incarico?

Mar. Gran Dio! che mai vi reca tanto dispiacere?

Rand. (*con fremito*) Questa tabacchiera, fanciulla mia, questa tabacchiera.

Mar. (*con dolore*) Io non ne aveva una di migliore.

Rand. (*fra le lagrime e lo sdegno*) Tanto innocente nel suo contegno, ne' suoi sguardi, una voce, che piomba sul cuore... eppur m'inganna! Va, Maria, riporta a chi ti manda che il maggiore Randau si attendeva un regalo meno grossolano di questo. (*esce*).

Mar. (*gli guarda dietro, poi piangente*) Ah! ed io gliela diedi così volontieri?

SCENA IX.

Guglielmo, *e detta.*

Gugl. (*Da viaggio*) Che hai, Maria?

Mar. Nulla, nulla.

Gugl. Parla, sorella; la tua afflizione mi conturba. Tu devi essere allegra, poichè sei buona.

Mar. Ho regalato al maggiore una tabacchiera, e perchè era una di quelle ordinarie, ha sprezzato il mio dono.

Gugl. T' inganni: non può essere.

Mar. Pur troppo è vero. Disse, che si attendeva un regalo meno grossolano.

Gugl. Fantasticherie! Non abbadarvi.

Mar. (*dolente*) Io glielo presentai con tutta l'espansione del cuore, ed è per questo che mi duole di vedere che non ne fu grato. Nessuno mi vuol bene, nessuno!

Gugl. (*l' abbraccia*) Io, cara Maria, io t' amo al certo, rammentalo sempre, io t' amo! Ricordati di me.

Mar. (*teneramente*) E come non lo dovrei? (*ingenua*) Ti veggo sempre.

Gugl. È vero! (*l' abbraccia*) Ecco il Ruhberg: lasciaci soli.

Mar. (*esce*).

SCENA X.

Edoardo Ruhberg, *e detto.*

Edo. Credeva di trovar qui tuo padre.

Gugl. Io non ti ho rinvenuto nella tua stanza: ov' eri tu?

Edo. Caro Guglielmo, tuo padre mi fece travedere che io nell' avvenire ottener potessi la mano di Maria.

Gugl. (*con gioia*) Ruhberg!

Edo. Altri legami m' annodano. Non esaminiamo, perchè io compiere non possa questo desiderio. La rassegnazione ed il dovere sono le mie guide.

Gugl. (*mortificato*) Tu mi affliggi. Io pensava al futuro, e mi rallegrava di poter discorrere con voi due sulle trascorse vicende.
Edo. Dirai al tuo buon genitore che io lo cercava per questo. Desidero di passare in campagna; là continuerò i miei lavori, come se non fossi assente. In questa guisa Maria ed io siamo divisi. La prima impressione si perde, e tu là potrai venire a discorrer meco sulle vicende della vita.
Gugl. Noi potevamo divenire congiunti.
Edo. Più di quello che lo siamo, è impossibile. Io ti amo teneramente, e noi non ci divideremo mai più.
Gugl. Io parto... al mio ritorno... mai più.
Edo. Parti? E quando avrai estinta l' ardente tua sete, credi tu di star meglio? Nulla avrai guadagnato. Passioni, amor proprio, molti malvagi, pochi virtuosi, gran numero di deboli... ecco il mondo. La contentezza, la tranquillità, non si ritrovano che sotto il domestico tetto.
Gugl. Ma come posso?...
Edo. Tu cerchi ciò che hai a te dinanzi.
Gugl. (*con trasporto*) L'esperienza rende saggi.
Edo. L' esperienza de' tuoi amici è per te un tesoro aperto. Approfittane.
Gugl. Convien provarla da se stessi.
Edo. L' amor di patria sorgerà nel tuo seno.
Gugl. Ed io volerò a rivederla. (*trasportato dalla fantasia*) Allorquando io tornerò in mezzo a voi, allorquando ti sorprenderò

fra le tue occupazioni... ti abbraccierò, (*lo abbraccia*) oh! qual istante di delizie non sarà quello? (*con forzata ilarità*) Più non se ne parli: bando alla tristezza. (*inquieto*) Dopo il pranzo, dopo il pranzo ripiglieremo il discorso. (*gli afferra una mano*) Non dimenticarti di me. (*per escire*).

Edo. Guglielmo?

Gugl. (*torna indietro forzatamente ilare*).

Edo. Cerchi tu d'ingannarmi?

Gugl. (*con voce soffocata*) Come sarebbe a dire?

Edo. Tu mi hai abbracciato. È questo l'abbraccio di congedo?

Gugl. Sì.

Edo. Cielo!

Gugl. Io devo...

Edo. (*astratto*) Tu devi?

Gugl. (*risoluto*) Sì!

Edo. Nel giorno, in cui si sposa tua sorella?

Gugl. La gioia minori il duolo al padre mio.

Edo. Minori?... Guglielmo, sappiamo noi come sente un padre?

Gugl. Ma...

Edo. Abbandonarlo senza prendere congedo? senza la sua benedizione? Può ammalarsi, morire...

Gugl. (*a mezza voce*) Credi tu che...

Edo. Ah! ella è pur terribile la morte di un padre, addolorato pe' suoi figli.

Gugl. Ruhberg!

Edo. Lascia dietro a se un sentimento, che

mai non invecchia, una ferita, che mai non risana, nè fra il lavoro, nè in mezzo alla gioia, nè sul letto di morte. È questo un verme, che rode la coscienza, accusatrice della morte del padre. (*s' appoggia, mancandogli le forze, ad una sedia*) Tu taci! Terribile silenzio! (*s' alza*) Tu parti adunque? (*fa tre o quattro passi, poi s' arresta*) Tu t' allontani in mezzo alle feste familiari del vecchio padre tuo?

Gugl. Onde le novelle prove del suo amore...

Edo. Non possano intenerirti.

Gugl. Tu vedi, come questa passione...

Edo. Tu parti, senza piano alcuno, senza appoggio. Così non ti vede partire l' occhio paterno! Ebbene! va. Tu non troverai più pace. La bellezza della natura non avrà attrattive pe' tuoi sguardi. Continui singhiozzi....

Gugl. Cessa... cessa per pietà.

Edo. Prendi pure diletto di città in città, ma spesso tu desidererai d' essere su quelle strade, che nella tua gioventù passeggiasti a lato del padre tuo: su quelle strade, in cui l' innocente tuo sguardo dominava il cielo, in cui le tue orecchie udivano il melodioso canto degli uccelli.

Gugl. (*vuol gettargli le braccia al collo, ma si trattiene, e sospira profondamente*).

Edo. Se la professione di tuo padre non ti aggrada, parla liberamente, egli non ti farà forza.

Gugl. Chi può sapere ch'io non possa divenire qualche cosa di più?

Edo. Qualche cosa sì, più di tuo padre non mai!

Gugl. E perchè?

Edo. Perchè la sua assiduità somministra pane a cento e cento persone, gli dà uno stato da soccorrere gl'infelici, e lo rende contento.

Gugl. Questa è tutta opera sua. Qual merito resta a me, se ricevo questa felicità dalle sue mani?

Edo. Il gran merito della riconoscenza verso di lui, la gioia di non vedere le centinaia di persone, che qui trovano alimento, abbandonare melanconici il vostro tetto, udire le benedizioni, che accordano ora al padre, prodigarsi sul figlio. Guglielmo, tu sei impetuoso, ma buono. O tu precipiti nell'abisso, ovvero divieni un uomo ambiguo, qualora tu persisti di voler andar in traccia di avventure per istabilire la tua sorte, sorte, che qui hai preparata dalle mani paterne.

Gugl. Tu mi commuovi.

Edo. Io ti commuovo, perchè ti ho convinto.

Gugl. Non so negarlo. Pure sento che vorrei poterti contraddire. Non sono ancora ben fermo.

Edo. Viaggerai pel mondo, ed acquisterai fermezza, conoscendolo.

Gugl. Mio padre non lo permetterà giammai.

Edo. Lo permetterà: io me ne rendo garante.

Gugl. (*lieto*) Lo puoi tu?

Edo. Lo posso.

Gugl. Ebbene adunque, io ti prometto... (*s' arresta come colpito da un' idea*).

Edo. Finisci.

Gugl. (*con dolore*) Non posso, non è possibile.

Edo. E perchè?

Gugl. Convien che parta.

Edo. Parla liberamente con me. Perchè questo dovere? Sii sincero.

Gugl. (*abbassando gli occhi*) Io... io... (*lo prende per mano senza guardarlo*) Non disprezzarmi... Il mio viaggio... Non sentii tutto il peso della mala azione, che commetteva...

Edo. Or bene?

Gugl. (*coprendosi il volto*) Io era senza denaro, (*trae dalla tasca due rotoli*) ed io... qui...

Edo. Li restituisci.

Gugl. Come mai?

Edo. Restituiscili, per carità, restituiscili. Rimani, e li rendi.

Gugl. Tu mi consigli la vergogna, il disonore?

Edo. Eccomi a' tuoi piedi. Ti stringo le ginocchia, rendimi la quiete, la pace dell' anima. Guglielmo, cangierò vita, sarò ilare, vivrò per te! Io voglio... (*balzando in piedi*) voglio onorarlo, come tuo dono... Rendi il denaro, e fa che per opera mia la tua

vita non sia macchiata da un delitto, che farebbe morir tuo padre di dolore.

Gugl. (*gli dà il danaro*) Eccolo!

Edo. (*sorpreso*) Guglielmo!

Gugl. (*con dolore*) Non abbandonarmi!

Edo. (*lo abbraccia*) Gran Dio! no, io non merito questa gioia. Io non merito il balsamo, che la Provvidenza versa sulle mie ferite.

Gugl. (*cupo*) Rendi il denaro a mio padre, palesagli il mio fallo: (*piangente*) ma gli fa noto pur anco il pentimento mio. Digli, che io... (*le lagrime gli soffocano la voce*) che io... no... mai... mai... Deh! procurami il suo perdono, io voglio meritarmelo. A te sien grazie...

Edo. Guglielmo, è un colpevole quegli, che ti stende la destra. Tu sei salvo! Fosse con ciò cancellata una linea nel libro del destino!... come non sarei ricco! quanto non sarei felice! Abbracciami. (*eseguisce*) Ringraziamo il cielo: noi seguito abbiamo i moti del cuore, ce ne rimuneri la coscienza. (*escono abbracciati*).

Fine dell' Atto terzo.

****

ATTO QUARTO.



SCENA I.

Valsing *solo.*

Questo è adunque il mio giorno natalizio? La mattina sparsi lagrime per una figlia, ora un figlio mi fa arrossire. Ruhberg mi assicura ch' egli è di cuore pentito, voglio rendermelo veramente amico, voglio...

SCENA II.

Gugliemo, *e detto.*

Gugl. (*Tremante*) Voi mi faceste...
Vals. Sì, ho ricercato di te. Mi compiaccio or che tu sia venuto.
Gugl. Voi siete ilare.
Vals. Sì, figlio mio.
Gugl. Felice chi n' è la causa.
Vals. Un amico, che credeva perduto, ritorna in oggi fra le mie braccia, per non abbandonarle mai più!
Gugl. (*commosso*) Questo amico...
Vals. Cerca le aperte mie braccia... Eccole!
Gugl. (*si getta nelle braccia del padre*).

Vals. (*dopo qualche pausa*) Mi venne fatto di ritrovare una somma, che credeva totalmente perduta.

Gugl. (*da se*) Cielo!

Vals. Io non risparmio che per voi, voglio quindi che siate a parte delle mie spese.

Gugl. Voi dovete odiarmi... Io lo prevedeva.

Vals. Giovine impetuoso, per te voglio impiegarla. Vedrai il mondo. Farò teco un viaggio; Maria ci accompagnerà.

Gugl. Padre, voi mi punite acerbamente.

Vals. In questo viaggio avrò occasione di fare de' corrispondenti. I nostri affari saranno qui fra le mani del Ruhberg. (*battendogli con la mano sopra una spalla teneramente*) Questo è il suo pensiero, ed egli si ha per ciò offerto, affinchè tu possa viaggiare.

Gugl. Sopportare più a lungo non posso questa tenera favella, lo sguardo vostro... il vostro cuore... Io inorridisco di me stesso.

Vals. (*gli offre la mano*) Figlio mio!

Gugl. Il mio pentimento è opera del Ruhberg. Non abbandonai il mio pensiero, senonchè quando egli m' atterrì coll' idea della vostra morte. Padre mio, voi non potete perdonarmi.

Vals. Guglielmo!

Gugl. Arrossire io deggio dinanzi a chi mi diè la vita.

Vals. Ascolta: i miei risparmi in ora mi permettono di esaudire i tuoi voti; l' aver avuto cura della mia salute fa sì che io

stesso possa condurre pel mondo il figlio mio.

Gugl. Accogliete il verace mio pentimento.

Vals. (*con maggior tenerezza*) Io ti perdono, come perdonai a Carolina, poichè ti amo, come amo tua sorella.

Gugl. No, no, non è possibile! Non vi sarebbe mai padre al mondo, che fosse addolorato, se i figli capaci fossero di conoscere il sentimento d'un padre. (*abbraccia il padre, ed udendo romore di gente, che arriva, esce*).

SCENA III.

VALSING, CAROLINA, *il maggiore* RANDAU *e* MARIA.

Vals. Venite, venite, miei cari! In questo momento ebbe fine un dialogo tenero fra padre e figlio: egli terminò col pianto.

Rand. Le lagrime non sono a me straniere, ed ora appunto, che ho l'anima commossa...

Vals. Per qual cagione?

Carol. La malattia dell'anima sua...

Rand. Tanto delicatamente chiama Carolina un mio difetto, di cui io stesso dinanzi a lei arrossisco.

Vals. Ah! voi mi richiamate alla memoria i miei timori. Avrei più facilmente creduto capace di questo difetto un ipocondriaco, ovvero un uomo sentimentale, anzichè il valoroso maggiore Randau.

Rand. Ingannato, sagrificato varie volte da perfidi, la solitudine, delle combinazioni malaugurate, e per soprappiù!... Ah! ch' io apersi interamente il mio cuore a Carolina, ed ella...

Carol. Il mio povero Carlo merita indulgenza.

Vals. Voi vedete... non avete voi mai riconosciuto...

Rand. Carolina è una ragazza eccellente.

Vals. Siete voi ora guarito?

Mar. (*a mezza voce*) Per quanto?

Rand. (*dopo qualche istante di silenzio*) Piangerei di me stesso, tanto arrossisco. Ma se sapeste, come tutta l'apparenza, lo scherno de' miei amici... Scherno!... Nessun uomo d' onore può, nè deve sopportarlo! ma...

Vals. Un uomo d' onore deve sprezzare mai sempre un' evidente malignità.

Rand. L' onore è l' anima della condizion nostra: nè meno l' esterna scorza devesi lasciar vilipendere impunemente.

Vals. Il punto d' onore! Sì, sì: il punto d' onore. Vedi, Carolina? Egli è per questo che con lagrime ti diedi l' assenso mio.

Rand. Comprendo! Voi temete, che io vi cagioni più pena che gioia. Ma per l' amore, che io porto a Carolina, vi giuro di mai più non ricadere in oltraggiosi sospetti.

Vals. Il vostro cuore me n' è garante. Io vi desidero però, a nostro comun bene, una maggior confidenza in voi stesso. Carolina... il ricadere sembra pur troppo inevitabile;

comportati però in guisa, che il mal umore nella crescente età non degeneri in tirannia.

Carol. Io serberò pura la mia coscienza, buon padre.

Vals. Che mai cangiò l' umor vostro?

Rand. L' oggetto della mia inquietudine fu il Ruhberg.

Vals. Di lui avrei garantito.

Rand. Il discorso, che mi ha tenuto, mi penetrò nel più profondo del cuore. Ne sono tuttora intenerito. Non mi raccontò che alcuni frammenti della storia della sua vita: quando conobbe la sua Sofia, e quando venne in questa casa. A mente tranquilla cominciò il suo racconto, ma ben presto lo interruppero i singhiozzi e le lagrime. Il suo volto esprimeva il dolore, ed il pianto a rivi gli grondava dal ciglio. Io mi sentii oppresso.

Vals. Misero!

Rand. Strinse il ritratto di Sofia al suo cuore, m' abbracciò, sorrise, e sembrò tranquillizzato. Per molto tempo regnò tra noi il più cupo silenzio. Finalmente trasse un profondo sospiro, il ritratto fu cosperso di pianto, mi strinse le mani, e piangemmo insieme. Egli asciugossi il ciglio, mi lesse alcune lettere di Sofia, ammutolì, pronunziò interrottamente alcune parole, mi guardò fisso, ed abbracciandomi nuovamente gridò con voce terribile: non m' è più permesso di leggere i suoi fogli.

Vals. (*commosso*) Povero Ruhberg! (*a Maria, che piange*) Acchetati, ragazza mia, passerà! (*al maggiore*) Non gli avreste già richiesti quei fogli? (*il maggiore abbassa gli occhi*) Un uomo così nobile nòn credere alla parola d' un altro uomo virtuoso? Voi siete fortemente ammalato! Come lo lasciaste?

Rand. Tranquilizzato, ma abbattuto. Mi seguì cogli occhi, quasi desiderasse da me il fine de' suoi mali. Egli venne chiamato: io restai attonito. Voleva parlare a Carolina, ma prima mi fu forza di passeggiare alquanto nel giardino. Volai quindi dalla mia sposa, le chiesi perdono, la buona Maria mi ridonò il suo amore, e...

SCENA IV.

Edoardo Ruhberg, e *detto.*

Edo. Ecco quasi tutta quest' amabile famiglia qui raccolta!

Vals. Non tutta, quando manca il figlio Ruhberg.

Rand. (*abbracciandolo*) Fratello!

Carol. Indivisibile dal mio Randau.

Mar. (*traendo Ruhberg alquanto in disparte*) Io non ci ho colpa, sapete, del dispiacere, che avete avuto.

Vals. Il maggiore vi ha fatto torto, e gliene dispiace.

Rand. Di tutto cuore.

Vals. (*al maggiore*) Non offendete più mai un onest' uomo, una buona moglie. Affinchè una memoria vi resti di questa mia preghiera, allorquando io più non potrò rammentarvelo, accettate quest' anello, portatelo ogni giorno; e se mai un tempo Carolina soffrisse per causa vostra: il suo contorno vi sembri una corona di lagrime paterne. Pensate a me, vi parli la coscienza, e v' induca a riparare ai torti vostri.

Rand. Opererò da uomo. (*abbraccia Carolina ed il Valsing*).

Mar. (*al Ruhberg*) Sono stata molto afflitta per voi.

Edo. Buona fanciulla!

Mar. Poichè io ne fui il motivo.

Edo. L' accidente.

Mar. Siete in collera meco?

Edo. E come potrei esserlo?

Mar. Posso fidarmi?

Edo. Ve ne assicuro.

Mar. Ora sono contenta.

Vals. Ebbene, amata Carolina, io non voglio sospendere più a lungo la tua felicità!

SCENA V.

GUGLIELMO, *e detti.*

Gugl. (*Entra frettoloso, e parla a suo padre all' orecchio*).

Vals. (*cangia colore, e parte*).

Gugl. (*lo segue, poi torna. Gli altri si guardano attoniti. Carolina con mistero. Maria allegra. Il maggiore timorosa. Ruhberg afflitto, ma tranquillo*).

Rand. Mi sembra, che tuo padre nel lasciarci abbia cangiato di colore.

Carol. L'annunzio non parve certamente aggradevole.

Edo. Egli ce ne metterà a parte, poichè nulla ci nasconde.

Gugl. (*entra, fa cenno a Carolina ed a Maria, le quali lo seguono*).

SCENA VI.

Il maggiore Randau, *ed* Edoardo Ruhberg.

Edo. Signor maggiore, il solo desiderio della tranquillità potè strapparmi il mio segreto.

Rand. Egli sarà meco sepolto.

Edo. Il mio dolore non ha nè meno un confidente. Io amerò Sofia eternamente, e non m'è dato di poterla possedere, nè di vederla mai più.

SCENA VII.

Carolina, Maria, *e detti.*

Carol. Sapete voi chi è arrivato, caro Ruhberg? Mia zia, la sorella di mio padre.

Rand. Davvero!

Edo. Tutto s'unisce, onde rendere questo giorno piacevole e lieto. Il vostro buon genitore ne sarà beato.

Carol. L'improvvisa gioia lo ha tratto fuori di se.

Rand. Andiamo tutti da lui.

Carol. No; egli verrà qui a momenti. Vuol prima riaversi.

Edo. Una gioia improvvisa fa lo stesso effetto dello spavento.

Carol. Ve lo credo. (*presto*) Siete mai stato nel caso di saperlo per prova, signor Ruhberg?

Edo. (*con sospiro*) Non ebbi mai l'occasione d'essere sì lieto.

Carol. Quando vidi là fuori mio padre, estatico dalla gioia, mi venne il pensiero, perdonate se lo dico, come voi vi comportereste provando una gioia improvvisa. La vivacità dello spirito vostro, se, per esempio, rivedeste la madre...

Edo. Cielo! (*afflitto*).

Mar. Che direste, s'ella venisse?

Carol. E sarebbe ben possibile! La tenerezza materna non cura i disagi.

Mar. Deve rassomigliare alla zia.

Carol. Sì, all'incirca. Essa non è tanto grande.

Edo. (*colpito*) No!...

Mar. Ha una voce così dolce...

Edo. (*colpito*) Maria!

Car. (*avvicinandosegli*) Caro Ruhberg, una

gioia improvvisa fa l' effetto dello spavento.

Edo. Sarebbe?... Eh no! Carolina, Maria!...

SCENA VIII.

Valsing, Enrichetta, Guglielmo, *e detti.*

Gugl. (*Sarà entrato pian pianino alle prime parole del Ruhberg tenendo per la destra Enrichetta, mentre Valsing l' avrà per la sinistra. Quando Ruhberg avrà pronunziato* Maria, *essi si troveranno dietro di lui*).

Enr. (*con voce tremante*) Edoardo!

Edo. (*scosso improvvisamente*) Cielo!

Enr. (*stendendo le braccia*) Figlio mio!

Edo. (*abbracciandola*) Madre, mia cara madre!

Enr. (*con voce mezzo interrotta*) Edoardo!... (*lo riabbraccia*) Sei tu? Io ti riveggo!

Edo. (*con entusiasmo*). Io vi stringo al mio seno.

Enr. (*con dolcezza*) Sempre ancora lo stesso?

Edo. (*con forza, teneramente*) Mai sempre! Ah! tutto, tutto mi torna alla memoria... la mia gioventù.... gioventù felice! Deh! madre mia! (*l' abbraccia*).

Enr. (*girandosi verso Valsing*) Signor Valsing!

Edo. Non ritirate la vostra mano. In me riede l' innocenza della mia gioventù. Voi, mia buona madre, mi ridonaste la forza e l' i-

larità. Ah! io voglio ora vivere e travagliare per voi, pei vostri piaceri. Signor Valsing, ora voglio... Madre mia, ecco il mio liberatore, il mio benefattore!

Enr. Uomo eccellente, a cui mio figlio...

Vals. Qual figlio non avete voi mai, o signora!

Edo. Ecco la sua Carolina, questi è il futuro suo sposo, quella è la buona Maria, perfetta immagine di mia sorella. Che fa la mia Luigia? Pensa a me? Caro Valsing, donate or tutto l'amor vostro a mia madre, e riserbate a me il solo sorriso della benevolenza. Madre mia, io vi stringo di nuovo al mio petto? (*s' inginocchia*) Io sono di nuovo allegro, come nella mia fanciullezza.

Enr. Ah! signor Valsing, egli è ancora, come egli era.

Vals. Più di quello che era.

Edo. Non v' ha più dolore, che possa avvilirmi, dacchè io sento il suono della vostra voce, e stringo la vostra mano verso il mio cuore. Pronunziate ancor una volta il nome mio. La materna voce tranquillizza il mio sangue, raddolcisce le mie pene; io non sento che queste parole: Edoardo, vivi per la madre tua; e l' obblio copra ogni passata cosa.

Enr. Mio Edoardo! Voi gli foste padre, o signore. Amabili ragazze, voi lo amaste, come fratello. Osservatelo: egli è riconoscente!

Edo. (*abbraccia il Valsing*) Padre mio!

Enr. Io non posso rimunerarvi che pregando il cielo per voi tutti. Benefattore del figlio mio, qualunque sia la causa, che vi divida dai figli vostri, la ricompensa del cielo per quest'azione vi accompagnerà dovunque. I vostri nipoti agiranno come voi, il nome del Valsing sarà la meta della fortuna, l'asilo degl'infelici.

Vals. Madama, voi mi ricompensate più che non merito.

Enr. Io non vivo per la gioia... ma il giorno, in cui Edoardo vi conobbe, sarà da me doppiamente festeggiato. (*abbraccia il figlio*).

Vals. (*fa cenno al maggiore; egli stesso parte con Maria. Carolina con Guglielmo. Il maggiore s'asciuga gli occhi, ed esce*).

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Enrichetta, *ed* Edoardo Ruhbrrg, *seduti entrambi. Egli le stringe la mano fissando gli occhi al suolo. Breve pausa.*

Enr. Rasserenati, te ne prego.
Edo. Farò tutto il possibile, ma...
Enr. Perchè mi guardi?
Edo. Sul vostro volto io miro delle rughe, che risvegliano la mia coscienza.
Enr. Non tormentarti. Le cure materne...
Edo. Che ahi! troppo ho cangiate in dolore.
Enr. (*con affanno*) Edoardo!
Edo. Tempi felici della mia gioventù, in cui per un vostro sorriso io gareggiava in diligenza ed in contegno co' miei compagni, in cui io vedeva lo sguardo vostro pieno di materna tenerezza fissarsi sopra di me... in cui io abbandonar non poteva il fianco vostro, e mi riprometteva di compensarvi un giorno. Io non mantenni la mia promessa.
Enr. Tu sei ancor sempre lo stesso. Il mondo nulla mi ha tolto: tu quindi hai mantenuta la tua parola.
Edo. Ma!...

Enr. Un po' più, un po' meno di comodità...

Edo. Ah! vi mancassero queste soltanto!

Enr. Noi saremo diligenti, soffriremo cogli altri, qualor lo potremo, ci rellegreremo con essi, risarcendoci del passato in quanto starà nelle forze nostre.

Edo. Nelle mie!

Enr. Passerò teco ore beate; sì le passerò!

Edo. Lo voglia il cielo!

Enr. E passerò a miglior vita rimanendo tua debitrice.

Edo. Quei vestigi d' affanno, che impressi portate sulla fronte, da me richiedono...

Enr. La gioia!

Edo. Felicità, anni, lo sposo, il padre mio!... Voi di lui non mi parlate! (*addolorato*).

Enr. Tuo padre... (*pausa*) La sua memoria sempre ti accompagni. Noi lo rammenteremo, onde conservarci sul cammino della virtù, onde pentirci mediante la virtù, e mediante il pentimento ottener riparazione. Parlerò teco di tuo padre, non però in questo momento.

Edo. (*sospira*).

Enr. Figlio mio, le nostre lagrime lo hanno accompagnato nella tomba: è dover nostro di seguire presentemente la scintilla di gioia, che additata ci viene dalla provvidenza.

Edo. Il mio cuore....

Enr. Ho buone speranze per te. La vita fugge: lascia che tua madre si affretti di vederle compiute.

Edo. Io raccoglierò ogni mia forza, onde adempiere i vostri desiderii.

Enr. Il solo pensiero di abbracciarti in breve marito felice, ha sempre mitigato i miei affanni.

Edo. Sogno delizioso! (*afflitto*).

Enr. (*in aria di segretezza*) Sogno?

Edo. Sì, sogno!

Enr. Chi sa? Potrebbe realizzarsi.

Edo. Sogno terribile, ma delizioso! Io sono figlio... (*le stringe la mano*) Qui finiscono i miei doveri. A voi dappresso io sono beato! Buona madre, dolce è il dover di figlio, dolce la riconoscenza. Accordatemi una preghiera.

Enr. Parla.

Edo. Da lungo tempo... io bramava... Concedetemi che m' allontani un istante... In breve a voi ritorno. (*le bacia la mano, ed esce*).

SCENA II.

VALSING, *e detta.*

Vals. Come! Siete sola?

Enr. Edoardo è sortito in quest' istante.

Vals. Perchè? Ov' è andato?

Enr. Nol so. Appunto nel momento, in cui io voleva parlar seco lui di Sofia, mi chiese permesso di sortire per un istante.

Vals. Noi non possiamo trattenerla più a lun-

go. Venni per questo, e sono sorpreso che ancora scoperto non gli abbiate ch' ella è qui.

Enr. La sua salute... Io temeva...

Vals. È necessaria la precauzione, ma è necessaria eziandio la sollecitudine.

SCENA III.

Guglielmo, *e detti.*

Vals. Che vuoi?

Gugl. Madamigella vuole assolutamente salire. Piange, e teme di non essere più amata.

Enr. Consigliatemi voi, o signore.

Vals. (*ad Enrichetta*) Per dove è sortito?

Enr. (*additandogli il lato*) Per di là.

Vals. Nella sua camera adunque, o nel giardino. (*a Guglielmo*). Vanne in traccia, cerca di trattenerlo per un istante, frattanto... Sento gente: corri.

Gugl. (*sorte*).

SCENA IV.

Sofia, Carolina, Maria, *il maggiore* Randau, *e detti.*

Vals. (*Andando incontro a Sofia*) Egli non è ancor qui, madamigella.

Enr. (*come sopra*) Egli non lo sa ancora.

Sof. (*che sarà frettolosamente entrata nella*

stanza, *s' arresta ad un tratto*) Non è qui?

Vals. Non fu ancor possibile di prevenirlo.

Sof. (*guardando tutti uno dopo l' altro*) Non lo sa ancora?

Enr. Io non azzardai per anco, temendo della sua salute.

Sof. (*con angoscia*) Signore, voi siete inquieto.

Vals. Che questo bel momento debba essere ritardato.

Sof. (*afflitta*) Debba esserlo? Signor maggiore, voi non alzate lo sguardo... Carolina evita il mio... Deh lasciatemi nascondere il mio volto nel vostro seno, io sono dimenticata.

Car. (*l' abbraccia*).

Enr. No, Sofia. Voi v' ingannate.

Sof. Egli più non m' ama.

Enr. Non v' ama? Io toccai appena questa corda...

Sof. Ch' egli partì!

Enr. Che sperava di vederlo ancora marito felice.

Sof. E l' immagine della da lui dimenticata Sofia gli s' affacciò alla mente, ed egli fuggì spaventato dalla promessa, che un dì formava la sua delizia.

Enr. È un sogno, mi disse, ed il suo volto era inondato di lagrime: un sogno terribile, ma delizioso, ripetè poscia. Sofia, non vi rammentate più? Quando Edoardo piange...

Sof. Deh! signor Valsing, ov'è egli? Il mio amore più non resiste. Voi, così buoni, ritardate ancora di liberarlo da' suoi affanni? (*per partire*).

Vals. (*trattenendola*) Egli verrà!

Sof. Qui?

Enr. A momenti.

Vals. Mio figlio n'è andato in traccia.

Enr. (*affannosa*) Cara Sofia, lasciate che io lo prepari al gran colpo. Miratemi in volto.... il cuore mi palpita.... tremo di gioia. (*piangente*) Io l'ho appena riveduto.... Se la gioia... la gioia improvvisa... s'egli soccombesse? Deh! risparmiamolo.

Sof. (*sospirando*) Se la sua gioia dovesse essere sì forte... Sì, sì, è vero! Chi sa se io sopravviverò all'istante, in cui mi sarà dato di rivederlo...

Vals. Fervido è il sangue suo. Appena riavuto dalla gioia di rivedere la madre...

Enr. Apportar gli potrebbe la morte.

Sof. Giusto cielo, che fare? Deggio io partire? Lo farò... sento assalirmi da un gelido sudore...

Rand. S'appressa alcuno.

Tutti. Ah!

Car. (*alla porta*) Il Ruhberg!

Sof. Edoardo! mio Edoardo!

Vals. (*traendola seco con dolce violenza*) Qui, qui, in questa stanza.

Rand. Sì: entriamo. (*entrano tutti fuori di Enrichetta*).

Enr. Cielo, proteggi quest'istante.

SCENA V.

Edoardo Ruhberg, *e detta.*

Enr. Edoardo!

Edo. Nelle ore della tetra mia malinconia un raggio di gioia mi spremeva talvolta il pianto. Debile egli era, è vero, ma io piangeva con un amore così verace, che il rammentarlo mi dà un sentimento d'innocenza, come nei giorni beati della mia gioventù. Madre mia, accogliete le preci del misero figlio vostro.

Enr. Abbenchè io non possa risponderti, tu mi comprendi.

Edo. Io non potrò giammai risarcirvi delle passate angoscie, io lo sento, pur troppo! ma quanto io risparmiai mediante l'economia, la ricompensa del mio lavoro, quanto io conservai scrupolosamente per voi....

Enr. (*con tenerezza*) Figlio mio!

Edo. Quanto mi concesse il cielo, poichè io non dimenticai i materni bisogni, tutto è vostro. Vi rammentate quando mi diceste: Serbami il cuor tuo, e quando mi regalaste il ritratto dell'avo? Eccolo questo dono! (*glielo dà inginocchiandosi*) Madre mia, io ve lo rendo. Nulla di meglio io posseggo, che dar vi possa in memoria dell'istante, in cui ci rivediamo.

Enr. (*con tutta l'espressione d'affetto*) Figlio, figlio mio!

Edo. Accettatelo, come un tributo della migliorata mia sorte.

Enr. No! un tanto affetto...

Edo. Non isdegnate il dono del povero vostro figlio.

Enr. Tanto affetto non può essere da me sola compensato. (*lo alza*, *e lo abbraccia*) Sofia lo farà, Sofia, che diverrà tua sposa.

Edo. Non mai! non mai! Cielo, che pronunziaste voi?

Enr. Edoardo, rientra in te stesso.

Edo. No, non è possibile: non sarà mai! La sorte mi è avversa.

Enr. (*abbracciandolo*) La sorte ti arride.

Edo. Sofia mi ha obbliato, e conviene abbandonarne il pensiero.

Enr. Abbandonare il pensiero della tua Sofia? (*gli dà un ritratto*) Di questa Sofia?

Edo. Di questa?... Cielo, ah! sì di questa. A che mi riducete? Il mio obbrobrio ci divide per sempre.

Enr. Datti coraggio, ed ascolta.

Edo. Voi in me risvegliaste ciò che io voleva assopito per sempre. È un delitto per me se in questo bel momento giungo a ricordare a me stesso, che oltre a voi un qualche altro oggetto mi manchi. (*gira il capo, onde nascondere il pianto*).

Enr. (*apre velocemente la porta nel tempo stesso*).

SCENA VI.

TUTTI.

Enr. (*Prende Sofia per mano, e la conduce al Ruhberg*) A te manca ciò, che ti consegno: Sofia.

Sof. Edoardo!

Edo. (*con acuto grido*) Gran Dio!

Sof. La sposa tua.

Edo. Sofia! (*restano abbracciati*).

Enr. Il cielo ricompensa il tuo cuore.

Tutti. (*circondano il Ruhberg e Sofia. Il gruppo esprime la commozione e la gioia universale*).

Edo. (*riavendosi dalla sorpresa*) È reale quanto io veggo?

Sof. Sì, mio Edoardo!

Edo. Sofia? tu?....

Sof. Tua per sempre.

Edo. Tu e mia madre? No, questa gioia non può essere durevole.

Sof. Madre dello sposo mio, la vostra benedizione.

Edo. Tutta discenda sul capo di lei, che non dimenticò un miserabile.

Sof. Misero? Lo fosti? Deh! lasciami dividere con te, e con chi ti sostenne quanto io posseggo.

Enr. Caro signor Valsing!... (*siede mancando di forze*).

Vals. (*abbraccia il Ruhberg*) L' augurio dell' amico!

Edo. Padre mio!

Carol. Ecco la ricompensa de' sofferti affanni!

Mar. (*gli stringe la mano*).

Rand. (*lo abbraccia. Carolina s' appressa a madama Ruhberg, Maria abbraccia Sofia; il maggiore si asciuga gli occhi, Sofia ed il Valsing tengono lo sguardo fiso sopra il Ruhberg, ch' è assai commosso, e che cerca di nasconderlo*).

Sof. Edoardo!

Edo. Essa è perduta, se io soccombo a questa prova.

Sof. La tua commozione non deriva dal giubilo?

Edo. Merito io la gioia?

Sof. Tu mi affliggi.

Edo. Sofia, (*prendendole la mano*) tu meriti... Ah! egli è difficile... assai difficile...

Sof. Mi fai tremare.

Enr. (*affannosa*) Figlio?

Sof. Io porto meco la benedizione del mio padre addottivo.

Edo. Noi siamo sulla soglia della felicità!

Sof. Io la ho già varcata. Seguimi. M' ami tu?

Edo. Io t' amo.

Rand. Sarebbe delitto se più oltre io tacessi. Ruhberg, quest' oggi reso mi avete un servigio assai importante. Io oltraggiato vi aveva. È tempo che ora ve ne ricompensi. Perdonate, se io tradisco parte del vostro segreto, ma la felicità vostra lo esige.

Edo. Signor maggiore!...

Rand. Io non vi ascolto. Sì, sappiatelo, quest'uomo virtuoso, colpevole d'un fallo, di cui ha già ormai troppo espiato il peso, rinunziava per sempre ad ogni suo bene, a Sofia, onde non avvolgerla nella pretesa sua infamia.

Sof. E lo potevi tu?

Enr. È egli vero, Edoardo?

Edo. Ah! madre, ah! Sofia!... Che avete voi rivelato? (*al maggiore*).

Sof. Rinunziare al mio possesso!

Edo. Angelo di bontà, poss'io alzare su te il mio sguardo.

Sof. Un tempo acchetare io poteva la tempesta del tuo cuore, asciugare le tue lagrime, convertire il tuo mal umore in isperanza!

Edo. La tua immagine mi fu sempre dinanzi agli occhi. Riconoscenza ed amore, amore il più fervido, mi rappresentavano dinanzi le trascorse vicende.

Sof. Squarciato è il velo, che copriva l'avvenir nostro. Io porto la benedizione del padre mio.

Edo. Adorna di tutte le delizie d'un nobile amore, di tutte le grazie dell'innocenza, della nobiltà di una pura coscienza, vuoi gettarti fra le braccia di colui?...

Sof. Di colui, che può e vorrà contraccambiare amor per amore: di colui, che non mi amò mai tanto, quanto nel momento, in cui rinunziare voleva alla mia destra.

Edo. Lo credi tu Sofia?

Sof. Io ti conosco.

Edo. Comprendi tu, che l'anima mia più volontieri si staccherà dal mio corpo, che da te?

Enr. Edoardo, tuo padre nel momento estremo di sua vita, dopo di aver benedetto tua sorella, gettò lo sguardo verso le contrade, in cui tu allora vivevi. Sembrava che teco egli parlasse, sembrava che le pallide sue guancie racquistassero un rubicondo colore; eglì ci strinse la mano, e « ditegli, sclamò, « ditegli che penso tranquillamente a lui, « poichè ripara onoratamente i suoi torti ». Poi con uno sguardo verso il cielo, proseguì: « una buona moglie gli ritornerà quella « pace, che gl' imploro dal cielo ».

Edo. (*assai commosso*) Ah padre mio!

Enr. « Tu lo vedrai questo giorno » soggiunse rivolto verso di me, con voce moribonda, « e nel momento, che s' unirà al mio Edo-« ardo, benedicila per me, chiunque ella « sia! Recherà loro prosperità il desiderio, « il voto d' un moribondo »! Sofia, poco ancora mi resta di vita. Io compio il dover mio. Ricevi... (*piangendo*) ricevi la benedizione d' un uomo saggio ed eccellente.

Edo. (*gettandosi fuori di se con Sofia a' piedi della madre*) E con me la dividi.

Sof. Sposo!

Edo. Perdona! perdona! (*balza in piedi*) Io non posso, no! Ancor una volta mi sorri-

de la sorte. Tu sei l' angelo, cui vide il mio genitore negli ultimi istanti della sua vita, tu sei l' angelo, che mi ridona la calma. Io non voleva strascinarti meco nell' abisso. Era ben giusto... ma io soccombo. Una voce mi suona nel profondo del seno: confida in colui, che non dà agli uomini un peso maggiore delle loro forze. Questa voce mi solleva, mi dà coraggio a supplicarti di accettare il giuramento del fedele e costante amor mio.

Sof. Io lo accetto, io lo voglio.

Edo. Nella tua mano, nella mano dell' amore io depongo ogni mio affanno, ogni mia gioia, le mie lagrime, le mie speranze. Siimi tu di guida a traverso gli scogli della umana vita.

Sof. Non mi destinarono forse per tua il mio cuore, la mia fuga dal tetto paterno, e la benedizione di mio padre?

Edo. (*a Valsing*) Amico, padre mio, e voi, o madre, congiungete le nostre destre. (*Valsing prende la destra del Ruhberg, e la unisce a quella di Sofia offerta da Enrichetta. Valsing poscia unisce quelle del maggiore e di Carolina*).

Vals. Benedica il cielo quest' istante.

Rand. Un solo momento tutti ci rende felici.

Car.
Sof. } Tutti!

Edo. Ora, o madre, posso risarcirvi. Lo farà Sofia.

Sof. Io non vivrò che per Edoardo e per voi.
Edo. Per mezzo suo racquistar vi vedrò ogni perduto bene.
Enr. Figlio! Sofia!
Gugl. Mio liberatore! (*al Ruhberg*).
Edo. Valsing, avete sollevato il misero.
Vals. Lo sollevò la virtù.
Edo. Raddolcito avete con mano paterna le mie pene, ridonandomi il coraggio di eseguire ciò che detta la virtù. Io ve ne ringrazio, qui a' piedi vostri.
Vals. Figlio! amico!
Edo. Non ritirate da me la vostra mano dalle mie lagrime bagnata. Vi dicano queste quanto tace il mio labbro.
Vals. (*lo abbraccia*) Tu ricompensi...
Enr. Quanto io non potrò ricompensare giammai.
Edo. A mille, a mille precipitano gli uomini giornalmente nell'abisso de' vizi, poichè nel terribile momento della tentazione non trovano una mano caritatevole, che li respinga, che li salvi. Fra tanti io, io solo ritrovai degli uomini, degli amici, un padre.
Vals. Tu lo avrai sempre in me.
Edo. Egli non solo mi ricondusse alla vita sociale, ma rinvenire ancor mi fece il sentimento del proprio valore. Guglielmo, fratelli, sorelle, promettetemi in questo sacro momento di non ritirar mai la mano vostra dal misero, che pentito, abbandonato si ritrova da ognuno, promettetemi di ricon-

durlo sul sentiero della virtù, come io vi fui ricondotto dal padre vostro.

Gugl. Lo giuro.

Rand. Lo prometto.

Carol. Di tutto cuore.

Mar. (*piange*).

Edo. Ora son pago. Sofia!

Sof. Edoardo!

Vals. La benedizione tua, o Ruhberg, sia il retaggio mio e de' miei figli.

Rand. Uomo impareggiabile!

Carol. Migliore de' genitori!

Gugl. { Ottimo padre. (*tutti accerchiano il*
Mar. { *Valsing*).

Enr. Tua sorella, Edoardo, verrà a trovarti in breve.

Edo. Luigia? la mia Luigia?

Enr. A te, che rendi tanti felici, a te sieno rese grazie per questo giorno di delizie! (*Tableau. Cala il sipario*).

FINE DEL DRAMMA.

OSSERVAZIONI

STORICO - CRITICHE.

******

Il *Pentimento*. Ecco il terzo dramma di seguito al *Colpevole per ambizione* ed al *Rimorso*, col quale ha termine la dolorosa istoria di Odoardo Ruhberg, che educato sotto la sferza delle sciagure rinasce finalmente alla felicità. Quanti applausi non riscossero in Alemagna queste tre produzioni! Quanti del pari in Francia la versione, che ne fece il celebre autore ed attore Piccard, non ha guari dall' ingorda Parca rapito all' onore della sua nazione! Egli è quindi che ci corre all' animo una dolce speranza che anche sulle italiche scene si procaccieranno una simile accoglienza.

Affacciamoci al *Pentimento*. Se giustamente sia stato egli applaudito, se debba esserlo anche in progresso, lo mostrano ai colti leggitori l' interessante argomento, la robustezza del dialogo, il continuo maneggio di forti passioni, il graduale intreccio e l' inatteso scioglimento. La sua regolare condotta non iscompagnata da un' utilissima morale fece dire ad

alcuni letterati alemanni doversi questo componimento risguardare come il capo-lavoro del più singolare drammatico scrittore. L' immortale madama Stäel concorre nella loro opinione. Noi ci uniamo ben volontieri al giudizio di questa e di quelli, chiedendo però la concessione di far osservare a'nostri leggitori alcune maccatelle, che sfuggire certamente non ponno alla critica la più umana, la più indulgente.

Se l' artifizio non deve apparire agli occhi dello spettatore, e se apparendo scompare la verisimiglianza, l' Iffland incorse in questo difetto. Introduce egli il servo del maggiore Randau, che lancia nell' anima del padrone il vorace foco della gelosia. Gli addita in Ruhberg il suo rivale, quando il Ruhberg s' era a tutta possa prestato a far sì che il padre di Carolina acconsentisse alle sue nozze col maggiore. Gli addita in Ruhberg il suo rivale, quando il Ruhberg amato, riverito oltre misura dal padre di Carolina, nonchè dall' intera famiglia Valsing, avrebbe potuto senza il minimo ostacolo ottenere la mano di Carolina. Questi argomenti ed altri, che per amore di brevità intralasciamo, doveano chiarire il maggiore della falsità dell' accusa. Avvi ancora di più. E perchè chiamare in iscena quel servo, inutile personaggio, e tanto inutile, che dopo alcune ciarle più non si vede? E come volevate, taluno ci dirà, che l' Iffland giungesse ad ingelosire il militare Randau? Come? Non era forse in suo potere di fargli entrare in

altro modo questo sospetto? L'amicizia, la dimestichezza, che passava tra l'amante del maggiore ed il Ruhberg, divenuto della stessa famiglia, non poteano forse condurli ad una scena interessante ed equivoca? Uno sguardo, un baciamano avrebbero ottenuto l'effetto.

Anche la vicenda della tabacchiera, del ritratto, dall' Iffland inventata per accrescere nel maggiore la gelosia, sente troppo di studiato, di stentato. Potrebbesi pure dir molto sulla improvvisa venuta di Enrichetta e di Sofia, madre quella, amante questa del Ruhberg, ma si trasandi, poichè ci offre delle impareggiabili scene, che traendoci le lagrime dagli occhi, adornano, e maravigliosamente ravvivano l'azione. Qual cuore ferrigno non si commuoverebbe alla vista d'una madre affettuosa, d'un figlio pentito, d'un costantissimo amatore, e d'una tenera e virtuosa amante? Nessuna tinta di troppo azzardata, ma tutte bellissime, tutte perfettissime. Beata famiglia! soavissimo pentimento!

Ma egli è tempo omai, che per noi si disveli il nome di colui, che non solo tradusse, ma al gusto delle italiche scene ridusse questi tre drammi. È questi il valente giovane *Guglielmo Martens*, viniziano, la cui modestia non ci permette d'intertenerci sugli elogi, che meritamente gli si devono, e che gli verranno certamente tributati dalla giustizia e dalla intelligenza del pubblico. Dicemmo.

LA
FAMIGLIA DI LONAU
DRAMMA.

PERSONAGGI.

****

LONAU, già presidente.

Madama Enrichetta LONAU, sua moglie.

ALBERTO } loro figli.
GIOVANNI }

WEILERT, colonnello pensionato.

SOFIA, sua figlia.

DE BERGENSTEIM, gran falconiere.

Consigliera commerciante RANDEL, vedova, e sorella di madama Lonau.

LINDE, basso uficiale del colonnello.

ERNESTO, servo del Lonau.

LUIGI, servo del gran falconiere.

La scena è in un villaggio della Germania in oasa del colonnello Weilert e di Lonau.

****

ATTO PRIMO.

Camera non molto chiara con mobili alla moderna. In un gran cammino vedesi pressochè estinto il fuoco. Sulla tavola arde una lucerna notturna.

SCENA I.

Ernesto, *in una gran sedia d' appoggio, che sbadiglia.*

Grazie al cielo incomincia a far giorno; (*s' alza*) ma fa del pari il gran freddo. (*ascolta con attenzione*) Mi sembra di udire molto strepito... Sia quello che si vuole, ho deciso di starmene quì comodamente seduto, attendendo pazientemente quanto saprà succedere. (*si rimette a sedere con tutta la comodità possibile*) Il mio riposo è stato abbastanza finora turbato. (*incrocia le mani, e si dispone al riposo: sentesi in questo un fragore di carrozza, e torna a scuotersi*) Questa è una carrozza, che arriva. (*s' alza*).

SCENA II.

DE BERGENSTEIM, e LUIGI *di dentro, in distanza, che gridano, e detto.*

Una voce. Corpo del diavolo!

Lui. (*come sopra*) Intendete ragione una volta.

Berg. (*come sopra*) Nè pure un quattrino di più.

Ern. Comě? Io non conosco alcuna di queste voci. (*apre la finestra, e vi si affaccia*).

Lui. (*come sopra*) Ehi! buon amico, aprite la porta.

Ern. Per chi?

Lui. Per noi.

Ern. Chi è questo signor noi?

Berg. Insolente!

Lui. L'illustrissimo signor barone di Bergensteim, gran falconiere. Ora siete persuaso di aprirci?

Ern. Eh! sì, sì.

Berg. Abita qui il signor presidente di Lonau? (*come sopra, cioè sempre di dentro*).

Ern. Sì, ma egli dorme.

Berg. Che dorma; già io non voglio per ora parlare con lui.

Ern. Dorma, o non dorma già non vi accetterebbe; mentre non vuol visite di sorta alcuna.

Berg. Io voglio soltanto un po' riposare.

Ern. Ebbene: eccovi la chiave. (*getta dalla*

finestra una chiave) Aprite, che intanto verrò a farvi lume, se ancora non ci vedete. Che devo io fare? Che mai vogliono costoro? Qui non devono rimanersene sicuramente. (*prende la lucerna, e parte, dopo breve pausa si ode internamente il seguente brevissimo dialogo, che termina fra essi nell' entrare in iscena*).

Berg. (*di dentro*) Luigi, slega i forzieri.

Ern. (*come sopra*) Ma io, signore, non posso assolutamente permetterlo.

Berg. (*come sopra*) Come?

Ern. (*come sopra*) Vi replico che non potete restarvene qui, mentre...

Berg. Eh! via, entriamo. (*de Bergensteim ed Ernesto entrano*).

Ern. Sì, entriamo pure. Permettete però che almeno vi osservi alquanto.

Berg. Guardatemi quanto volete, ma sbrigatevi. So già che il misantropo del vostro padrone non vuol visite, anzi si rifiuta dal vedere persona alcuna, ed io già gli levo presto l' incomodo. Ora ditemi: chi siete voi?

Ern. Oh bella! Non mi avete ancora conosciuto pel servitore del signor presidente Lonau?

Berg. Qual diavolo ha cacciato in capo al vostro padrone di venir ad abitare su questo orribile monte?

Ern. In fatto egli è molto alto.

Berg. E siete soli qui?

Ern. Nel vecchio castello dirimpetto a questo, e che veduto avrete, sta il colonnello Veilert.

Berg. Egli?

Ern. Sì signore: egli in persona.

Berg. Sono appunto a lui diretto.

Ern. A momenti lo attendiamo di ritorno dalla sua residenza.

Berg. Il vostro padrone fu nostro presidente in città.

Ern. Sì, ma però se ne ricorda mal volontieri.

Berg. Ditemi: sua moglie è ancora bella?

Ern. Ha un figlio, che oltrepassa i ventott' anni.

Berg. (Accorto, t' intendo!) Vi sono qui belle ragazze?

Ern. La figlia del colonnello.

Berg. È vero, la conosco, è bellissima, e può essere cagione all' uomo di qualche pazzia.

SCENA III.

LUIGI, *e detti.*

Lui. Signore, il postiglione non vuol accettare la mancia.

Berg. Come? e non è ella maggiore della tassa? Bisogna persuaderlo. Dov' è il mio scrignetto? Portate qui tosto le mie robe.

Ern. (*a Luigi*) Nol fate, signore... Quante volte vi ho da replicare che il mio padrone non accoglie visite?

Berg. Secondo però ch' esse sono.

Ern. Ma saprete, signor barone, che il mio padrone è il più buon uomo della terra, ma che non vuole nè amici nuovi, nè libri nuovi, nè vino nuovo.

Berg. Gli dirò chi sono, e vedrete che cangerà determinazione.

Lui. Ma il postiglione...

Berg. (*inquietato*) Oh! andrò io a terminare questa faccenda. (*parte*).

Ern. (*a Luigi*) Che vuole qui il vostro padrone?

Lui. Informarsi della sua ipoteca.

Ern. Come?

Lui. Egli ha dato a prestito al colonnello tremila talleri.

Ern. Nol credo; è impossibile.

Lui. È vero, verissimo: anzi sono ipotecati su questo suo orribile castello. Ciò non basta: egli è innamorato nella bella figlia del colonnello.

Ern. Qell' uomo di pietra innamorato?

Lui. Ei crede di essere un amorino.

Ern. Perchè non si guarderà mai nello specchio.

Lui. Lo scrigno dei danari è il suo specchio.

Berg. (*di dentro*) Luigi? ehi, Luigi?

Lui. Oimè, egli chiama. (*parte in fretta*).

Ern. Benedetto sia pure il mio padrone! Ei mantiene quello che promette, e fa ancora di più... Ma chi viene?

SCENA IV.

LINDE, e detto.

Lind. Addio, signor Ernesto.
Ern. (*bonariamente*) Benvenuto, camerata.
Lind. (*lo guarda, e fa per partire*).
Ern. Che diavolo ha costui! Dove andate?
Lind. (*vicino alla porta*) Risparmiate il camerata.
Ern. (*sorride*) Adesso intendo: sì, sì.
Lind. (*torna ad avvicinarsegli*) Voi siete un onestissimo uomo, ma avete moltissime e stravagantissime sciocchezze.
Ern. Sarà, ma non me ne accorsi giammai. Ditemi, ditemi: dov'è il nostro signor colonnello? Io veglio tutta la notte per attenderlo. È egli arrivato?
Lind. Sì, e no.
Ern. Questa è di nuovo conio. Posso almeno sapere senza il gentilissimo vostro sì, e no, se sta egli bene?
Lind. Sì, e no.
Ern. Doh! che caldo!
Lind. Volete ascoltarmi?
Ern. Sì, e... quasi quasi mi facevate seguire il vostro sgraziatissimo esempio, sì, sì, parlate che vi ascolto.
Lind. Ebbene dunque parlerò.
Ern. (Che ti venga il malanno!).
Lind. Il signor colonnello ebbe a sofferire un

nuovo assalto di podagra. Adesso per altro sta bene, è arrivato, e mi manda a dirvi che verrà, ma questa volta in compagnia.

Ern. Con chi, s' è permesso di saperlo?

Lind. Col figlio maggiore del signor Lonau.

Ern. Oh povero me!

Lind. Unitamente alla sorella di madama Lonau.

Ern. Misericordia! Qui a momenti si spalanca l' inferno.

Lind. Il signor colonnello aggiunge, che sarà vostra cura il fare che tutto vada con buon ordine e tranquillità. Datemi ora le gazzette pel signor colonnello.

Ern. Ah! signor Linde, consigliatemi.

Lind. Non saprei. Le gazzette.

Ern. Sono qui ancora sigillate. (*dandogli le gazzette colla sopra coperta*).

Lind. Vi riverisco.

Ern. Un momento. E se il signor Lonau non volesse accettare la signora cognata?

Lind. Il colonnello getterà fuoco.

Ern. Ma voi...

Lind. Io obbedisco all' ordine ricevuto. Addio (*parte*).

Ern. Dopo di aver vegliata tutta la notte a digiuno ed inutilmente, ecco il bel compenso, che ricevo! Storiella graziosa! Il figlio, che cagionò tanti dispiaceri al povero padre, ed in aggiunta la signora cognata...

SCENA V.

Madama LONAU, *e detto.*

Mad. (*Di dentro*) Che rumore diabolico! (*entra*) Ernesto, chi fece tanto strepito per la sala, per le scale, nel chiudere il portone?

Ern. Sarà stato sicuramente il basso uffiziale Linde.

Mad. Qual motivo qui l'addusse?

Ern. Quello di annunciare ch' è finalmente arrivato il signor colonnello.

Mad. Sia ringraziato il cielo! Sta bene?

Ern. Ora sì; ma sofferse uno de' suoi soliti assalti di podagra. Egli verrà qui, ed in compagnia.

Mad. Di chi?

Ern. Della consigliera commerciale...

Mad. Di mia sorella? Oh bene!

Ern. E di vostro figlio...

Mad. Meglio! Sia ringraziato il cielo. Ma che veggo? Perchè arde ancora la lucerna? A proposito, e perchè arde inutilmente il fuoco? Sentite, sentite, manda fin qui il calore Scommetto, che si sarà consumata in questa notte della legna, che servito avrebbe per otto giorni. Giovanni è uno scellerato scialacquone.

Ern. Volete dire, madama, vostro figlio minore.

Mad. Sicuramente.

Ern. Giova sperare che suo fratello maggiore abbia imparato molto di più.

Mad. Vi è dubbio? Scienze, cognizioni, cose insomma straniere affatto alla plebaglia. Se la sua educazione ha costato il prezzo d'un podere, ha imparato a reggere un mondo intero.

Ern. Purchè gli venga consegnato ben presto.

Mad. Giovanni è uno scapestrato.

Ern. Madama, scusate, voi pensate di vostro figlio diversamente di quello ch'egli è in fatto, poichè da ognuno si reputa il più onesto giovine del mondo.

Mad. Perchè non lo si conosce quanto basta. Ma, signor Ernesto caro, le cose qui debbono cangiare totalmente faccia... Orsù, perchè non mi rispondete? Perchè, vi domando, mi lasciate qui senza darmi retta?

Ern. Io ho...

Mad. Come? che?... parlate, vi replico.

Ern. Io non so donde cominciare.

Mad. Non sapete, eh? non sapete? Sapete bene voi ed il vostro carissimo signor Giovannino sedurre l'ottimo, l'onesto mio marito, e renderlo continuamente oggetto di derisione.

Ern. (*offeso*) Madama...

Mad. Ah! venga, venga il mio Alberto, il mio dilettissimo Alberto! Dite, dite, fu avvertito mio marito del suo ritorno?

Ern. Non ancora: il signor colonnello...

Mad. (*interrompendolo*) Bene, bene. Oh! adesso abbiate giudizio, state attento a ciò che fate, perchè, sapete, perchè se mio marito fa il viso torvo, avrete da fare con noi, con noi, dico; cioè, con tutti noi tre, con me, con mia sorella e col mio Alberto.

Ern. Ma...

Mad. Non mi contraddite, sapete! Ma dite: che volevate dirmi?

Ern. Nulla, nulla.

Mad. Eh! pregate, carino, pregate il cielo che serbi lungamente in vita il mio bravo e carissimo mio marito, altrimenti... già mi capite.

Ern. Ah!

Mad. Sospirate?

Ern. Il mio sospiro fu una preghiera, che innalzò il mio cuore al cielo per... sì... appunto!.. per esso, pel mio buon padrone.

Mad. Buono? sicuramente buono, e senza la vostra asserzione io ben lo sapeva. Nessuno al mondo conosce, ed ama meglio di me mio marito.

Ern. Ognuno alla sua usanza.

Mad. Ma, sentite, se il cielo volesse punirmi colla sua morte, appena avesse egli chiuso gli occhi, che tutti io vi caccierei fuori di casa, servitoracci malnati, tutti. Ora andate, andatevene pure a vendere delle novità al vostro padrone.

Ern. (*s'inchina in atto di partire*).

Mad. (*giunto Ernesto sulla porta grida*) Dove andate? Tornate indietro, e fermatevi qui, qui vi dico. (*s' avvicina alla porta, e grida di dentro*) Lonau, mio caro Lonau, vieni, mio tesoro, vieni. Ernesto ha da parlarti. Eccovi, (*ad Ernesto*) risparmiata la strada. Egli adesso verrà, e così gli potrete parlare liberamente e di tutto cuore. Ma guai, guai per voi se le cose vanno differentemente da quello ch' io voglio! Paventate; voi siete perduto per sempre. (*cammina, poi improvvisamente si rivolge ad Ernesto*) Che avete detto?

Ern. (*mostra di non aver parlato*).

Mad. Eh! voi, voi mi desiderate un posto nel cielo. Non è vero, mio caro, non è vero?

Ern. Io vorrei che voi lo ritrovaste invece su questa terra.

Mad. Oh! finchè vi siete voi, difficilmente, difficilmente. (*parte fremendo*).

Ern. Povero padrone, con questa vipera in seno! Ora poi che vi si aggiungono gli altri due... Oh! io prevedo cose, che non sono mai succedute in dieci anni... Sento rumore. (*guarda dalla porta*) Eccolo. E come dovrò parteciparglі che... Non c' è più tempo da riflettere. (*vedendo il Lonau sulla porta*).

SCENA VI.

LONAU, *e detto.*

Lon. (*Entra di buon umore*) Mia moglie ha chiamato, o sognai?

Ern. (*con qualche ritegno*) Sì, sì signore, vi ha chiamato.

Lon. Per bacco! era tutto affaccendato intorno ai miei poveri uccellini. (*con gioia*) Ebbene, Ernesto, dimmi, dimmi, sarebbe forse arrivato il colonnello?

Ern. No, non ancora.

Lon. Eppure ho veduto di là ad aprir le finestre Linde, il suo basso uffiziale.

Ern. È giunto, è vero, il suo basso uffiziale, e già il signor colonnello verrà a rivedervi in compagnia...

Lon. (*alterato*) Di chi? Visite? Chi?

Ern. Un fu ufficiale e la vostra signora cognata.

Lon. (*sdegnato*) Non è vero, non può, non può esser vero.

Ern. Essa viene con lui, ed appunto per abitar qui.

Lon. Qui? qui? No, no assolutamente.

Ern. Infatti voi avete ragione.

Lon. Non li voglio, non voglio visite, non voglio alcuno.

Ern. Vado dunque subito...

Lon. Dove? dove?

Ern. Ad avvertire la padrona.

Lon. Aspetta. (*freme*) Io mi sono ritirato in questa solitudine...

Ern. Espressamente per vivere quieto e tranquillo.

Lon. Ma anche qui mi si perseguita, anche qui! (*passeggia pensieroso*, *fremente*, *indi*) Ernesto?

Ern. Signore...

Lon. Tutti m' ingannano.

Ern. Qualche volta.

Lon. Anche il colonnello.

Ern. Questa volta.

Lon. Ma no, no, non può essere. Egli è incapace. Sarà stato egli pure ingannato.

Ern. Ciò è possibile. Vostro figlio Giovanni però...

Lon. Oh! egli non m' inganna mai. Giovanni è un ottimo figliuolo.

Ern. Io pure non sono cattivo.

Lon. (*con dispetto*) No, ma questa volta sì, sì.

Ern. Perchè?...

Lon. Perchè meco non fremi, non bestemmi.

Ern. Lo fo internamente.

Lon. Ciò non mi giova. (*va su e giù*) Io divengo furente. Io... io... su aiutami; ond' io possa sfogare la piena dell' ira mia, del mio sdegno.

Ern. E come, mio buon padrone, come potete voi ricusare di ricevere?...

Lon. Non voglio alcuno, ti ripeto, non voglio alcuno.

Ern. Permettete perciò ch' io vada a prevenire...

Lon. Fermati. (*passeggia*, *pensa*) (Sì, questo è il migliore partito.) Ernesto?

Ern. Signore.

Lon. Ho risolto.

Ern. Ebbene?

Lon. Voglio partire.

Ern. (*allegro*) Bravo! ottimamente!

Lon. Appresta subito il mio equipaggio.

Ern. Benissimo.

Lon. Tu verrai meco.

Ern. Con tutto il cuore.

Lon. Giovanni resterà qui.

Ern. (*sorridendo*) E qual grazia per lui?

Lon. Grazia? Come?

Ern. Viene madamigella Sofia!

Lon. Maligno!

Ern. Ma, s' è lecito, dove avete destinato di andare?

Lon. Non lo so.

Ern. E ritornerete?

Lon. Subito che saranno partite le noiosissime visite.

Ern. Madama vi seguirà.

Lon. Taci.

Ern. Ciò inquieterà il signor colonnello.

Lon. Suo danno: non doveva inquietar me.

Ern. E poi viene il vostro signor figlio.

Lon. Chi? Alberto?

Ern. Sì.

Lon. Meglio, meglio assai. Ma questa è una

congiura... Ah! chi sa, chi sa, quanto dovrò ora nuovamente esborsare per lui!

Ern. Ciò è facilissimo.

Lon. Ma s' inganna. Ho pagato troppo, non isperi più nulla, no, più nulla.

Ern. Così fosse!

Lon. Non posso più oltre derubare al povero mio Giovanni, no, nò. (*pensa*) Per altro, posto ch' egli viene, non parto più. Voglio vederlo, quantunque meritassero tutt' altro la sua ambizione, i suoi scialacqui, i suoi sciocchissimi contrasti con tutti i dotti, i suoi inutili viaggi, i suoi enormissimi debiti e le sue lettere fredde più del ghiaccio, figlie d' un cuor freddo ed impetrito. Oh! mio Giovanni, tu sei ben altro! Il tuo cuore è docile: nobili, virtuosi sono i tuoi principii, ed ami il padre tuo, teneramente lo ami!

Ern. Non si parte più adunque?

Lon. Io affliggerei mia moglie, se partissi. Corrisponderei malissimo all' amorosa sua costanza, che m' ha dimostrata nel venire a chiudersi meco, sono omai scorsi quindici anni, in questa solitudine. E poi, a dir vero, toltone quel suo benedetto temperamento facilissimo ad inquietarsi, è pure buona e qualche volta ancora amabile. (*sorride*) Il suo continuo brigare non è poi che una rapidità soltanto di pensieri e di lingua. È lampo che striscia, e fugge.

Ern. Oh! sì per verità è molto rapida.

Lon. In somma veggo, che non posso dispensarmi, e gli accetterò. Sempre più m' accorgo che sei un furbo. Va, ti vanta d' avermi sedotto anche questa volta. Ma ti ringrazio però, sì ti ringrazio, perchè mi hai consigliato da onest' uomo e da vero amico.

Ern. E sarò tale con voi, o signore, sino alla morte.

Lon. Va, chiama qui tutti; mia moglie, Alberto, il colonnello, tutti.

Ern. E la signora cognata?

Lon. Ah!

Ern. Sospirate?

Lon. Sì, perch' ella troppo m' irrita. Colei si strascinerà qui seco tutto il moltiforme ridicolo ammasso d' ogni sorta di mode, e quello ch' è più, porterà seco l' incomodo, audacissimo spirito di dominare, e le scipitezze della corte, la falsità e tutte quelle altre cose, dalle quali nauseato, abbandonai totalmente il gran mondo.

Ern. E il cielo non voglia, che tutti cotestoro uniti in perfetta alleanza, non giungano ad obbligarvi di pagar nuovi debiti del signor Alberto!

Lon. Oh! questo poi no, no assolutamente, lo giuro.

Ern. Io ne porterò la pena, ma pazienza!

Lon. T' intendo; ma ti soggiungo che se mai si aumentasse lo strepito, partiremo tosto per la campagna.

Ern. Quando voi siate felice, io sono contentissimo. (*parte*).

Lon. Ah! se Alberto volesse divenire finalmente un vero figlio, questa giornata sarebbe per me molto serena!

SCENA VII.

Giovanni, e *detto*.

Giov. Buon giorno, caro padre!

Lon. Addio, il mio buon Giovanni. Sei stato a vedere il colonnello?

Giov. Sì.

Lon. Come sta?

Giov. La podagra tuttora oltremodo l'affligge. Egli è perciò in collera, e brontolò contro di me alla lunga. Ho veduto Albertò; oh! sta, grazie al cielo, benissimo.

Lon. E qual trattamento ti ha egli usato?

Giov. All'apparenza certamente il più desiderabile. Lo strinsi al seno, lo baciai, ma (*ride*), indovina padre mio? non mi rivelse nè pure una parola.

Lon. Adunque egli è ancora lo stesso?

Giov. Non ha però parlato con alcun altro.

Lon. Ti ha chiesto di suo padre?

Giov. Oh! non vuoi? Del resto vidi Sofia. Quell'angelo mi trattò con tutta cordialità. Io le presentai un mazzetto di fiori, colti da me espressamente nel nostro giardino, e...

Lon. E la stimatissima mia signora cognata?

Giov. A me che importa di lei? Stava seduta leggendo un Almanacco. Ma tornando a Sofia, ella mi sorrise, prese il mazzetto, e spirando dagli occhi gratitudine ed amore, mi strinse teneramente la mano.

Lon. Ma il colonnello?

Giov. (*ride*) Le strappò i fiori di mano, li gettò sulla stuffa, e rivolto a me brusco brusco mi disse: va sul tuo monte; tu mi sei molto fatale.

Lon. E sei così allegro?

Giov. E perchè no? Sofia mi strinse la mano. Può desiderar più di lieto, di fortunato il mio cuore?

Lon. Bada però, che il padre soltanto decide della mano della propria figlia. Il colonnello, lo sai pure, vuol darle per marito un figlio di Marte. Sai quant'è ostinato, quant'è violento per natura. Che vuoi farne, figlio? Quai risultati vuoi tu sperare? segui, segui il mio consiglio, ed abbandona l'idea da te concepita su quella ragazza.

Giov. Pensa, padre mio, che Sofia m'ama sì, che rinunzierebbe non solo a tutti i nati dalla progenie di Marte, ma al medesimo loro Dio.

Lon. Il padre vorrà essere obbedito dalla figlia.

Giov. E tu potresti?... Già vedi tu pure che la nostra situazione non molto corrisponde alla felicità tanto desiderata dall'anime nostre; per cui scegliesti questo ritiro, fuggendo così dai romori del clamoroso gran

mondo, e persuaso io pure da te ti ho seguito, deciso di non abbandonarti giammai. Vedi, mia madre briga tutto giorno, il colonnello brontola spesso, e spesso bestemmia. Noi giovani andremmo a gara per farti passar bel tempo. Dammi, sì, dammi Sofia, padre mio, e vedrai qual vita lietissima menerai qui con noi.

Lon. Ti prometto di far tutto il possibile. Vivi sicuro di tuo padre.

Giov. Oh! sì, ti credo, e ti ringrazio. (*per partire*).

Lon. Dove vai?

Giov. A vedere quando giunga la carrozza.

Lon. Corri, corri. Son pure felici que' tempi, in cui si vola incontro all' oggetto dell' anima sua, e un dolce sguardo si attende da due begli occhi neri.

Giov. (*stringendo al padre una mano*) Ah! non è vero, padre, non è vero? E quando poi si sono acquistati con diritto que' begli occhi neri, si può dalla mattina alla sera leggervi tutto quello, che si vuole. Vedi, vedi, che presto giunga pel figlio tuo un sì felicissimo tempo! (*parte frettoloso, e sulla porta urta nella madre, che sta per entrare*).

SCENA VIII.

Madama LONAU, *e detti.*

Giov. Non t'adirar, madre mia: fu un eccessivo trasporto di eccedente letizia.

Mad. Giovine sfrenato!

Lon. Cara Enrichetta, tu puoi far molto per istabilire la sua felicità.

Giov. Mio padre dice, ch' è un bel tempo, quando si attende lo sguardo di due begli occhi.

Mad. Simili pazzie...

Giov. (*interrompendola*) Eh! non furono già pazzie quando mio padre aspettava i tuoi.

Mad. (*sospira*) Ah! pur troppo in que' giorni dette vengono, e fatte credere ancora a noi povere ragazze le belle cose!

Lon. (*ridendo*) E quante a noi del pari poveri uomini!

Mad. Allora i signorini sono tutti orecchio e compiacenza.

Lon. Le fanciulle tutte modestia e condiscendenza.

Mad. (*rapida*) Ma il dominio dura poco.

Lon. Alle volte.

Mad. Poi comincia la serietà.

Lon. (*sorridendo*) Il desiderio di dominare.

Mad. Non v'è cosa, che non ci venga contraddetta.

Lon. Il marito diviene il primo commissario.

Mad. E la moglie la prima serva. In modo tale si finisce con avidità, e con affanno... La sola vita del libero è invidiabile; conseguenza giustissima!

Giov. Tutto al contrario, madre, al contrario. Io dico che l'uomo, che si marita con allegria, e vive in pace, è l'uomo il più felice dell'universo.

Mad. Ma qual utile, quale se ne ritrae?

Giov. Il padre e la madre quando guardano Alberto e Giovanni, si prendono per mano, e dicono: pensiamo a far sì che questi due ragazzi sieno felici. (*unisce le mani de' suoi genitori*) Allora vanno essi a consigliarsi insieme, e Giovanni intanto corre alle vedette. (*parte*).

Lon. (*che tiene ancora nella sua la mano della moglie*) Ebbene, che pensi, Enrichetta?

Mad. Giovanni è un pazzo.

Lon. Un pazzo di buon cuore.

Mad. Alberto...

Lon. Un pazzo sapiente.

Mad. (*dà indietro*) Come? come? In qual maniera sei tu dunque risolto di riceverlo?

Lon. E chiederlo puoi ad un Lonau? Paternamente, cordialissimamente.

Mad. (*dandogli anche l' altra mano*) Eccoti l' altra: prendile, sono tutte tue.

Lon. Sì, per entrambi i figli nostri. Sei pur amabile quando tu giunga a realizzare la tua volontà, la mia cara Enrichetta.

Mad. Ma la mia volontà è sempre buona.

Lon. Non però sempre giusta. Dimmi, che brami tu per Alberto?

Mad. Prima di tutto tu devi... ma andiamogli incontro.

Lon. Perchè non viene egli qui?

Mad. Ah! preveggo, che per Alberto brigar noi dovremo sovente.

Lon. Pur troppo!

Mad. Su questo punto io non la cedo.

Lon. Ed io nè pure.

Mad. (*dopo breve pausa*) È cosa certa che tu sei il padrone, ma...

Lon. (*come spaventato*) Il cielo m' assista!

Mad. Che avvenne?

Lon. Tu devi macchinar cose orribili, se cedermi vuoi tu il dominio. Andiamo, andiamo pure. (*s' incammina*).

Mad. Ambisco io forse di padroneggiare?

Lon. (*ride*) Oh! guardi il cielo!

Mad. (*con fervore*) M' impiccio io forse in cose, che non mi spettano?

Lon. Non mai, oh! non mai. (*con sorriso ironico*).

Mad. E se dico alle volte una parola, non la dico io forse pel bene di tutti?

Lon. Sempre. Ma senti, cara Enrichetta...

Mad. No: io voglio che tu mi faccia giustizia.

Lon. Io voglio farti un concordato.

Mad. Ed è?

Lon. Che per quattro mesi continui, cominciando da questo momento io debba avere sempre il torto. (*torna ad incamminarsi*.)

Ma per ora non ispiegar più oltre i tuoi diritti.

Mad. No? Questa è la maggiore ingiustizia, che farmi si possa. (*andandogli dietro*).

Lon. (*sulla porta*) Ebbene? vieni, o no, Enrichetta?

Mad. Ascoltami, torna indietro.

Lon. (*esce*).

Mad. (*sulla porta*) Lonau, (*gli fa cenno*) una sola parola. Mio caro, il tuo torto consiste... (*fuori della porta, ma a vista degli spettatori*) perchè non vuoi tu giammai confessare (*si allontana, ed il sipario comincia a calare*) che io prevedo meglio di te l'esito vero delle cose. (*l'ultime parole saran da lei pronunciate di dentro*).

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

Camera del colonnello ammobigliata all' antica. Dalle pareti pendono dei ritratti di generali e delle carte geografiche.

SCENA I.

Madama LONAU, *e la consigliera* RANDEB *entrano rapidamente.*

Rand. Ebbene, sorella, informami esattamente di tutti i tuoi piani. Alberto già m' istruì rapporto alla tua situazione.

Mad. Lascia prima ch' io teco mi lagni del tuo lungo silenzio. Sono omai sei anni che non mi scrivi!

Rand. Le tue idee, mia cara, sono tutte rivolte alla domestica economia, e per conseguenza ti riesce onninamente ignota la letteratura ed il nuovo linguaggio del buon tuono. Non ti si può parlar d' altro che d' economia, come dunque ti si può scrivere? Ma trasandiamo su tale discorso. Io sento che Alberto hà dei bisogni, e che d' altronde tuo marito non vuol più saperne.

Mad. Veramente non ha tutto il torto. Egli per sua cagione esborsar dovette delle vistosissime somme.

Rand. Da me scortato, da me istruito, si presentò al colonnello, e gli manifestò la sua viva inclinazione pel militare, il che ottenne il miglior effetto del mondo. Il colonnello infiammatosi col favore d' una bottiglia di vino vecchio del Reno cominciò come rapido torrente a narrarci le sue avventure, i militari suoi studi, le sue battaglie. Lodandolo noi a cielo, e vieppiù riscaldandosi, prima che il fiasco fosse vuoto aveva egli fatta la sua soscrizione pei tre mila talleri. Il falconiere poscia pagò immantinente.

Mad. Ma oggi però scade la cambiale.

Rand. E dovrà estinguerla tuo marito, od il falconiere deve esborsare il rimanente. Questo affare è di tutta sua proprietà.

Mad. Spiacemi oltremodo una tale circostanza. Ma se questo importa, onde Alberto divenga celebre...

Rand. Oh! vivine pur certa. Il suo nome è già bello e fatto.

Mad. (*con trasporto*) Dici la verità?

Rand. Egli è un Proteo, ora freddo, ora ardito, ora originale ed ora violento, secondo il luogo, la circostanza, il momento. In tal modo atterrò nomi creduti grandi, gettò opinioni nella plebe, rese chiari dei paradossi, o che per tali almeno erano conosciuti.

Mad. Ti ringrazio, cara sorella, che venisti a consolarmi, ad assistermi.

Rand. Devo però confessarti che non per questo solo oggetto qui venni: oh! per altro, per ben altro!

Mad. Perchè mai?

Rand. Sappi che il falconiere s'invaghì della figlia del colonnello.

Mad. Debbo crederlo?

Rand. Sì, ma io voglio attraversare le sue mire. Alberto deve sposare Sofia, e togliere così in questo medesimo giorno al barone, ogni mal concetta speranza.

Mad. Sei tu veramente innamorata di quel povero vecchio barone?

Rand. Oh! non credere ch' io abbia per lui passione alcuna: no: no. Egli è mio schiavo, e dee morir tale. La sua influenza alla corte agevola moltissimo i miei disegni.

Mad. Io non saprei conoscerli.

Rand. No, anima mia, non puoi conoscerli. Qui c' è un autore, che voglio che sia esaltato, e provveduto: vi è un altro, che siede in altissimo posto, e la sua fama vola dovunque, ma perchè si dichiarò nemico al mio sistema lo voglio balzato nel volgo, avvilito, annientato, e così discorrendo.

Mad. Ma ti ama forse il barone?

Rand. Finora veramente non me ne accorsi. Ma vi sono certe altre segrete cagioni, per cui tollera volontieri le mie catene. Per esempio, il suo focolaio mai non fuma, la

mia tavola è la sua. Non basta. Egli spera di essere il mio erede.

Mad. E lo sarà egli?

Rand. Guardi il cielo! Le mie facoltà sono destinate per erigere una magnifica, grandiosa sala ed un giardino di delizie ad uso della letteraria accademia, ch' io sto per istituire.

Mad. E se mio marito si ostinasse, il che è facilissimo, a non voler pagare i debiti di Alberto?

Rand. Non dici tu ch' egli è nemico capitale dei contrasti? Comincia tu dunque a brigar seco lui, e quando hai bisogno d' assistenza, chiamami, e volerò subito in tuo soccorso.

SCENA II.

Lonau, *e dette.*

Lon. Oh, oh! il mio raziocinio semplice e la mia sincera volontà oggi non trovano ingresso in verun luogo.

Rand. Non ve n' abbiate a male, s' io trovo il vostro semplice troppo insipido.

Mad. E spesso tu credi che un ostinato capriccio vaglia quanto un onesto volere.

Lon. Sì, allor quando abbandonai il gran mondo per vivere qui solitario.

Rand. E questo passo appunto manifesta un' aperta debolezza di spirito.

Lon. Sarà quel che volete, ma nel gran mondo la fedeltà paterna non si tiene per una stimabile proprietà.

Rand. V' intendo, e vi rispondo. Se Alberto coltiva piuttosto lo spirito che la terra, questo non sarà già un delitto.

Lon. No, ma so quanto mi costa. Ho pagato per gl' incontrati da lui inutili debiti per ben quattro volte grandiose somme...

Rand. E se per la quinta...

Lon. Per nessun' altra, madama, per nessun' altra.

Rand. (*ironica*) Fede paterna esemplarissima!

Mad. (*ironica*) Tenero amor di padre singolarissimo!

Lon. Che non può, nè vuole assassinare il secondo suo figlio.

Rand. Ma questo signor secondo figlio è una macchina, un' automa.

SCENA III.

Il colonnello WEILERT, ALBERTO, SOFIA, *e detti.*

Weil. E che si pensa qui? Si fa colezione, o si perde il tempo ancora in discorsi inutili affatto ed insensati?

Rand. Caro colonnello, io odio tutto quello, che pute d' insensatezza, quantunque io non faccia colezione.

Weil. Come vi piace. Diamo dunque principio. Sofia, Sofia, orsù fa le veci della pa-

drona di casa, che già a momenti la diverrai. (*al Lonau*) Fratello mio, un buon bicchier di vino ti ravviverà lo spirito, e scaccierà l' eterna tua melanconia.

Lon. Oh! t' inganni: io sono allegro e vivace quanto basta.

Weil. (*ad Alberto*) Di tu, uomo giovine, hai qualche cosa di nuovo?

Alb. Mio padre di ciò non s' interessa.

Weil. (*a madama Lonau*) Orsù, per finirla, parliamo fra noi, madama, amichevolmente. Quali sarebbero le vostre proposizioni per una pace vera e durevole? (*egli intanto versa il vino nei bicchieri*).

Alb. (*si mette a sedere*) Tutto si cambierà, come io spero.

Mad. La mia prima parola sarà l' ultima.

Rand. Tu sei già risoluta.

Mad. (*corre rapida al marito*) Ti chiesi io forse per Alberto una cosa inconveniente?

Rand. Un uomo di coltura, parlando sempre di Alberto, ha maggiori bisogni d' un contadino, d' un Giovanni.

Mad. Non parli? (*sempre al marito*) Il tuo rifiuto veste il carattere d' un' ingiusta ostinazione.

Rand. Odio piuttosto, odio contro Alberto!

Mad. Inviolabile giurato proponimento di offendermi sempre!

Rand. Fanatismo contro lo spirito del tempo! Ma con tutto questo voi non giungerete, non giungerete a tarpargli le ali.

Mad. È questo il compenso, che ne ritrae la mia sofferenza?

Rand. Questa la gratitudiue all'amore senza esempio, che seguir seppe un uomo capricciosissimo perfino in questo maledetto castello?

Lon. Dilettissima mia moglie, amabilissima cognàta, ditemi in grazia, e quando mi sarà permesso di rispondervi?

Mad. (*tranquilla*) Quando tu voglia.

Rand. Subito, subito.

Mad. (*con vivacità*) E il cielo mi guardi dall' interromperti.

Rand. (*rapida*) Parlate, su, parlate.

Mad. Io non apro più bocca.

Rand. Inutile proponimento! Puoi essere ben certa che non gli strapperai una sola parola conveniente ed opportuna.

Mad. (*irritata*) Eh! no certamente.

Rand. Al più, al più una misteriosa negativa.

Mad. Oh! sì; niente di più.

Rand. Ma vi giuro, signor cognato...

Mad. (*interrompendola*) Veramente se tu vuoi replicare le tue ostinate pretese, fai meglio e meglio assai a tacere.

Rand. Figurati s' egli si stacca menomamente dalla falsissima sua maniera di pensare!

Mad. Allora, ti supplico per amor del cielo, a non movere accento alcuno, onde vieppiù non irritarmi. Perchè quell' eterno, insistente, temerario ed infuriato contraddire? Ah! cessa, o mi costerà egli la vita... Sorella,

sorella, non ho fibra, che non mi tremi... Per pietà (*al Lonau*) cessa una volta, te ne scongiuro.

Lon. (*oltremodo sorpreso al colonnello*) Ho io pronunciato una sola parola?

Rand. Oh! sì: voi parlate continuamente cogli sguardi.

Mad. Tutto, tutto in voi parla. Gli occhi criticano...

Rand. (*interrompendosi l' una con l' altra*) La fronte si fa beffe...

Mad. Il naso s' aggrinza...

Alb. (*s' alza, e senza esser osservato da alcuno guarda suo padre coll' occhialetto*).

Weil. (*si mette alla finestra*) (Non ne posso più: già già scoppia uno de' miei soliti fulmini).

Sof. (*che intanto asciugava le tazze, guardando con interesse il signor Lonau, lascia cadere il piattello, che aveva in mano, e corre ad abbracciarlo*) Io, io sola vedo quanto avviene in questo cuore, e con tutta l' anima vi aderisco.

Lon. O amabile giovanetta! O mia cara Sofia!

Alb. Caro padre, siccome una differenza d' opinioni cagiona il dibattimento presente intorno a' miei affari, così io non posso, nè voglio prender la parola. Io, vedete, sono la parte passiva, e per conseguenza quello, sul quale riposar dovrebbe l' interesse comune. Quest' è, stimatissimo signor padre, tutto quello ch' io posso dirle.

SCENA IV.

GIOVANNI, *e detti.*

Giov. Oh! sono qui.
Mad. Chi ti ha chiamato?
Giov. Nessuno: ma credendo di poter venire, sono venuto, e credendo in pari tempo di poter restarmene, vi resto.
Weil. Ebbene, che volete, garbato signorino, che volete?
Giov. Siete molto aspro, o signore! Oh non importa. Al padre di Sofia tutto è permesso. E poi sarà accigliato per accidente; del resto egli è buonissimo. Se volete ch' io parta, sono prontissimo a soddisfarvi. Tornerò in miglior momento; ed allora potremo insieme parlare. (*per partire*).
Weil. (*gl' impedisce*) Spiegatevi; su quale argomento?
Giov. Su quello, che risguarda Sofia.
Weil. In tal modo voi vi pensate di chiedermela in isposa? In tal modo mi obbligate a darvi una definitiva risposta? Sì? Ebbene: voi non avrete Sofia mai e poi mai.
Giov. E perchè non dovrò averla?
Lon. Io pure ve lo domando.
Weil. (*al Lonau*) Perchè egli non la merita.
Giov. (*con impeto*) Oh questa...
Weil. Che c' è, signorino, che c' è?
Giov. Scusate: ma che debbo io fare per meritarmi una maggiore opinione?

Weil. Ucciderti.

Giov. Ora conosco che voi scherzate. So che bramereste che io mi facessi uccidere in campo. Non vi sperate da me nè l' una, nè l' altra di tali bestialità.

Weil. Va dunque al diavolo.

Giov. Mio padre sa s' io posso mantenere una moglie; se posso poi difenderla, mi si ponga alla prova e alla più difficile. Pel resto avremo tempo, onde più saggiamente riflettere.

Weil. Oh! sono stanco; convien finirla.

Rand. { Finalmente!
Mad. { Grazie al cielo!

Weil. (*a Giovanni*) Fuori, fuori di qua.

Giov. (*al Lonau*) E lo consenti tu, padre mio?

Lon. Va per ora, sì, Giovanni, va.

Giov. (*al colonnello*) E dove potrò poscia ritrovarvi?

Weil. Dove? In nessun luogo.

Giov. Chi tutto nega, tutto promette. (*parte*).

Rand. (*al colonnello*) L' avete sentito?

Mad. Ah! che vi sembra? che?

Weil. Oh! qui non voglio altre ciarle. (*prende per mano le due donne*) Con buona licenza. (*le conduce alla porta*) A rivederci.

Rand. Andiamo, andiamo che saprai...

Mad. Parleremo. (*partono*).

Weil. Respiro! (*a Sofia*) Ricordati che per questa sera a te spetta l' ispezione della cucina: ricordati che con Giovanni non devi più parlare. Guai! Intendesti? So già che tu m' obbedisci.

Sof. Sì, o padre, finchè son tua.

Weil. Oh! non la sarai più a lungo: presto diverrai sposa.

Sof. Caro padre, non far piani contrapposti, te lo priego. (*s' incammina per andare*).

Weil. Fermati: che vuoi tu dire?

Sof. Ch' io dirò di no costantemente, dove non potrò dire di sì. (*parte*).

Weil. Fraschetta! (*pausa poi*) Ho risolto. Spero già che i miei nipoti diverranno eroi. Di Giovanni non ci curiamo. Sofia sposerà Alberto.

Lon. Alberto adunque è un eroe? Io nol sapeva.

Weil. Ei vive in guerra con tutti i letterati. Oltre a questo poi tengo per fermo, fermissimo che diverrà un bravo soldato.

Lon. (*ad Alberto*) È vero?

Alb. Io non m' oppongo.

Weil. No, no: spiegatevi più virilmente.

Alb. Nella vita comune io non parlo con calore.

Lon. Eh! me ne accorsi!

Weil. Oh! sì, Alberto dev' essere assolutamente lo sposo di mia figlia. Ei mi piace: egli ha figura, giudizio e coraggio. Ei diventa in un punto stesso uffiziale e marito. In tal modo il legame della nostra amicizia vien passato a' nostri nipoti, e tu così sarai finalmente giusto da pagare i suoi debiti.

Lon. Io pagai pe' suoi debiti in quattro volte

la considerevole somma di tredicimila talleri.

Weil. Oh! questo poi è vero, verissimo; siccome è pur vero ch' io m' impegnai pel quinto pagamento. Intendi tu?

Lon. Facesti malissimo.

Weil. Tu non vuoi adunque pagare?

Lon. Non posso nuovamente recar pregiudizio all' altro mio figliuolo.

Weil. E persisti adunque in tal opinione? vi persisti?

Lon. Sì, e con tutta la fermezza.

Weil. (*va su e giù alquanti passi con impeto, poi dice ad Alberto*) Adesso tu hai da fare con me. Non temere. (*suona il campanello*) Avrò cura d' ogni cosa: ciò ti basti.

SCENA V.

Linde, *e detti.*

Weil. Linde, domani a sera noi partiremo per la nostra residenza.

Lind. Vi ricordo, signor colonnello, che i cavalli fecero poc' anzi un viaggio faticosissimo.

Weil. Non serve. Fa che venga qui subito mia figlia. (*gli fa cenno di partire*).

Lind. (*saluta alla militare, e parte*).

Weil. (*va su e giù con furore*) Subito dopo in nostro arrivo andremo entrambi dal si-

gnor conte ministro della guerra, e sulla mia parola tutto andrà per eccellenza.

Lon. Tu sei ben crudele contro di me!

Weil. Come?, corpo di mille bombe! io? Tu, tu distruggi tutti i miei prediletti piani, desiderii, speranze; il conforto della vecchiaia.

Lon. Vuoi tu ascoltarmi?

Weil. Guardimi il cielo!

Lon. (*sorpreso*) Perchè no?

Weil. Vattene.

Lon. Alberto, vieni meco.

Weil. Alberto resta.

Lon. (*irritato*) Come? il padre... (*si raccoglie*) Ebbene, restati pure: verrai poscia: t'attendo. (*al colonnello*) Dammi la tuà mano.

Weil. (*mette ambe le mani in saccoccia*). Tu non dai cosa alcuna, ed io seguo il tuo esempio.

Lon. (*vuol prendergli una mano, il colonnello si voglie da un' altra parte, il Lonau resta sorpreso, e s' avvicina rapido ad Alberto, a cui dirà con calore*) Io potrei morire pel mio amico; ei potrebbe fare lo stesso per me: ma non pertanto giungerò mai al termine di commettere un' ingiustizia. (*parte*).

Alb. Io mi trovo in un grande imbarazzo.

Weil. A dir la verità voi non mi piaceste.

Alb. E che doveva io fare?

Weil. Quello, che non avete fatto: seguire vostro padre.

Alb. Emendo l' errore.... (*per partire*).

Weil. (*opponendosi*) No: il vecchio ha resistito con forza. Ebbene: sappiate adunque ch' io ho pagati i vostri debiti, e che se il palesate ad alcuno, siete un birbante.

Alb. E come, come nascondere un tanto benefizio?

Weil. Dovete promettermelo sul vostro onore.

Alb. Sì, ve lo prometto.

Weil. Tostochè sarete uffiziale, sposerete mia figlia. Io vivrò con voi altri. La mia pensione e la vendita di questo podere bastano per alimentarci.

Alb. Vi rammento che domani scade la cambiale.

Weil. Non importa: ci penserò io.

Alb. Il creditore...

Weil. Non ha che fare con voi.

Alb. Egli è importuno.

SCENA VI.

Sofia, *poi* Linde, *e detti*.

Weil. (*Vedendo Sofia*) Sei qui? Accompagnati con Alberto, e vattene seco lui in giardino. Là combinerete gli affari vostri di cuore, ch' io sopra ciò non voglio sapere menomamente. Tu conosci la mia volontà. Andate.

Sof. Io non ho, padre mio, cosa alcuna da dire al signor Lonau.

Weil. Ascolterai dunque quanto egli sarà per dirti. Va.

Sof. (Oh! pena! ma nulla, nulla può smuovermi dalla mia passione.) (*parte*).

Alb. (A tutto si aderisca, finchè abbia stabilito il mio destino.) (*seguendo Sofia*).

Weil. (*a Linde, ch' entra*) Linde, voglio partire.

Lind. Vengo io pure.

Weil. Io voglio vendere questo podere.

Lind. Come?

Weil. Ho dei debiti.

Lind. Questa è cosa nuova per me.

Weil. Ipotecai questo fondo per tremila talleri al gran falconiere: e se domani non pago, scade la cambiale, ed io ricevo la somma di due mila e cinquecento talleri per soprappiù.

Lind. Ogni più avaro usuraio darebbe assai maggiormente.

Weil. Ma nell' amicizia io mantengo la mia parola: parlo già del Lonau, e se parto di qui, lo faccio unicamente per suo figlio Alberto.

Lind. Anche Giovanni è suo figlio.

Weil. Giovanni è un contadino.

Lind. Ah! sì. Alberto può diventar un buon uffiziale.

Weil. (*con piacere*) Non è vero, eh?

Lind. È un bell' uomo.

Weil. (*cordialmente*) Non è vero, il mio vecchio Linde?

Lind. Ma!...
Weil. Che ma?
Lind. Egli potrebbe divenir anche un cattivo genero.
Weil. E perchè?
Lind. Perchè fa tanto poco conto del proprio padre.
Weil. (*con fuoco*) Non voglio ragionamenti: non soffro precettori.
Lind. Eppure ne ascoltaste due.
Weil. Chi sono costoro?
Lind. Madama Lonau e la sorella di lei.
Weil. (*gli accenna la porta*) Al lavoro.
Lind. Vi servo subito. (*va per partire*) La mia capitolazione con voi, ricordatelo, va fino al sepolcro. Noi fummo finora mai sempre intesi ch' io vi dovessi in ogni momento parlare colla voce del mio cuore. (*s' incammina verso la porta*).
Weil. (*allorchè vede Linde sulla porta grida forte e con commozione*) Linde! Linde!
Lind. (*torna indietro*) Che comandate, signor colonnello?
Weil. (*gli fa cenno che si avvicini*).
Lind. (*si avanza*).
Weil. Resti confermata la capitolazione. (*s' avvicina ad una parte laterale*).
Lind. (*commosso*) Benissimo, signor colonnello. (*parte per la porta di mezzo*).
Weil. (*passeggia su e giù pensieroso atteggiando colle mani: si ferma indeciso: finalmente risolve, va per partire, e s' incon-*

tra sulla porta col gran falconiere Bergensteim).

SCENA VII.

DE BERGENSTEIM, *e detto.*

Berg. Finalmente vi si trova solo una volta!

Weil. Vi sono forse d'incomodo gli uomini?

Berg. Al contrario. Odio la solitudine e gli uomini, che sono qui. Per qual mai motivo conduceste qui la vedova Randel?

Weil. Venne di suo genio. Non è ella forse la vostra amica?

Berg. Sì, ma io amo di conservar qui il più stretto incognito, per quanto i miei affari lo permettano.

Weil. I vostri negozi eh? non vanno forse benissimo?

Berg. In questi tempi si perde molto, e... Oh! parliamo del nostro affare nella fiducia che quel pazzo del presidente non venga ad interromperci.

Weil. Egli non vuole esser chiamato tale, ma soltanto e semplicemente signor Lonau. Ora però che penso alla vostra di troppo azzardata espressione, egli, signorino mio, non è pazzo.

Berg. Eh! così, un poco.

Weil. (*inquietato.*) Non signore! non signore! e... Oh! sarà meglio che parliamo del nostro affare.

Berg. È quello appunto, ch' io desidero. Io vi diedi a prestito tremila talleri senza cerimonia alcuna.

Weil. Eh! per questo sopra una cambiale e con tutte le clausole le più legali.

Berg. Sì, sì.

Weil. Signore, io sono uffiziale.

Berg. Anch'io lo fui per sett'anni ed otto mesi.

Weil. Ma poco prima che scoppiasse la guerra chiedeste la vostra dimissione, come infatti l'avete ottenuta.

Berg. Io era sempre afflitto da fortissime coliche, e con tutto questo ho servito con bravura, senza gloriarmi.

Weil. Servito? La più importante vostra spedizione era quella di condurre i malfattori al patibolo.

Berg. Oh! trasandiamo, perchè... Parliamo, parliamo del nostro affare, mentre domani scade il termine del pagamento.

Weil. Se volete, io l'estinguo anche oggi.

Berg. Bravissimo! e come?

Weil. Contatemi altri duemila e cinquecento talleri, ed io vi lascio in nome del cielo casa, giardino, orto, cortile, campi, stalle ec. ec. ec.

Berg. (*si stringe le spalle*) La casa è alquanto vecchia: le fondamenta (*ride*) buone, buonissime, arcibuonissime!

Weil. Sono de' miei tempi, ne' quali tutti i fondamenti erano assai migliori di quelli d' oggidì.

Berg. Si possono vedere i registri relativamente al reddito de' campi e de' prati?

Weil. Linde ve li renderà ostensibili.

Berg. Linde? Egli è un uomo molto grossolano. Ma, ditemi, chi poi comprerà questa roba?

Weil. A voi spetta di trovar poscia il compratore.

Berg. Questa solitudine sarebbe opportunissima per un filosofo, ma questa razza non ha denaro. Potrebbe esser utile anche per un qualche cavaliere caduto in disgrazia, quantunque sia troppo lontana dalla residenza. E quanto pretendete voi ancora di soprappiù della cambiale?

Weil. Tutto quello, che già sta scritto.

Berg. Oh! è troppo, è troppo. Io mi fidai della tassa, che voi progettaste.

Weil. (*irritato*) Corpo del diavolo! vi ho io forse ingannato?

Berg. Eh! no, non vi dico questo. Voi piuttosto ingannaste voi stesso. Il luogo, è vero, merita molto di più, ma per voi e non già per me. Stando quassù voi potete ancora dalla lunge vedere il campo di battaglia, su cui spargeste il vostro sangue per la patria; ma io qui non potrei provare alcuna consolazione, ma invece il rammarico di aver perduto il mio denaro nell'acquisto.

Weil. Il mio possesso è valutato ottomila talleri.

Berg. Certamente da uno strano amatore. Ma

noi due camerate non vogliamo per tali minuzie disgustarci: pagatemi i tremila talleri, e riprendete la vostra scrittura, ritenendovi questo gioiello, ch'è per voi espressamente.

Weil. Ma io non posso pagarli.

Berg. Ebbene, quando la è così, e vi sta a cuore di avere i duemila e cinquecento talleri, c'è ancora un mezzo, onde intenderci. Più non si parli di doveri. Guardatemi in faccia finalmente, ma con viso umano ed allegro.

Weil. Non mi sento in voglia.

Berg. Guardatemi vi replico, e ridete.

Weil. Esaminandovi esattamente, trovo in fatto che devo ridere di tutto cuore.

Berg. Bravissimo! (*lo prende per mano*) Così va bene. Voi avete una bellissima figlia.

Weil. (*ride*) Ah! giusto cielo!

Berg. Ed io possiedo un cuore tenerissimo; pensatevi il resto. Soltanto la vedova Randel non deve saperlo, altrimenti noi siamo perduti. Se madamigella Sofia, se anche voi voleste sorridere... (*ride*) ah! ah! ah! (*fra il riso lo attacca la tosse*) Scusate: (*tosse*) il raffreddore, (*tosse*) il viaggio notturno. (*tosse forte, e parte*).

Weil. (*gli guarda dietro, ride, batte le mani*) Fuori quel cuor tenero, fuori, vecchio pazzo, insensato. Aspetta, aspetta. (*parte*).

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

ALBERTO, e *madama* LONAU.

Mad. (*Entra molto commossa*) Vieni, o Alberto, qui possiamo parlar liberamente. Tuo padre persiste nella sua ostinazione. È ormai tempo ch' io prenda le più serie misure. Parla, che sarà mai di te?

Alb. (*freddo*) Io perciò non m' attristo. Di che volete ch' io parli?

Mad. Vuoi tu veramente correre la carriera militare?

Alb. Quest' è il sentiero, che mi si para innánzi, ed io mi dispongo a calcarlo. S' ei in seguito non mi piacerà, deporrò la spada, e mi applicherò a qualc' altra professione.

Mad. Ed il matrimonio?

Alb. La fanciulla è bella. Oltre a che il matrimonio non è altro che un contratto, cui ognuno recide quando gli piace.

Mad. Alberto! (*colpita*).

Alb. E che? e non sono io sul punto di dare alla luce un trattato, in cui io provo ad evidenza, che secondo i principii della più

pura ragione, ogni matrimonio dev' esser contratto soltanto per un determinato periodo d' anni?

Mad. Ciò è nuovo affatto. Tuo padre temerà che tu venga deriso.

Alb. Se la plebe riderà di me, vorrà dire che il mio trattato avrà colpito nel segno, perchè da lui ignorato, disprezzato. Il prossimo nuovo secolo m' ammirerà.

Mad. (*sorpresa*) Ah! quando io ti sento così a parlar dottamente, mi cadono per la gioia le lagrime dagli occhi. (*l' abbraccia*) Caro il mio iracondo!

Alb. E mi vanto di essere tale; mentre l' ira è la più sublime dignità dell' uomo.

Mad. Io, sai, lo dico tutto il giorno, che chi non contrasta, non vive.

Alb. L' ira devasta, annienta, e crea di nuovo.

Mad. Oh! voglio finirla. Se tuo padre non paga per te io lo minaccierò di staccarmi da lui, di abbandonarlo. Nel gran mondo io posso far una brillante figura al pari di mia sorella. Adesso io corro a por mano all' opra. Fra un' ora le cose cambiar devono d' aspetto. Alberto, tu sei grande nell' ira, ma tua madre non ti cede punto. (*parte*).

Alb. Oh! ad Alberto non può alcuno paragonarsi, si studino pure, ma se ne avvedranno.

SCENA II.

La consigliera RANDEL, *e detto.*

Rand. Opportunemente ti trovo. Saprai, Alberto, che Sofia non ti vuole.

Alb. Oh! ben lo so. Ella s' è dichiarata per mio fratello.

Rand. Questo sommamente mi spiace, poichè il progetto del matrimonio aveva condotto il colonnello all' imprestanza.

Alb. Basterebbe che mio padre sapesse ch' egli pagò per me la somma della cambiale, che subito gliene farebbe la restituzione.

Rand. Ebbene? e chi ti trattiene dal palesargliclo?

Alb. Ho giurato di tacerlo. Guai se gli mancassi! Insorgerebbero con quell' insensato mille seriosi contrasti.

Rand. Che mai? Che può fare un uomo vecchio ed ammalaticcio? Ch' ei gridi, che strepiti sul suo seggiolone d' appoggio, e tu vola intanto nel gran mondo. Prevedo già che restar debba sacrificato. Ma vada la cosa, come si voglia, tu devi far tutto il possibile, acciocchè oggi il contratto di nozze venga da lui firmato.

Alb. Se i miei divisamenti si effettuano, io ben presto sarò in caso di restituire il danaro al colonnello. Adesso io non ho più bisogno di lui, essendo mia madre, ove

suo marito non paghi, risolutissima d' intimargli il divorzio.

Rand. E n' ha ragione, tutta la ragione.

Alb. Chiede la restituzione della metà de' beni suoi dotali, e ritorna fastosa nel gran mondo.

Rand. Credi però che verrà fortemente burlata: ma pure l' idea mi piace. Per ora sollecita tu le tue nozze con Sofia, e lascia poi... Ma vedi, vedi: s' appressa. Giovanni. Venga, venga pure quel semplicione.

SCENA III.

Giovanni, *e detti.*

Giov. Alberto, la madre c' invita a passar da lei ambidue.

Rand. Va, va, Alberto, presto verrò ancor io.

Alb. (*saluta, e parte.*).

Rand. Tu sei sempre allegro, mio caro Giovanni, benchè la tua situazione sia molto seria. Non sai tu che perdi Sofia?

Giov. Perdere io Sofia? non mai. Ella non ama menomamente mio fratello.

Rand. Credilo, il colonnello è ostinatissimo.

Giov. E Sofia del pari.

Rand. Ma il padre suo... A proposito, pensa che hai un altro rivale.

Giov. Chi è costui?

Rand. Il gran falconiere.

Giov. Io non ho paura d' un morto.

Rand. Avrai paura almeno d' un uomo, che

possiede molto denaro, sapendo che di quel metallo abbisogna assaissimo il colonnello.

Giov. Il colonnello abbisogna d'un figlio.

Rand. Pensaci meglio, Giovanni, sii saggio, e cedi Sofia a tuo fratello.

Giov. No davvero.

Rand. Io ho delle facoltà, e forse mi risolverei ad instituirti per mio erede universale, ove però tu cedessi Sofia ad Alberto.

Giov. E qual facoltà può essere per me più preziosa di Sofia? Rendete, rendete pure felice un altro, ch' io sono contentissimo.

Rand. Rifletti...

Giov. Mio padre reiteratamente mi va dicendo, ch' egli ha posta al sicuro la mia parte. Soccorra or quindi Alberto quanto gli pare e piace. Io vorrei poi sentirlo a parlare, perchè quantunque nol dica, ha costato un tesoro, e tuttora rassembra uno spettro.

Rand. (*lo guarda, ed agita il capo*).

Giov. Diss' io forse qualche cosa di male?

Rand. Caro ragazzone, io ti consiglio di non abbandonare più mai questa solitudine. Guai se tu passar volessi anche per un anno solo nel gran mondo! avresti bisogno di essere poi rinchiuso in un ospitale di pazzi. (*parte*).

Giov. Questo panegirico del gran mondo, simile affatto della pittura, che continuo mi fa di lui il padre mio, mi risolve definitivamente a non abbandonar più mai questa beata e tranquilla solitudine. Oh! no, no... (*per andare, e s' incontra in Sofia*).

Scena IV.

Sofia, *e detto.*

Giov. Ah! sei quì?

Sof. (*inquieta*) Caro Giovanni, che vuoi tu adesso?

Giov. Te, sola te e sempre te.

Sof. (*angosciosa*) Bada che il padre mio ritorna prestissimo.

Giov. Che importa? Io già non lo temo.

Sof. Egli ha minacciato di costringermi: avvi ancora di più, caro Giovanni, ancora di più. Il ricco falconiere mi perseguita, e mi va continuamente annoiando col suo amore. Ma non sanno, non sanno tutti ch' io amo te solo di tutto cuore?

Giov. O angelo mio, come potrò rimunerarti?

Sof. Sii cauto.

Giov. Io non t' intendo.

Sof. Il tuo umore sempre allegro e gaio non piace punto a mio padre. Infatti, nel momento stesso ch' egli ricusa di darmiti a sposa, tu ridi, scherzi, come se ti desse un lieto rifiuto.

Giov. Sai perchè? perchè io lo conosco, e per conseguenza so che durar non puote nella presa risoluzione.

Sof. Ma non sai tu a qual estremo siano giunti gli affari? Egli è risoluto di partire di qui, e di stabilirsi alla residenza.

Giov. (*sorpreso*) Come?

Sof. Pur troppo!

Giov. (*serio*) Mio padre nol permetterà mai, mai.

Sof. (*con dolore*) Credimi, che per poco ancora ci vedremo.

Giov. Se tu parti, io immediatamente ti seguo: sì, ti seguo a piedi, a cavallo, quand' anche vedessi pistole e fucili inarcati contro il mio petto.

Sof. E non ricordi l'impeto naturale di mio padre? Egli userà la forza.

Giov. Forza? Tanto meglio.

Sof. Abbassa la voce, per carità.

Giov. Come? si tratta di quanto al mondo m'è di più caro, ed io lo soffrirò indifferente e tranquillo? Anzi io voglio correre tosto a cercar tuo padre, e ritrovatolo domandargli qual diritto egli ha di affliggerti, di tormentarti e di renderci entrambi infelici. (*per partire*).

Sof. Ah! fermati! (*prendendolo per una mano*) Nò, non farlo Giovanni, non farlo. Sai già ch' io ti sono fedele.

Giov. E perciò dovrai esser crucciata? io dovrò soffrire che tu...

Sof. (*interrompendolo*) Calmati: senti.

SCENA V.

Il colonnello Weilert *entra inosservato, e detti.*

Giov. Che puoi tu dirmi? Se fosse qui tuo padre...

Weil. (*entra nel mezzo di essi battendogli la mano sulle spalle*) Eccolo, signorino.

Sof. (*oltremodo sorpresa*) Ah!

Giov. (*con fuoco*) Ben, bene, benissimo!

Weil. (*a Sofia*) Chi ti permise di venir qui a cercarlo?

Giov. Io, io l' ho inseguita fin qui, mentre voleva obbedirvi e fuggirmi.

Weil. (*a Sofia*) Rispondi.

Giov. Ma...

Weil. (*a Giovanni*) Con voi non parlo.

Giov. Parlo ben io con voi.

Weil. (*con impeto*) E di che mai? e di che mai?

Giov. Che non vi temo nè molto, nè poco.

Weil. Via, via subito di qua.

Giov. (*risoluto*) No.

Weil. Corpo!...

Giov. (*interrompendolo*) Oh! bestemmiate pure, che dopo darete un' onesta risposta.

Weil. Ho già risposto.

Giov. Quella risposta è ingiusta, crudele, perchè costa la vita a due esseri.

Weil. Sciocchezze! (*a Sofia*) E tu non arroscisci? Va, va subito nella tua stanza.

Giov. (*con impeto*) Fermati, Sofia, io nol voglio.

Weil. Ragazzo! ragazzo!

Giov. S'ei non vede più le tue lagrime, tutto è perduto.

Weil. Qual è il motivo di tanto vostro affanno?

Giov. Soffrire io non posso che abbandonar improvvisamente vogliate l'amico vostro, l'onorato mio padre.

Sof. Deh! nol fate, ve ne scongiuro, nol fate!

Giov. Non avete formato con lui un vincolo d'unione indissolubile fino alla morte? Che vi fece egli?

Weil. Taci...

Sof. (*con alte grida di pianto lo abbraccia*) Ah! caro padre, per pietà...

Weil. (*adirato*) A che t'interessi tanto per costui?

Sof. Ah! egli è così buono, così....

Weil. (*impetuoso*) O cessa di farmi il suo panegirico, o ti mando tosto alla città.

Giov. (*ardito ma rispettoso*) A patto che mi rispondiate, parlerò io con voi.

Weil. Abbiti sempre questa per mia risposta: Sofia non sarà tua giammai, giammai. (*a Sofia*) Domani noi partiremo, e perciò obbliarlo devi per sempre.

Sof. No, non isperarlo....

Weil. Sei decisa?...

Sof. Irremovibilmente.

SCENA VI.

Lonau, e detto.

Gior. (*Vedendo il padre, e correndogli incontro* (Ah! padre... Egli vuol partire, egli...

Lon. Lo so: calmati...

Sof. Egli vuol disunirci per sempre...

Lon. Andate, lasciateci soli...

Gior. Ah! no se prima...

Lon. Obbedisci.

Sof. Andiamo, sì, andiamo: ma eternamente uniti. (*partono*).

Weil. (*guarda fissamente il Lonau*).

Lon. (*fa lo stesso*).

Weil. (*dopo pausa*) Sì, parte.

Lon. Ed è vero?

Weil. Verissimo.

Lon. Nol volli mai credere.

Weil. Vendo tutto.

Lon. Nulla più dunque a me resta?

Weil. Oh molto ancora! il tuo Giovanni.

Lon. Certamente che sì. Ma non posso cessare dal meravigliarmi che tu improvvisamente ti sia scordato del felice tempo, che abbiamo passato qui insieme. Dimmi, che ti feci io di male?

Weil. Tu sei troppo ostinato. Un tempo, quando tua moglie incrocicchiava le ciglia, rispondevi tosto su d'ogni cosa affermativamente.

Lon. Per frenar le sue grida.

Weil. E intanto hai pagati i debiti per Alberto.

Lon. Sì; ma ora la mia coscienza prepotentemente si oppone.

Weil. Dì piuttosto il tuo sciocchissimo Giovanni.

Lon. Dillo piuttosto onestissimo ed innocente.

Weil. Credilo quale il vuoi, e lasciami nel mio risoluto pensiero di partire.

Lon. Bada, che la città non è più per te.

Weil. Mi proverò.

Lon. Non t' adatterai alla conversazione de' giovani uffiziali.

Weil. Coltiverò quella de' vecchi.

Lon. Pei quali sei tu divenuto uno straniero.

Weil. Il mio reggimento...

Lon. È onninamente cangiato. Il presente servigio è affatto nuovo.

Weil. Io amo le cose nuove.

SCENA VII.

Madama LONAU *in abito e pettinatura di tutta moda, e detti.*

Lon. (*Mostrandogli sua moglie*) Vedi? qui pure le cose vecchie cambiarono d' aspetto, e sono divenute nuove.

Weil. (*ride*) Che mascherata è questa?

Mad. Cangiarono i miei sentimenti al pari de' miei vestiti, de' miei abbigliamenti.

Weil. E che volete per ciò voi qui?

Mad. Noi trattiamo il medesimo affare per Alberto, e la ragione domina il tutto.

Lon. E il cuore tace?

Mad. Il cuore è una malattia. Orsù, per andar alle corte; se tu non paghi, quanto si rende necessario ad Alberto, io sarò costretta a chiederti legalmente la separazione e con essa la metà della mia dote.

Weil. (*colpito*) Che? che?

Lon. Intendo! intendo!

Mad. E pretendo subito una decisiva risposta.

Weil. (*al Lonau*) Non risponderle, sai, non risponderle. (*a madama Lonau*) Non sapete che allontanarvi non potete da vostro marito? non lo sapete?

Mad. Io so come vanno le cose del mondo, e saprò farmi giustizia da me medesima.

Weil. Corpo delle bombe! Fratello, non credermi, per pietà, con costei collegato.

Mad. Anzi lo siete, benchè contro la vostra volontà.

Veil. No, no: io non c'entro in questo maledettissimo imbroglio. Ricordati per altro, o amico, che se tu cedi un sol punto, sei indegno della mia amicizia. (*parte*).

Mad. (*guardando dietro al colonnello, e fremendo*) Uomo villano!

Lon. Non insultare il vecchio nostro amico.

Mad. Tu sei un nulla, un nulla affatto.

Lon. E mi seguisti in questa solitudine?

Mad. Nessun' altra donna l'avrebbe fatto, nessun' altra.
Lon. È vero, ed infinita è la mia gratitudine.
Mad. Ed in qual modo me la dimostri?
Lon. Colla pazienza.

SCENA VIII.

La consigliera RANDEL, *e detti.*

Rand. (*Entra correndo*) Signor cognato, ci avete finalmente stancate. La vostra pigrizia, l'ostinazione, la debolezza vostra, il vostro capriccio...
Mad. (*interrompendola*) Superano ogni idea. Ma la mia risoluzione è irremovibile.
Rand. E se in questo medesimo istante non risolvete...
Lon. Sì, la mia determinazione è già presa. Fuori, signora, fuori sul momento di questa casa. Non voglio mai più vedervi, mai più udirvi. La vostra sconsideratezza, avarizia, falsità e petulanza mi ricordano ad ogni momento il mondo, ch'io ho per sempre abbandonato, e ch' io disprezzo. Se questa sera non sarete ritornata, donde veniste, io vi farò strascinar dalla forza. Questa è la mia determinazione, e sono ben persuaso che non vorrete sentirla un'altra volta, mentre ricaderebbe sopra di voi lo sdegno tutto, di cui per cagion vostra tutta la forza ne sente l'anima mia agitata

e fremente. (*la prende per una mano*) Favorite, madama. (*la conduce alla porta*).

Rand. Ma...

Lon. Zitto!

Rand. Farò...

Lon. Fate quanto volete, ma intanto fuori... (*condotta fuori della porta ritorna indietro salutandola*) Vi riverisco.

Mad. In questo modo...

Lon. Silenzio!

Mad. Io...

Lon. Zitto!

Mad. Tu penseresti...

Lon. Zitto, ripeto! (*le si avvicina*) Senti: giacchè poc' anzi parlammo di pazienza, io voglio praticarla ora teco. Tu sei la mia amica, la madre de' miei figli. Se cangiar vuoi il tuo sistema, ritroverai in me quello stesso amore, quella pazienza, che un sincero ed onesto marito ebbe per tant' anni verso di te, ma in caso totalmente diverso... (*le stringe una mano, e parte con qualche cenno di minaccia*).

Mad. Come? Fu Lonau?... Ed io, io potei soffrire?... Ah! s' egli potè soperchiarmi per un istante, proverà l' interminabile mia vendetta. (*per partire*).

SCENA IX.

ERNESTO, *poi* LINDE, *e detto.*

Ern. (*Sommamente agitato*) Fermatevi, madama, uditemi, ve ne supplico.

Mad. Ch' io t' ascolti? ch' io...

Ern. Lo dovete, la mia disgrazia è troppo orribile.

Mad. Per quante disgrazie ti possano avvenire, saranno sempre un nulla a paraggio di quelle, che tu meriti. Ma senti, periglioso, perverso consigliere, io sono qui ancora la padrona, e vedrai a quanto si estenda ancora il mio potere. (*parte*).

Ern. A chi, a chi posso rivolgermi? Ove ritrovar posso quiete, o vendetta? Ah! birbante, perfidissimo assassino.

Lind. (*entra*) Chi è costui?

Ern. Egli è... ma vòi non potete soccorrermi.

Lind. Parlate; chi sa? Io farò tutto per voi.

Ern. Consigliatemi almeno, mio buon amico, consigliatemi.

Lind. Volontieri.

Ern. Quell' infausta lettera, che testè mi consegnaste...

SCENA X.

Sofia, *poi* de Bergensteim, *e detti.*

Sof. (*Di dentro*) Lasciatemi, indegno, lasciatemi! (*entra furente*) Linde? Ernesto? siete voi?

Lind. Che vi avvenne? parlate.

Sof. Dov'è mio padre?

Lind. Volete ch'io lo cerchi?

Sof. Guardatevi dal farlo.

Berg. (*entra frettoloso*) Cara Sofia, amabile giovanetta...

Sof. Fuggite, allontanatevi, ch'io più non vi vegga.

Berg. Fu una semplice mala intelligenza.

Sof. La vostra indegnità parlò chiaro abbastanza.

SCENA XI.

Il colonnello Weilert, *e detti.*

Weil. Quali grida?

Berg. (Io tremo).

Lind. Signor colonnello, madamigella, agitata, fremente, brama di parlarvi.

Sof. Eh! niente, padre, niente: cosa di lieve importanza. (Oh! Dio come contenermi!)

Weil. Tu ardi di collera.

Berg. È adirata meco. (*ride sforzatamente*)

Ah! ah! ah! cosa da nulla... una mala intelligenza...

Weil. Il vostro riso però sembra soltanto del labbro, signor barone.

Lind. Madamigella si lagnò d'un indegno.

Weil. E chi è costui?

Sof. Caro padre; credete, che...

Weil. La verità io voglio. Linde, sta chiusa la porta, ed ordina che non entri, e non esca persona.

Lind. (*parte, e poi torna*).

Ern. (Che mai avverrà?)

Berg. Ebbene, signor colonnello: ascoltatemi.

Weil. No: prima Sofia.

Sof. Ei mi parlò d' assicurazioni d' amore; di cose pazze, stravolte.

Berg. È forse cosa saggia l'amore?

Weil. Nella vostra età dovrebb' esserlo.

Berg. (*in grande angoscia*) Un sì tenero affetto... Cielo!... io non so quello che mi dica. (*appena può sentirsi*) Madamigella... Sofia... non intese...

Weil. Orsù finiamola. Sofia, voglio tutto sapere, o paventa il mio sdegno. Parla, assolutamente lo voglio.

Sof. (*si getta fra le braccia del padre, e gli parla sottovoce. Indi il colonnello si stacca da lei, e portasi presso il Bergensteim*) Padre, per pietà... (*lo trattiene*).

Berg. Ah! sono perduto. (*gettasi sopra una sedia*).

Lind. (*ritorna, e chiude la porta*).

Weil. (*al Bergensteim*) Alzatevi.

Berg. Tre contro di uno solo? (*s' alza*).

Weil. Non temete.

Berg. Ma voi...

Weil. Zitto. (*al Linde ed Ernesto*) Questo signore ama mia figlia, e le propose un vincolo di amicizia. Eccovi tutto l'avvenuto. (*accarezza Sofia*) Sofia, va nella tua stanza.

Sof. Padre...

Weil. Va.

Sof. (Cielo frena l'ira sua, la sua vendetta!) (*parte*).

Berg. Signor barone, signor colonnello, io m'avveggo che meditate su me qualche orribile vendetta. Ah! sentite: io vi offro una perdita nel capitale... quello che volete...

Weil. (*infuriato*) Linde, apri la porta.

Lind. (*l' apre*).

Berg. Io v' offro di sposo...

Weil. (*lo interrompe sdegnato*) Voi sarete pagato e disprezzato. Ernesto prega il tuo padrone di dar oggi ricovero al signor barone.

Berg. No, io non ci vado...

Weil. Ebbene, strascinatelo fuori...

Berg. Sentite.

Weil. (*prendendolo per mano*) Impara, birbante, impara ad essere onesto, a rispettare l' ospitalità e la virtù. Ringrazia, ringrazia la mia prudenza, la mia moderazione. Non abusartene, o trema. (*a Linde ed Ernesto*) Mi avete inteso? (*parte*).

Berg. Ma... (*per seguirlo*).

Lind. Con noi, signore, con noi.

Berg. Aspettate: voglio regalarvi...

Lind. Lo farete con comodo; intanto andiamo.

Ern. Fuori, fuori. (*conducendolo uno per braccio*).

Berg. Un barone della mia sfera?

Ern. Anzi arcibarone. (*strascinandolo*).

Berg. Maledetto il mio amore! maledetta la mia avarizia!

FINE DELL' ATTO TERZO.

****

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Il colonnello Weilert, *ed* Alberto.

Weil. Dunque il gran falconiere?

Alb. Non voleva entrare da mio padre, ma ei gli andò incontro, e lo persuase coll' offerta del pranzo a passar seco nel suo appartamento. Seppi poi da madama, la consigliera vedova Randel, ed anco mia zia, che aveva prima parlato con esso lui, e che aggiustata aveva ogni cosa.

Weil. Birbante!

Alb. E perchè?

Weil. Perchè... No, no: non occorre parlar più oltre di colui. Ma tu sei troppo litigoso, sai.

Alb. Come vi dissi, dove si tratta di combattere, io non do indietro giammai.

Weil. Benissimo: ma non devi però permettere, e peggio far sì che tuo padre soffra.

Alb. Eh! sì, sì: i genitori sono...

Weil. Che cosa?

Alb. Nelle relazioni del gran mondo niente di più degli altri nostri conoscenti ed amici.

Weil. Tu bestemmi! Maledettissima massima!

Alb. Badate, che l'ingiuriare non prova il contrario.

Weil. Anch'io ti sono amico, ma per l'amore, che nutro per tuo padre, operai a tuo prò paternamente.

Alb. Scusate: non operaste per me, ma per voi.

Weil. Per me!

Alb. Sì: vi siete compiaciuto di sorprendere mio padre con un atto di generosità, e quindi il mio vantaggio fu solo una conseguenza del vostro piacere.

Weil. E quest'operare come lo chiameresti tu?

Alb. Egoismo.

Weil. Per tremila talleri? (*con fuoco*).

Alb. Voi avete sempre comandato a mio padre, l'avete anche sempre violentato, ed ora che ritrovate in me non lui, ma ben chi non soffre violenza alcuna per qualunque mira, o compenso, volete adirarvi. Voi avete ragione nel vostro proposito, io là vanto nel mio; dunque andiamo perfettamente d'un passo.

Weil. E ragionerai sempre così?

Alb. Probabilmente.

Weil. Vattene a pranzo.

Alb. Credete...

Weil. Buon appetito.

Alb. Grazie. Il contraccambio. (*parte*).

Weil. Costui comincia ad essermi sospetto.

Ma possibile! Non precipitiamo ancora, signor colonnello Weilert, i nostri giudizii: e poniamoci a pensare (*resta pensoso*).

SCENA II.

Linde, *e detto.*

Lind. La zuppa è in tavola. Volete venire?
Weil. No.
Lind. Ebbene: intanto andrò io.
Weil. Resta.
Lind. Non mi muovo.
Weil. Parla.
Lind. E di che debbo parlare?
Weil. Di ciò che vuoi.
Lind. Il vecchio Ernesto...
Weil. È un asino. Via; su, fammi andar in collera; anzi te lo comando.
Lind. Eh! intendo: la cagione della vostra collera è colui, ch'è partito.
Weil. T' inganni: essa è qui. (*si pone una mano sul cuore*) Orsù raccontami qualche cosa: parla.
Lind. Appunto voglio raccontarvi una storiella.
Weil. Sentiamo.
Lind. Quando un giovanotto del gran mondo inganna una fanciulla onorata, e poi ingiustamente l' abbandona; che diviene costui?
Weil. Un birbante.
Lind. Quando il padre della ragazza gli fa

delle serie rimostranze, ed ei gli volge le spalle?

Weil. Chi è questo scellerato?

Lind. Quando il misero padre della tradita ragazza, nella piena dell' affanno suo, ha dei riguardi pel padre dell' ingannatore... .

Weil. Coltivar dee li riguardi, ma ammazzare l' ingannatore.

Lind. Io farei sicuramente così.

Weil. E dove accadde questo accidente?

Lind. Qui.

Weil. Qui? come? come?

Lind. Eh! voglio dire non molto lontano da qui.

Weil. E chi, chi è quell' empio, quello scellerato?

Lind. Badate, signore, ch' io non fo l' esploratore.

Weil. Voglio saperlo, ti dico.

Lind. Sì lo saprete, ma a suo tempo.

Weil. Qui subito, subito.

Lind. Oh! questo poi no.

Weil. A forza, me lo paleserai, a forza.

Lind. Giurai di tacere. Potete voi assolvermi, od obbligarmi ad essere spergiuro? Non mai. (*parte frettoloso*).

Weil. Sì, che mel dirai, devi dirmelo: voglio assolutamente saperlo. (*gli corre dietro, incontra sulla porta Giovanni ed Alberto, dà indietro, li guarda, essi lo guardano indi egli dice*) Bene! insieme? Benissimo! (*guardandoli parte*).

SCENA III.

Giovanni, *ed* Alberto.

Giov. (*Guardando dietro il colonnello*) Se n' è andato.

Alb. Meglio così.

Giov. Ora, come ti diceva...

Alb. Bada, ch' io non voglio sentir lezioni di morale.

Giov. No, no; ma ti prego di fare una buona azione.

Alb. (*guarda l' orologio*) Ma sai ch' è l' ora del pranzo?

Giov. Ascoltami. Io ti condussi qui espressamente per poterti parlare con tutta libertà.

Alb. Parla adunque, ma sbrigati.

Giov. Nostro padre vuol dare in prestito al colonnello il denaro, che chiama la cambiale, perchè egli possa in giornata pagare il falconiere.

Alb. Cosa saggia!

Giov. Si, ma il vecchio falconiere non è saggio. Egli vuol prima partecipare la cosa al colonnello, e dietro a ciò che presentemente passa fra lui e nostro padre, prevedo che non si farà nulla.

Alb. Questo spetta al colonnello.

Giov. Oibò!

Alb. Perchè no?

Giov. Perchè invece spetta a noi due.

Alb. A noi? In qual modo?

Giov. Nel più facile.

Alb. Non t' intendo.

Giov. Senti, com' io la penso. Noi due fratelli guarentiremo pel colonnello, e nostra madre dovrà fare lo stesso. Tu devi abboccarti col gran falconiere, ond' ei lo approvi.

Alb. Lasciami tempo a pensare.

Giov. Ricordati però che se noi indugiamo, il povero colonnello vende tutto, parte di qui, diviene un infelice, ed è ciò che noi non dobbiamo assolutamente permettere.

Alb. Il tuo progetto è degno d' un' anima sensibile.

Giov. Prodotto da una buona intenzione.

Alb. E non potremmo sottoscriverci per cinquemila talleri?

Giov. Perchè? il debito non è che di tremila soltanto.

Alb. Sottoscriviamo per cinquemila, e ti cedo sul momento Sofia.

Giov. Sofia? Sofia?... (*prende Alberto per mano*). Davvero, o fratello, davvero?

Alb. Sì, te lo giuro.

Giov. (*pensa, abbandona la mano di Alberto, e si ritira*).

Alb. Ebbene?

Giov. Caro Alberto, e lo possiamo noi fare?

Alb. Dunque pei tremila talleri soltanto io ricuso...

Giov. (*lo interrompe*) Ma io non posso, no non posso per certo ingannare mio padre.

Alb. Un saggio pretesto non è già un inganno. È il più saggio intrigo del mondo.

Gior. Confesso la mia ignoranza, ma di ciò non ho cognizione alcuna.

Alb. Tutto nel mondo va retto e condotto dall' intrigo.

Gior. Sarà, ti replico, ma non me n' intendo.

SCENA IV.

Madama Lonau, *la consigliera* Randel, *e detti.*

Mad. (*A Giovanni*) Che vuoi tu qui?

Gior. Nulla che vi possa dispiacere.

Mad: Va, ed ascolta ciò che tuo padre parla col falconiere.

Gior. Non istà bene, madre, voi lo sapete...

Mad. Sciocco! io cercherò tutto il possibile perchè tu non ritragga vantaggio dal fallo di tuo fratello.

Alb. Madre, permettetemi – voglio conoscere come si può trattare il falconiere. (*parte*).

Gior. Madre, io parlai con mio fratello...

Mad. Taci, non vo' saper nulla.

Gior. Oh! ecco la zia.

Mad. Già l'attendeva. Vattene.

Gior. Vi obbedisco..(*dà luogo alla zia, ch' entri, ed egli parte*).

Rand. Eccoci sole.

Mad. Abbisogno, sorella, de' tuoi consigli. Io sono avvilita, confusa. Saprai la mia im-

provvisa disgrazia. Si scoprì che Alberto siasi da vario tempo invaghito della bella, ma sciocca figliuola del vecchio Ernesto.

Rand. Lo so, infatto è bellissima.

Mad. Ma non saprai ch' è divenuta madre.

Rand. Eh!_eh!

Mad. E che il colpevole è Alberto. Egli trattala seco di nascosto del padre suo, la condusse ad un ministro, che finse di unirli legalmente in matrimonio. Ma quel ministro era il servitore d' Alberto, da lei non conosciuto, sotto spoglie non sue.

Rand. Oh via!

Mad. Il vecchio Ernesto ora tutto finalmente scoperse, ed è fuori di sè.

Rand. E per questo ti affliggi? Le leggi hanno contemplato ogni caso.

Mad. Ma Ernesto non la pensa così. Egli vendicar vuole l' onor suo...

Rand. Si lascia per esempio che oggi egli parli, domani non gli si risponde, e dopo domani tace da sè.

Mad. Tutt' altro, tutt' altro, tu nol conosci. Non accorderebbe neppure un matrimonio.

Rand. Con colei?

Mad. Eh! già non vuol saperne.

Rand. Tanto meglio.

Mad. Quello sfrontato dice, che non si degnerebbe di Alberto.

Rand. Inutili bravate! La sua superbia gli dà questo confórto.

Mad. Non parla che di vendetta.

Rand. Solita febbre paterna. Si cambierà, si cambierà.

Mad. E se il colonnello giungesse ciò a penetrare?

Rand. Credimi che non vi farà gran conto.

Mad. Egli è buono sì, ma ambizioso.

Rand. Negli affari proprj, non già negli altrui. Però turbar potrebbe il matrimonio d' Alberto...

Mad. Ed è per questo, che sbrigar dobbiamo sollecitamente l' affare, e sollecitare la mia partenza.

Rand. Cara sorella, e sei ostinata ancora a tuo danno di far ritorno nel gran mondo? Oh! cessa: sii saggia, e resta, resta qui.

Mad. Perchè?

Rand. Perchè (*ride*) è un pò troppo tardi.

Mad. (*colpita*) Come, come? Troppo tardi?

Rand. Sì, cara: credi che mi sarebbe di sommo cordoglio il vederti derisa.

Mad. (*irritata*) Io derisa? Io?

Rand. Il tuo contegno, il tuo vestiario...

Mad. E non è questo dell' ultimo gusto, ed all' inglese?

Rand. (*ridendo*) Ah! ah! ah! un inglese nostrale.

Mad. Sei tu forse qualche cosa di più?

Rand. (*fremente*) Madama divien insolente.

Mad. (*come sopra*) Madama dimentica se stessa.

Rand. Sei veramente un' antica inglese e de' nostri climi.

Mad. Ma benissimo mantenutà.
Rand. Sì, in montagna.
Mad. Sbuffa, fremi, ma io ci parto.
Rand. Con una intera farmacia ripiena d' acque cordiali per acchetare la continua bile, che ti cagioneranno continui beffeggiamenti.
Mad. I tuoi letterati, ridono già sulla scala prima di passare nella tua camera, mangiano la tua colazione, e nel partire da te danno addosso alle pareti dalle risa.
Rand. Menti; non è vero!
Mad. Vero! verissimo!
Rand. No!
Mad. Sì, sì: domandalo ad Alberto, egli lo sa perfettamente.
Rand. Alberto è uno sfrontato, un indegno.
Mad. Ma però più saggio di te.
Rand. Ma che desta le risa di tutti i veri saggi.
Mad. Egli è l' unico anzi, che si sostiene un poco nella sublimità.
Rand. Ed intanto il disordinato suo modo di scrivere gli attrae addosso tutto l' odio del mondo.
Mad. Invidia: ma ella cerca già invano di opprimerlo.
Rand. Sofia da questo istante non sarà più sua. La vilipesa mia fama esige vendetta. Tu perderai il dominio su tuo marito, e resterai qui a tuo marcio dispetto oppressa, umiliata, annichilita. (*parte*).
Mad. Senti; ed io voglio punito il tuo usu-

reggiare, vilipesa la tua dotta alteriggia, il gran falconiere ti sia strappato di mano, a costo di lasciare la vita. (*parte correndo, ed urta nel colonnello, ch' entra*).

SCENA V.

Il colonnello Veilert, *e detta.*

Weil. (*Facendosi da una parte*) Ih! ih! lo dissi che quell' alto cicalamento proveniva da que' due diabolici serpenti. Ma sento rumore: che tornassero esse mai?

SCENA VI.

de Bergensteim, Giovanni, *e detto.*

Giov. Signor colonnello, una parola.
Berg. Io voleva appunto mandar da voi.
Weil. (*interrompendolo si avvicina con fermezza a Giovanni*) Io indovino già quello che voi volete.
Giov. Voglia il cielo!
Berg. Si tratta qui del danaro, del capitale.
Giov. E di altre cose a me spettanti, per cui qui resto, se lo permettete.
Berg. Sapete già che questa sera deggio partire.
Weil. Felice viaggio!
Giov. Stia bene.
Berg. Il termine stabilito pel pagamento, è omai...
Weil. Giunto, lo so.

SCENA VII.

La consigliera RANDEL, *e detti.*

Rand. (*S'avanza con tutta la cautela, e va a porsi dietro del falconiere, senza esser veduta*).

Weil. Contatemi dunque il resto sulla cambiale, e prendetevi casa, campi, tutto, indi partite pure in nome del cielo.

Berg. Eppure, signor colonnello, non posso scordarmi di Sofia.

Weil. Lo dovete, lo dovete.

Giov. Oh! questo sì.

Berg. Un ricco genero può toglervi sul momento da qualunque impaccio... e da cavaliere vi offro tutto, tutto.

Weil. Tutto, tutto è un nulla, un nulla.

Berg. Voi sapete...

Weil. Basta, basta: la faccenda è totalmente fra noi definita.

Berg. Voi dunque mi licenziate?

Weil. Decisamente.

Giov. Signor gran falconiere, e perchè tacete ciò che ha determinato mio padre di fare?

Weil. Che vuoi tu dire?

Berg. Oh! sì, me lo dimenticava. Il signor Lonau vuol pagare.

Weil. (*interrompendolo*) Ed io non voglio.

Giov. Perchè, signore?

Weil. Perchè nol voglio e decisivamente.

Berg. Io lo prevedeva. Accettatemi come figlio, e la conseguenza ne sarà...

Rand. (*battendogli sulle spalle, e ridendo*) La morte.

Berg. (*spaventato*) Ah!

Weil. Siete venuta opportunamente, madama. Avete sentito?

Rand. Egli v' inganna, e s' avvantaggia intanto alle vostre spalle. Egli è un menzognero.

Weil. E non è vostro amico?

Rand. Ma ora appunto per la sua falsità divenne mio nemico; ed è perciò giusta ogni mia vendetta. Alle corte, signor colonnello, ho aperto gli occhi, e conobbi finalmente che ritrovar non potete uno sposo più degno di Giovanni per la figlia vostra: che dite?

Weil. No.

Rand. Accettate dunque l' esibizione del giovinetto baroncino, gran falconiere.

Weil. No.

Berg. Accettate dunque le proposizioni di suo fratello.

Rand. Quali?

Weil. Che vuol colui?

Giov. Ciò che non gli si può accordare.

Berg. Il signor Alberto e sua madre vollero sottoscriversi di pagare per voi dopo la morte del signor Lonau.

Weil. È vero? Bravo, Alberto, bravissimo.

Giov. Anch' io voleva, ma...

Weil. Oh tu sei un' anima economica!

Giov. Ma ascoltatemi almeno.

Weil. No: già ti conosco. (*al Bergcnstein*) Prendete voi pure tutto ciò, che abbiamo stabilito, ed Alberto e mia figlia avranno la mia benedizione ed il mio cuore. Andiamo. (*vuol partire con la consigliera Randel*).

Rand. Alto, signor colonnello.

Weil. Come? vi sarebbe forse qualche altra novità?

Rand. Ma interessantissima. Sapete già che il povero vecchio Ernesto ha una bella figlia...

Weil. Si... Ah! dite, dite gli è forse avvenuto...

Rand. Una virtuosa ragazza.

Weil. Lo so: ma parlate...

Rand. Fu miseramente tradita...

Weil. Oh dio, oh dio, che sento? Chi, chi fu lo scellerato?

Giov. Zia, deh non tradite mio fratello...

Weil. Tuo fratello!... come... forse... Io tremo, e fremo...

Rand. Sì, Alberto fu lo scellerato. Egli la rese madre.

Weil. Madre? Giusto cielo!

Rand. Ed ora infamemente le volge le spalle.

Weil. Ah! canaglia! Il diavolo porti lui e la sua sottoscrizione. Non voglio altro, non voglio altro. (*grida*) Linde, Linde, presto corri, vieni.

Giov. Riflettete, signor colonnello, che mio padre non sa nulla.

Rand. Un tal uomo non è più degno di vostra figlia. Se sapeste poi il sacrilego modo, cui usò per ingannar quella povera sciagurata, voi innorridireste!

Weil. E già fremo, e già innorridisco... No, Sofia, no.

Rand. Giovanni n'è degno, Giovanni può...

Weil. Neppure a lui, no. Per esso si vogliono campagne, bestiami, ma non già mia figlia

SCENA VIII.

Linde, *indi* Lonau, *e detti.*

Lind. Comandate?

Weil. Il vecchio Ernesto: ei venga subito da me, subito; a pranzo meco, a pianger meco, ad ascoltarmi. Va, corri.

Lind. Subito, subito. (*partendo frettoloso*) Ho gusto, povero uomo, ho gusto!

Weil. (*gli grida dietro*) Io voglio esser solo con lui, sai, affatto solo.

Lon. (*entra*) Perchè qui si grida? Quale strepito?

Weil. Vieni qua: tu sei un uomo d'onore, ma il tuo Alberto è un birbante: costui (*additando Giovanni*) è un aritmetico, ed io non posso servirmi d'alcuno.

Rand. Ma pur Giovanni...

Weil. (*alla consigliera Randel*) Di voi poi non posso valermi per nulla. Andate, andate a pranzo.

Lon. Ma ditemi almeno...

Weil. Fratello, non ti fidar di nessuno; manda tutti al diavolo più presto che sia possibile. (*parte irritatissimo*).

Lon. Alberto un birbante? Io voglio...

Giov. Caro padre, venite, venite meco...

Lon. Voglio sapere...

Rand. È giusto, e sappiate...

Giov. (*agitato cerca di condur seco il padre prendendolo per una mano*) Tacete... Saprete tutto... sì tutto...

Lon. Ma...

Giov. Venite.

Lon. Qui...

Rand. Sì...

Giov. Qui non vi è che confusione...

Berg. È vero, è vero.

Giov. Andiamo, andiamo, ve ne scongiuro.

Lon. Qual mai sventura sta per piombare sul mio capo? (*partendo con Giovanni*).

Rand. (*va per seguirli*).

Berg. Dove andate?

Rand. A pranzo.

Berg. Vi accompagno. (*offrendole il braccio*).

Rand. (*respingendolo*) Indietro, signor cabalista.

Berg. No, io voglio...

Rand. Andate al diavolo! (*gli dà una spinta, per cui cade a terra, ed ella parte*).

Berg. Soccorso! (*cala subito il sipario*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

****

ATTO QUINTO.

Alla destra d' un cespuglio si vede un angolo di monte con due finestre dell' antica fabbrica, in cui abita il colonnello. In mezzo al monte un sentiero, che passa di dentro nell' abitazione, ed in mezzo della scena un pozzo e d' intorno alcuni sedili. Alla sinistra la casa del Lonau in due ale, e verso gli spettatori varii sedili di verdura.

SCENA I.

Linde *esce con madama* Lonau *dalla casa di lei.*

Lind. Come vi dissi, o madama, il signor colonnello mi manda con una risposta a voce, e la consigliera commerciale vedova Randel con un viglietto indiritto al vostro sposo.

Mad. Potete consegnarmelo.

Lind. (*consegnandole il biglietto*) Va benissimo.

Mad. Ora ditemi la risposta del colonnello.

Lind. Ch' ei tacerà al padre l' indegna azione praticata dal vostro figlio Alberto alla sventurata figlia dell' infelice Ernesto, giacchè l' altro vostro figlio, l' ottimo signor Giovanni, mosso da fraterna carità, la seppe ad esso sì bene mascherare, che la crede soltanto un capriccio di semplice amoreggiamento; ma ciò a patto che voi non abbandoniate mai più vostro marito, e vi spogliate sul momento dell' abito all' inglese.

Mad. Niente di ciò, niente affatto: io non cedo in punto alcuno. Soltanto io penso a quella ragazza, e così tutto è finito.

Lind. Ha già ad essa pensato il signor colonnello.

Mad. Tanto meglio.

Lind. Ma...

Mad. Ma non voglio che mia sorella la vinca.

Lind. La povera Sofia intanto è nella massima afflizione.

Mad. (*apre intanto il biglietto*).

Lind. Corpo di bacco! che fate?

Mad. Io non mi lascio sorprendere.

Lind. Questo è troppo. (*muove per partire*).

Mad. Dove andate?

Lind. Al rapporto.

Mad. Eh sì, sì, nella guerra sono permessi tutti li mezzi.

Lind. (*andando, brontola*) Chi prende moglie fa bene, e chi non la prende...

Mad. (*sollecitamente*) Che fa?

Lind. (*volgendosi ad essa*) Meglio. (*parte*).

Mad. Io voglio sostenere il mio dominio a costo che crolli il mondo, e rovini. (*va alla porta di casa, e grida*) Alberto, Alberto, una parola. — Oh! la voglio vincere, sì a tutto costo. Io soperchiata?... Io avvilita? Io?...

SCENA II.

Alberto, *e detta.*

Alb. Eccomi.

Mad. Vieni qua, senti la lettera, che scrisse tua zia a mio marito. (*legge*) « Signor « cognato, voi mi trattaste aspramente, ed « io all' incontro voglio trattarvi con sin- « cerità ».

Alb. (*ride*) E come mai ha trasandata la parola onestà?

Mad. (*segue a leggere*) « Un riflessibile se- « greto tormenta la vostra famiglia. Costrin- « gete Alberto a scoprirvelo, giacchè Gio- « vanni cercò di nascondervi la verità ». Si può sentire peggior malizia!

Alb. Misure di difesa e niente più.

Mad. (*segue a leggere*) « Alberto fa il piano « pel vostro divorzio, ed egli e mia so- « rella hanno deciso di saccheggiarvi. Vo- « stra moglie vuole figurare in città; ma « voi non dovete assolutamente permetterlo, « mentre si renderebbe ella ridicolissima.

« A voce poi vi dirò il resto ». Che te ne pare?

Alb. Mia zia è pazza, e non merita riflesso alcuno.

Mad. Ma a suo dispetto voglio figurare...

Alb. In qual maniera?

Mad. Voglio venir teco alla città.

Alb. Non posso acconsentirvi.

Mad. Come? Non feci io tanto per te? Io ho soddisfatti i tuoi desiderii; adesso dunque è tuo dovere di soddisfare i miei.

Alb. Allorchè però soddisfaceste i miei desiderii, voi non istabiliste condizione alcuna.

Mad. Se non l'ho stabilita allora, la stabilisco adesso.

Alb. La deduzione è ingiusta, perciò inattendibile.

Mad. Sei un mostro!

Alb. Nol credo.

Mad. Uno sconoscente, un birbante.

Alb. Voi giudicate malissimo.

Mad. E saprò severamente punirti. La mia volontà deve essere eseguita ad ogni costo.

SCENA III.

GIOVANNI *porta fuori un tavolo pel caffè, e detti.*

Giov. Mio padre pensa che sia tempo di bere il caffè.

Mad. (*con cordialità*) Tuo padre ha ragione.

(*va per andar in casa, e sulla porta volgesi, e dice ad Alberto minacciosa*) Tuo padre ha ragione. (*entra in casa, e torna subito*).

Giov. (*sorpreso*) Che vuol dir questo?

Alb. Il vento si cangia, e noi forse avremo a momenti un altro tempo. (*si mette a sedere, e leva dalla saccoccia un libro*).

Mad. (*porta il caffè*) Giovanni, va., caro, a prendere le tazze.

Giov. (*sorpreso guardando ora l'uno, ora l'altra, stringendo le spalle, entra in casa, e torna subito colle tazze*).

SCENA IV.

Lonau, *subito dopo* Giovanni *colle tazze pel caffè, e detti.*

Lon. (*Esce di casa, si avanza, e va a sedere*) Eccomi, o cari.

Giov. Ed eccovi le tazze.

Lon. Dov' è il falconiere?

Mad. Ei brama che si mandi di sopra il caffè. (*distribuisce il caffè*).

Lon. Ma che è di Ernesto?

Mad. (*affaccendata a dare il caffè*) Egli è di già uscito.

Lon. Povero vecchio, è un po' ostinatello, ma è un ottimo uomo. Sua figlia è da molto, che non dà nuove di sè. Ella scrive lettere per verità bellissime! Che ne dici, Alberto?

Alb. (Ah! ben intendo!) Disposizion naturale.

Lon. Si dice che sia divenuta bella.

Alb. Passabilmente.

Lon. (Oh quanto malizioso, altrettanto accorto!) Quel buon vecchio fa un gran sagrifizio ad abitar quassù con noi.

Mad. Ben merita da noi un qualche compenso: e lo avrà. Ne ha egli tutto il diritto.

Lon. (*s' alza*) Brava, Enrichetta, te ne ringrazio! Egli dev' essere da noi sempre provveduto.

Mad. E dopo ancora la nostra e sua morte, la figlia di lui.

Lon. Che ne dite, figli?

Giov. Ottimamente.

Alb. Sì, sì.

Mad. Vorrei ora pregarti...

Lon. Di che mai?

Mad. Di permettermi d' andare ogn' anno per tre settimane almeno a visitare Alberto in città.

Lon. Sì; ma non per uno spazio più lungo, e non voglio al tuo ritorno che venga teco persona alcuna. Sai quanto io sono nemico delle visite.

Mad. Te lo prometto; però la figlia di Ernesto, che abita, come sai, in città...

Lon. Certamente: ella non è compresa, nè può essere nel divieto. Ha tutto il diritto di venire a visitare il padre suo.

SCENA V.

Linde, *e detti.*

Lind. Madama Randel vi riverisce: essa poc' anzi...

Mad. Mio marito sa ogni cosa.

Lind. Tosto che gli avrò parlato, egli saprà...

Mad. (*al Lonau*) Ella ti ha scritto un biglietto, da cui imparai finalmente a conoscerla. Io non mi tengo senza difetti, ma a paraggio di lei io sono un angelo. Se tu mi ami; ricuserai di leggere questa insidiosissima sua lettera.

Lon. Dov' è?

Mad. (*gliela mostra*) Eccola, (*confusa*) ma...

Lind. Leggetela, o signore, leggetela.

Lon. Enrichetta, la lacera sul momento.

Mad. (*eseguisce rapidamente*).

Lon. Caro Linde, mia cognata dice che mia moglie ha i suoi difetti, come lo confessa ella stessa, ma io più volontieri ascolto mia moglie di quello che leggere qualunque suo scritto: ecco la mia risposta.

Mad. Salutate in mio nome il signor colonnello, e pregatelo a ricordarsi di me.

Lind. (*con rabbia*) Oh! egli parla continuo di voi...

Mad. (*con cordialità*) Ben' io lo credo, mio amico. Darete poi a mia sorella la consolante nuova che il mio carissimo marito mi

ha permesso di vivere un mese all' anno in città.

Lon. Tre settimane, vuoi tu dire.

Mad. Oh! sì, sì.

Lind. Benissimo.

Lon. Ed a me il gentilissimo signor colonnello non manda a dir nulla?

Lind. (*stringe le spalle, e dimena il capo*).

Lon. (*sospira*) Ah! intendo il tuo silenzio, sì, l' intendo. Gli dirai però, ch' io lo saluto di cuore.

Lind. Sarà eseguito. (*saluta alla militare, e parte*).

Mad. (*ad Alberto*) Parti dunque questa sera?

Alb. È indispensabile.

Lon. Ciò mi spiace. Permetti adunque, Enrichetta, che dica due parole ad Alberto.

Mad. A tuo bell' agio. Vieni, Giovanni.

Giov. Subito. (*partono entrambi*).

Lon. Dimmi Alberto, è vero, che il colonnello ha deciso di partire?

Alb. Lo credo.

Lon. E ricusa di darti Sofia?

Alb. Così sembra.

Lon. Vuoi tu ancora battere la militare carriera?

Alb. Ciò m' è indifferente.

Lon. Tu sei in un grande imbarazzo, ben m' accorgo. Coraggio! Chiama la virtù in tuo soccorso. Vorrei, vorrei darti qualche somma di denaro, ma credilo, non posso.

Alb. Lo so. Non importa.

Lon. Deh! Alberto, lascia per amor mio la critica, che ti va tanto a genio: ella è sempre pericolosa.

Alb. Eh! non temete.

Lon. E poi, mio caro, è più facile criticare, che creare.

Alb. Le mie critiche però sono vere creazioni.

Lon. La semplicità e la tolleranza soltanto danno il sicuro e tranquillo godimento della vita. Rapporto all' affare poi dei denari del colonnello...

Alb. M' immagino che voi lo sappiate.

Lon. Non t' affannare perciò.

Alb. (*lo abbraccia di cuore, ed il Lonau lo bacia*).

Lon. Se hai qualche sacro dovere, per cui ti rimordesse la coscienza, compilo, Alberto, te ne supplica colle lagrime tuo padre, compilo. (*torna ad abbracciarlo, a baciarlo*) Ah! va, va da tua madre... Io ora non la finirei più. (*gli apre la porta della casa*) Addio... ci rivedremo... Addio. (*entra Alberto, Lonau gli guarda dietro, sospira, poi si avanza dicendo*). Oh mondo, mondo! Me felice che ancor in tempo posi in sicurezza quassù il mio rozzo modo di pensare!

SCENA VII.

Il colonnello WEILERT *alla finestra, e detto.*

Weil. Parli tu da te solo, come i pazzi?

Lon. E con chi devo parlare, se omai più non restami alcuno, a cui confidare gl' interni miei affanni, i miei sentimenti?

Weil. Nessuno eh? nessuno? Bene, benissimo. (*chiude la finestra*).

Lon. Vecchio fastidioso!... Poteva pur dirmi una parola!... una parola!... Ed erami il più caro amico... sì il più caro...

Weil. (*scende dalla montagna*).

Lon. (*s' accorge*) Ve', ve'! È uscito con ispada e cappello. Ci scommetto che passa oltre, e non viene da me.

Weil. (*disceso gli passa davanti alla destra, e si leva il cappello*).

Lon. (*lo saluta con la mano*).

Weil. (*si mette a sedere sul banco presso il pozzo, guarda l' orologio, e dice*) Non è poi tanto tardi.

Lon. Oh no! (*pausa, in essa si guardano di soppiatto, e l' uno, e l' altro vorrebbe parlare, ma ambi si raffrenano a forza: finalmente Lonau dice*) Oggi fa bel tempo!

Weil. (*acconsente col capo*).

Lon. (E non parla! Ah...!) (*s' arrabbia, si calma, e ripiglia*) È sperabile che lo sarà anche domani.

Weil. (*non vorrebbe rispondergli, ma non può più frenarsi*) Sì, sì.

Lon. (Oh! ha parlato veh! ha parlato finalmente. Incalziamo.) Domani attendo l' ultimo fieno.

Weil. (*sospira*) Eh! sì. (*pausa in cui si guardano*) Il fieno in quest' anno riuscì benissimo.

Lon. (*approva facendo cenni col capo*).

Weil. (*arrabbiandosi*) (Adesso tocca a lui, tocca al signorino a non parlare.) (*con rabbia*) Da qui ad un anno chi sa come qui andranno le cose!

Lon. (*sospira*) Ah sì! finora però tutto andò bene. (*pausa, in cui Lonau più si avvicina al colonnello, si guardano come sopra*).

Weil. (*s' alza, e cammina su e giù forte*). Finora!

Lon. Alberto....

Weil. Non nominarlo.

Lon. Veramente mancagli...

Weil. (*interrompendolo subito*) Tutto.

Lon. E Giovanni?

Weil. È un avaraccio. Silenzio sui tuoi figli, e profondo silenzio. (*si ferma, pensa, guarda il Lonau, poi dice*) Orsù, parliamo di noi soli. Noi siamo.... siamo.... quello che siamo, ma le nostre donne, i nostri figli... Ah! non ne parliamo. (*breve pausa, indi con impeto*) E che sarà di noi? Che?

Lon. (*con pena*) Oh! tu non hai di me più bisogno.

Weil. (*avvicinandosi al Lonau*) Forse, forse no... ma non è vero, no, non è vero.

Lon. Il tuo povero Lonau... (*commosso*).

Weil. Il tuo infelice vecchio amico Weilert... (*commosso interrompendosi l' uno con l' altro*).

Lon. Weilert, (*come sopra*) non vogliamo parlare tranquillamente de' nostri affari?

Weil. Sì, comincia, comincia tu. (*sempre entrambi commossi*).

Lon. (*vuol parlare, ma non può*).

Weil. (*lo guarda, s' asciuga gli occhi, guarda intorno imbarazzato, poi dice*) E perchè... perchè non fumi? (*mostrandogli la pipa*).

Lon. Perchè... perchè... non posso.

Weil. (*con dolcezza*) Fuma, vecchio, fuma: io ci sono avvezzo, quando ti ritrovo al caffè.

Lon. Eh! da qui ad un anno...

Weil. (*tra l' impeto, e la commozione*) E che cosa, che cosa da qui ad un anno?

Lon. Tali memorie ti saranno svanite... (*commosso oltremodo*).

Weil (*si scosta da lui, e di nuovo si asciuga gli occhi*).

Lon. Gli è perciò che tutto m' annoia, tutto m' irrita, nè mi piace più nè pure il tabacco.

Weil. (*prende la pipa, leva di tasca la borsa coll' accialino, lo batte, accende lo zolfanello, la candellina, prende dalla tasca della carta, l' accende, ed*

accende con essa la pipa, poi la porge al Lonau).

Lon. (*si pone la pipa alla bocca, poi grida con forza, che nasconde la sua commozione*) Fuoco! fuoco! *ripone la pipa alla bocca, non può, la depone vicino a se, e scuote il capo*).

Weil. (*che sarà rimasto sempre immobile*) Perchè non puoi fumare?

Lon. (*con voce fioca, mostra gli occhi bagnati di lagrime*) Acqua! acqua!

Weil. (*getta il bastone, e colle braccia aperte grida con tutta espansione di cuore*) Fuoco! fuoco! fuoco!

Lon. Ah!.... Weilert.... ah! Weilert....

Weil. Io resto sì, sì, io resto qui a qualunque costo. Non ti lascio no, no finchè non mi si spezzi il cuore nel seno. (*si getta nelle braccia di lui*) Fuoco! fuoco!

SCENA VIII.

Sofia, Linde, *poi* de Bergensteim. *dalle finestre, e detti.*

Sof. (*Dalla finestra*) Io ho sentito gridare fuoco....

Lind. (*grida dietro di Sofia*) Deggio far battere la *generala*?

Weil. Che *generala*? Se avessimo ancora cannoni del più pesante calibro, bisognerebbe

farli tuonare per tutto il paese, ora che due anime onorate rinnovano il loro legame. Fuoco! fuoco! Ancora, Lonau, ancora una volta vieni fra le mie braccia! (*si riabbracciano*).

Berg. (*dalla finestra guarda coll' occhialetto*) Giusto cielo, ci è fuoco dal colonnello!... Estinguete: aiuto: gridate fuoco.

Weil. Andate al diavolo.

Berg. (*irritato*) La mia ipoteca va al diavolo. Aiuto!

Weil. Non è niente, non è niente.

Lon. Sono grida di giubilo.

Berg. Eh! che il giubilo non grida fuoco.

Weil. Va via di là, va via, altrimenti tu estingui la nostra gioia.

Berg. Purchè sia conservata l' ipoteca in nome del cielo! Adunque avete ruggito per pura gioia?

Weil. La tua gioia conta un otto per cento...

Lon. Voi sarete pagato.

Weil. Chiudi la finestra, ritirati dietro la cortina, osserva, e ti meraviglia.

Berg. Sì? (*chiude la finestra*).

Weil. (*a Sofia e Linde*) Olà, voi ritiratevi. (*essi chiudono la finestra*).

Lon. (*al colonnello levandosi una chiave di tasca*) Ecco la chiave dello scrittoio.

Weil. Che debbo io farne?

Lon. Paga il falconiere.

Weil. Ebbene, accetto, ma ricordati, che non voglio sentir a parlar di matrimonio.

Lon. Sì, sì. Troverai mille talleri in argento e duemila in cedole.

Weil. In somma l'affare è finito. Vittoria!

SCENA IX.

La consigliera Randel, *e detti.*

Rand. Che vittoria c'è?

Lon. Il nemico batte la ritirata. Il vostro gran falconiere sarà subito pagato.

Weil. Qui, il mio vecchio, esborsa il denaro.

Lon. Io non fo altro che supplire a quello, che il figlio ha ricevuto dalla benigna amicizia.

Rand. Adunque il superbo figlio vinse il debole padre, il tranquillo eremita, l'eroe altero, il figlio riceve denaro: che dar non si voleva, ostinatamente rigettato...

Weil. È vero.

Lon. No; il sentimento ha vinto l'opinione.

Rand. Qui abbasso si canta trionfo all'uso de' gazzettieri, ma lassù le ferite bruciano.

Weil. Zitto là; andate, andate una volta in nome del cielo.

Lon. (*al colonnello*) Orsù, ridammi la chiave. Tratterò io i tuoi affari col falconiere. (*gli toglie la chiave*) È meglio che voi non v'incontriate più insieme. (*entra in casa*).

Weil. (*batte co' piedi in terra*) Porti il diavolo tutte le donne, che disturbano la pace.

Rand. Così desiderano gli uomini, che vengono dominati.

Weil. Ha ancora da nascere colei, che mi domina.

Rand. Eppure Giovanni...

Weil. (*con impeto*) Come?

Rand. Eppure Giovanni è più saggio di qualche uomo canuto. E sopra tutto ha egli tanto giudizio, che punto non teme il vostro coraggio, o eroe invincibile.

Weil. Lo vedremo, lo vedremo, quando egli mi chiederà di nuovo Sofia.

Rand. Io già gielo dissi, che voi assolutamente non volete concedergliela.

Weil. E che vi rispose?

Rand. Ei restò sorpreso. Mi fece compassione, ed io gli ho suggerito...

Weil. Che? che? sentiamo.

Rand. Di rapir la giovanetta.

Weil. (*sorpreso*) Corpo di bacco! rapire?... Questa è un' azione da birbanti.

Rand. Più di voi m' interessa mio nipote.

Weil. (*con impeto*) Che cosa egli rispose?

Rand. (*fredda*) Ricusò fermamente.

Weil. (*sorpreso*) Questo fu, (*con dispetto*) il suo maledetto dovere. (*va su e giù pensieroso*) Ho risoluto: mando lontana Sofia.

Rand. (*fredda*) Dove?

Weil. Non so neppur io.

Rand. Anche il vecchio, onorato Ernesto mandò da se lontana la propria figlia.

Weil. Chi ardirà di pensare così di mia figlia?

Rand. Adesso ella piange.

Weil. È meglio adesso, che poscia. Cesserà, cesserà.
Rand. Tosto che le piacerà un altro.
Weil. Ed io glielo troverò.
Rand. Dove, se voi restate qui sempre?
Weil. (*irritato*) Oh! non mi fate più arrabbiare. (*vuol partire, ed incontra Giovanni*).

SCENA X.

Giovanni, e *detti.*

Giov. Siete più in collera meco, signor colonnello?
Rand. Guardi il cielo! tuo padre paga.
Weil. Serpente, basilisco, tacete.
Giov. (*al colonnello*) E voi avete acconsentito? Sono contento.
Weil. Senti, o Giovanni, (*mostrando il cuore*) qui tuo fratello è costituito assai male, ma egli è liberale.
Giov. Domandate a mio fratello, come...
Weil. (*rapido*) E s'egli conferma la tua spilorceria?
Giov. (*risoluto*) Allora io voglio aver perduta ogni cosa. Alle corte. Io mi metto innanzi agli occhi vostri, e chiedo che diciate, s'io ho la vera misura per l'onesto vostro cuore.
Weil. (*confuso*) Vado a chiederlo a tuo fratello. (*parte*).
Giov. Ed io vado a prender Sofia. (*parte*).
Rand. Io corro alla vendetta. (*s' incontra col Lonau*).

SCENA XI.

LONAU, *e detta.*

Lon. (*Molto allegro*) Il gran falconiere è licenziato.
Rand. (*rapida*) Il colonnello è quasi vinto per Giovanni.
Lon. (*lieto*) Adunque trionfa la causa buona.
Rand. Qui ci sono de' segreti.
Lon. Ch' io non voglio indagare.

SCENA XII.

Madama LONAU, *poi* DE BERGENSTEIM, *ed il colonnello* WEILERT, *che tiene* ALBERTO *per mano, e detti.*

Mad. (*Alla Randel*) Alberto passerà in casa del gran falconiere.
Rand. (*sorpresa*) Come?
Mad. Anch' io so guidar affari d' impegno.
Weil. (*entra, guarda da ogni parte, e grida*) Giovanni! Giovanni!... Dove si è cacciato? Vorrei correre, per trovarlo, ma le mie gambe non possono seguire il cuore.
Lon. E le parole non possono esprimere i sentimenti del mio.
Weil. Giovanni! Giovanni!

SCENA XIII.

Giovanni, Sofia, Linde, *e detti.*

Giov. Eccoci, eccoci...
Weil. Come, come insieme?...
Lind. Ma sempre meco.
Weil. Sì? Ebbene, abbracciamoci. (*abbraccia Giovanni, e Sofia*).
Lon. Oh amico!
Weil. (*al Lonau*) Adesso tutto è tuo: io non ho più debiti con alcuno, e così non devo nemmeno averne con Giovanni. (*unisce le destre di Giovanni e di Sofia*) Ben intesi però che il primo figlio divenga soldato.
Lon. Aspetta di conoscere la sua inclinazione.
Sof. Oh me felice!
Giov. Chi di me più invidiabile!
Lon. Tutti felici... Ma il mio Ernesto?
Rand. Pover' uomo, è meglio che non ci sia...
Weil. Anzi ci deve essere. Egli è la su da me. Andiamo tutti da lui. Coraggio, Alberto, tu devi precederci. Non ci devono essere più segreti fra noi. Il momento della felicità è quello del perdono. Avanti, ti dico, Alberto, avanti tu, noi ti seguiremo.
Alb. (*che sarà stato pensieroso*) È meglio che gli scriva. (*entra in casa*).
Weil. Uomini inutili, che scrivono quando deono operare! (*prende il signor Lonau, e sua moglie*) (*al Lonau*) Più autorità.

(*a madama Lonau*) Più dolcezza. (*a Lonau*) Un cuor aperto. (*a madama Lonau*) Non vestiario alla moda, e più reciproca confidenza. Il mondo romoreggi quanto vuole laggiù, quassù è vera e perfetta pace. Avanti, avanti, e chi ha il cuor guasto resti indietro.

FINE DEL DRAMMA.

OSSERVAZIONI

STORICO-CRITICHE.

******

La Famiglia di Lonau è uno di que' componimenti, nel cui genere primeggiò il Moliere in Francia, il Goldoni in Italia, e l' Iffland in Germania. Chi di loro maggiori nel rappresentarci al naturale i quadri di famiglia? Quadri, che quanto sembrano facili all' occhio, che di slancio li guarda, altrettanto difficili riescono al pennello, che li dipinge. La natura imitata è bellissima: laboriosissimo però l' imitarla. O genii avventurosi, che questa meta toccaste, il vostro nome sarà commendato e riverito, finchè gli uomini avranno un intelletto ed un cuore!

Questo quadro è disegnato, colorito, ombreggiato con molta maestria, e può avere un posto tra' migliori di cotal genere. È questa una commedia, che piacque, e piacer dee per la semplicità del soggetto, per la naturalezza dello stile, per la vivacità del dialogo e pel

continuo giuoco teatrale. A quante comiche situazioni non danno origine i caratteri del colonnello e di quelle due fantastiche sorelle?

Troviamo però qualche difetto. Alberto semina delle massime immorali, che non vengono abbastanza confutate e ribattute: egli è un dissoluto senza ritegno, un colpevole senza punizione. Male! Avvi spesso troppa petulanza nelle due sorelle, e troppa bontà, per non dire dabbenaggine, in Lonau nel sofferirle. Siaci pure concesso di fare una riflessione sul titolo di questa produzione. S'è regola generale, che il titolo d'un libro debba dare un' idea del contenuto dell' opera, ed accordarsi perfettamente con essa, non veggiam la ragione, perchè gli autori teatrali se ne allontanino. Qual idea, a cagione di esempio, ci può offerire della commedia il titolo: la Famiglia di Lonau? È questo forse un nome celebre nella storia, o nella mitologia, che al solo annunziarsi ne ricordi le gesta, che formar possano l'argomento della commedia? Ma di ciò basti, e basti pure quello, che abbiam detto intorno alla presente produzione.